ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 5 Aprile 1911* — MATTINO NUM. 95

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno e una cartolina (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—; Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—; Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,80	8,75	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Franchi, non Esotici

LE INSERZIONI
si pagano in ragione esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e succursali
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di corpo 6: Reclame nelle pagine ... Necrologie L. 2 — ... Finanziarie cent. 75 ... Arrivi, valore tariffa nelle apposite rubriche — Atti di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

Il monopolio
delle assicurazioni sulla vita

Abbiamo visto sull'esempio germanico che la via più diretta per risolvere il problema dell'assicurazione operaia è l'avviamento al monopolio statale delle assicurazioni sulla vita.

Prevediamo però un'obbiezione. L'esempio tedesco — ci si dirà — finora dimostra tutto al più solo una verità: che, per dare una pensione agli operai vecchi e invalidi, occorre il sistema della obbligatorietà. Ma da questo a giungere al monopolio di tutte le assicurazioni sulla vita, ci corre. E i nostri contraddittori non mancherebbero a questo punto di ricordarci i miracoli della previdenza libera popolare e nella Germania stessa, e agli Stati Uniti e nell'Inghilterra, dove giganteggia quella colossale « Prudantial », coi suoi sedici milioni di polizze popolari (industriali, come le chiamano colà) su cui i suoi quindici mila agenti raccolgono 175 milioni di lire di premi in pagamenti settimanali che incominciano dai 10 centesimi in più. E che altro è questo, potrebbero obbiettarci, se non il trionfo della libera concorrenza che col suo aculeo spinge alla ricerca del massimo risultato?

Ebbene, qui ci preme avvertire che il contrario è precisamente la verità. Anche nei paesi in cui l'educazione alla previdenza è così formidabile come nell'Inghilterra, dove le polizze superano complessivamente il numero della popolazione, e agli Stati Uniti, dove nelle popolazioni urbane vi è 1 polizza di assicurazione popolare per ogni 1,9 individui, si è verificato questo doppio fenomeno: 1.° l'incapacità dell'assicurazione privata e libera di garantire la pensione agli operai vecchi (è noto che dal 1908 anche in Inghilterra è incominciata l'assicurazione obbligatoria di Stato); 2.o l'accentramento sempre più massiccio di tutte le forme dell'assicurazione a buon mercato in un numero sempre minore di colossali istituti.

Al Congresso di Vienna del 1908 uno dei principi della scienza attuariale, Federico Hoffman, osservava come, di oltre 45 milioni di polizze popolari in vigore al 31 dicembre 1904 agli Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Australia e Canadà, una maggioranza enorme si trovava nelle mani di poche Compagnie. A gli Stati Uniti ben 70 Compagnie esercitano l'assicurazione industriale, ma il 91 per cento delle polizze si trova nelle mani di tre Società. Il 65 per cento di quelle in vigore in Inghilterra si è accentrato nella « Prudential ». In Germania, la « Victoria » e la « Friedrich Wilhelm » hanno l'85 0/0 della previdenza popolare. È una delle cause di questo accentramento, si noti bene, è data precisamente dal fatto che l'assicurazione, industriale presenta un rischio assai maggiore e un costo di molto più elevato che non quella ordinaria.

L'industria dell'assicurazione appartiene al gruppo di quelle dette « a costi decrescenti », tali cioè che le spese unitarie diminuiscono coll'aumentare dei clienti. Di qui la tendenza ai raggruppamenti, e dove l'industria è bambina — come in Italia — alla formazione di Sindacati di fatto, se non di diritto, con una lieve scapito, come presto vedremo, per lo sviluppo dell'industria stessa.

Vista questa tendenza all'accentramento di tale industria, è logica la conclusione di avviarla verso il monopolio di Stato, il quale si raccomanda principalmente per le cinque ragioni seguenti: 1.a la semplicità commerciale dell'industria assicurativa, quando si lasci, come oggi, a liberi ispettori la ricerca del cliente; 2.a la distribuzione del rischio su grandi numeri, con conseguente diminuzione di esso e riduzione delle tariffe e delle riserve matematiche e di rischio; 3.a la garanzia assoluta di moralità dell'operazione; 4.a la relativa facilità di addivenire al monopolio; 5.a la necessità di promuovere in Italia, con le forme che vedremo, il sentimento della previdenza.

***

Ciò riconosciuto, dobbiamo ora rispondere alla domanda che ci siamo posti: se il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita costituisce un passo logico per entrare risolutamente nella via dell'assicurazione obbligatoria a favore degli operai, forma altresì il passo sufficiente?

Perchè questo fosse, bisognerebbe che dal monopolio lo Stato italiano ricavasse esattamente la somma di contributo necessario per costituire le pensioni operaie. I termini per rispondere a tale quesito dunque sono due: 1.o quale sarà approssimativamente l'entità di tale contributo; 2.o quale profitto ricaverebbe ove assumesse *sic et simpliciter* il monopolio.

Strane veramente sotto quest'ultimo punto di vista sono le illusioni che molti si sono formate e di cui si sono fatti eco nella pubblica stampa. Si è parlato di 80, 100 e persin 120 milioni all'anno che l'Erario nostro ritrarrebbe da simile impresa. Queste cifre vanno decimate.

Come risulta dai quadri annessi al progetto di legge Raineri sulle assicurazioni della vita, presentato alla Camera dei deputati il 27 febbraio c. a., le Società che operano in Italia in tale ramo erano nel 1909 in numero di 66, di cui 23 estere. L'entità delle loro operazioni è assai meschina, come appare dal quadro seguente, che si riferisce al 31 dicembre 1909:

	Numero delle polizze	Capitali assicurati	Rendite assicurate	Riserve matematiche	Premi annuali
Società nazionali	138.647	667.492.823	5.290.642	154.191.209	25.997.034
Società estere	108.273	920.125.084	1.306.899	246.312.292	36.226.395
Totali	246.920	1.587.617.917	6.597.541	399.493.475	62.223.029

Gli utili delle 66 Società appaiono dal « Bollettino ufficiale delle Società per azioni », edito a cura del Ministero di agricoltura e commercio, il quale ha pure prescritto il modello di bilancio da compilarsi a cura degli istituti di assicurazione. *Tali utili oscillano tra gli 8 e i 10 milioni annui.*

Però bisogna guardar bene dentro a quei bilanci. Essi sono fatti con criteri così prudenziali, che si può dire che un'altra parte molto considerevole di utili si nasconde dentro alle pieghe degli investimenti dei titoli sia patrimoniali che delle riserve matematiche. A occhio e croce crediamo di essere piuttosto al disotto del vero, valutando questi utili, così velati, in un'annua somma di altri dieci milioni.

Vi è infine ancora un fatto di cui bisogna tener gran conto. Data la lunga povertà e ignoranza a cui è stata condannata la popolazione italiana e quindi lo scarso sviluppo della previdenza, l'assicurazione sulla vita è nel nostro Paese veramente per la sua massima parte un lusso da ricchi. Ne è avvenuto — e chi sfogli il « bollettino » se ne avvede — che in via di fatto quattro grosse Società si sono rese padrone di quasi tutta la materia e agiscono quasi coi procedimenti di un Sindacato nel dividersi la clientela e nel fare le condizioni di associazione. La concorrenza, che opererebbe in un paese dove il senso della previdenza fosse acuto ed esteso in tutte le classi sociali, non opera che imperfettamente fra noi e crea questo stato di cose, che costituisce una spinta di più a favore del monopolio pubblico.

Concludendo su questo punto, noi crediamo che da tale monopolio in breve tempo lo Stato potrebbe ritrarre dai 25 ai 30 milioni all'anno, *anche ove nulla facesse per risvegliare questo senso sonnecchiante della previdenza.*

***

Passiamo all'altro punto del problema. Quale sarà l'impegno che assumerà lo Stato rendendo obbligatoria la pensione di vecchiaia e di invalidità degli operai?

Qui una risposta anche solo approssimativa ci è impossibile, perchè essa dipende: 1.o dall'estensione che si darà alla riforma; 2.o dalle classi che vi saranno comprese; 3.o dal sistema dei contributi; 4.o dal metodo che si vorrà seguire e cioè della capitalizzazione, oppure della ripartizione, oppure misto.

Il censimento del 1901 ci ha detto che vi sono in Italia circa 15 milioni di persone economicamente attive, di cui 6 milioni di mezzadri, braccianti e altri addetti all'agricoltura, 2,7 milioni operai nelle industrie, 670,000 impiegati e commessi di commercio, 40,000 circa insegnanti privati. Togliendo dagli assicurandi i minori di 15 anni e quelli in età superiore ai 55, e togliendo altresì coloro il cui reddito probabile è superiore alle L. 2400 annue, si può ritenere che godrebbero dell'assicurazione obbligatoria circa 7 milioni di persone. Ove si calcoli, sull'esempio tedesco e del progetto francese, il concorso dello Stato in L. 60 per pensione, si può valutare in grosso modo e solo per un'idea approssimativa l'onere annuo dell'erario, a sistema in pieno vigore, in una sessantina di milioni: dato, s'intende, che alla costituzione del fondo pensioni concorrano in parti uguali, sul sistema tedesco, il capitalista e l'operaio. In Francia, per 14,5 milioni di assicurandi, l'impegno dello Stato si è valutato dai tecnici in 88 milioni.

Mancano dunque dai 35 ai 40 milioni. E' una somma che ci sembra facile di trovare senza aumentare di un centesimo le imposte. Ed è quanto cercheremo di dimostrare prossimamente.

a. c.

Il comm. Mortara
ricevuto dal ministro Nitti

Roma, 4, sera.

Stamane, alle 10, il ministro di agricoltura e commercio, on. Nitti, ha ricevuto il comm. Mortara, regio commissario alla Cassa mutua pensioni, venuto da Torino per sottoporre al Governo il suo progetto di massima di trasformazione della Cassa mutua pensioni, progetto che ha carattere d'urgenza, non potendo l'istituto rimanere nelle attuali condizioni di incertezza. Al colloquio assisteva il comm. Magaldi, direttore generale del Credito e della Previdenza al Ministero d'agricoltura. Il commendatore Mortara ha ampiamente informato il nuovo ministro on. Nitti delle attuali condizioni della Cassa pensioni, spiegando il suo progetto di trasformazione. Il ministro si è riservato di studiare la questione e di decidere.

Quando Fallières
partirà per la Tunisia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 4, sera.

I ministri si sono riuniti stamane all'Eliseo, sotto la presidenza di Fallières. La data della partenza del Presidente della Repubblica per la Tunisia è stata definitivamente fissata a sabato, 15 aprile.

Crupon ha fatto un rapporto completo sulla situazione al Marocco, che è stata lungamente studiata.

Circa la questione delle concessioni minerarie, il Governo ha deciso di proporre alle Commissioni parlamentari dei lavori pubblici e delle miniere un testo, che dà diritto al Governo di accordare delle concessioni. Al regime attuale dell'abbandono puro e semplice di una proprietà nazionale, verrebbe sostituito un regime contrattuale, e lo Stato si riserverebbe una partecipazione sugli utili.

La Confederazione generale del lavoro
interroga il gruppo ravennate

(Bologna, 4, notte

Gli interrogatori di ieri portarono alla escussione completa del gruppo imolese. Anche quella d'oggi è seduta segretissima, e non c'è nemmeno un volonteroso che si decida a sbottonarsi. D'altra parte, la Confederazione del lavoro con il presente Convegno ha solo avuto lo scopo di coordinare le varie correnti in lotta nella Romagna, provocare sulle singole questioni dibattito un esame più preciso e più profondo.

Oggi è stata la volta dei ravennati. Nel pomeriggio infatti abbiamo visto Baldini, Colletti, Cervani, Rini, Magni, Cazzi, e qualche altro, intorno alle loro opinioni sui conflitti di categoria e sul problema della mezzadria non possono aver detto più di quanto si sia per i loro scritti o per le loro orazioni. Nella Romagna le categorie non si dividono nettamente e separatamente, secondo i loro particolari interessi. Nella nuova Camera del lavoro, infatti, non si trovano inscritti i soli coloni, ma anche qualche migliaio di braccianti, e nella vecchia Camera, insieme colla grande maggioranza dei braccianti, è rimasta inscritta una certa quantità di coloni. Notevole è il fatto che, mentre i coloni aderenti alla Camera del lavoro sono in assoluta maggioranza nel Comune di Ravenna, sono invece in minoranza nei Comuni della provincia. Da una relazione della vecchia Camera del lavoro, apprendiamo anzi che i coloni inscritti sommano a più di 1000 famiglie. Non si potrebbe quindi, a rigore, parlare di serie e separate divisioni nette di categoria in conflitto.

Il pomo della discordia

Le macchine sono state il pomo della discordia tra le diverse organizzazioni, ed hanno dato motivo alla esplosione di un conflitto che ora forse latente nelle organizzazioni operaie romagnole, maturato con lo sviluppo della agricoltura, e che ebbe motivo di estendersi una volta trovato il punto di contesa. La relazione dei fiduciari all'ultimo Congresso nazionale dei lavoratori della terra illustra la questione dal lato positivo, o dire le ragioni naturali che abbero a disperimentarla nella pratica. La Fratellanza colonica del ravennate da qualche anno aveva acquistato le macchine trebbiatrici per uso dei propri fondi, e gli operai addetti alle trebbiatrici, macchinisti, fuochisti e pagliarini, ebbero a proporre ire atti se sono una tariffa di lavoro che veniva a colpire temporaneamente gli industriali privati e le fratellanze coloniche proprietarie di macchine. La lotta di classe si trasformava in lotta di categoria ed entrava nel seno stesso della organizzazione unitaria. Sorse allora la domanda se, per eliminare inconvenienti come quelli che si lamentavano, dovesse lasciarsi alle fratellanze il diritto della gestione cooperativa delle trebbiatrici, oppure se questo diritto non dovesse accordarsi agli operai che le facevano lavorare. Da una parte si diceva: *Le macchine alla cooperativa di quelli che le fanno funzionare.* E dall'altra: *Le macchine alla cooperativa di quelli che hanno bisogno del loro uso.*

Per la prima soluzione si schierò l'organizzazione della Camera del Lavoro, per la seconda si schierarono i coloni nella loro maggioranza. La questione passò alla Federazione nazionale che trovò la prima soluzione più conforme ai principi della cooperazione di classe.

I partiti politici, che nella Romagna sono animati da un fervore di passione, usarono del loro colore le correnti che si delineavano: la maggioranza dei coloni ribelli alla Federazione nazionale uscì dalla organizzazione unitaria offrendo il destro per un allargamento della agitazione anche nelle altre categorie dei lavoratori. I repubblicani in prevalenza ed alla direzione del movimento dei coloni, crearono così la nuova Camera del Lavoro in opposizione alla vecchia, imperniata specialmente sui coloni. Le polemiche imperversarono in modo violentissimo: nessuno dei partiti in contrasto vennero superficiali sull'altare della divisione operaia, e si ebbe così il fatto di un dissidio nato per una categoria e che si estende a tutte le altre.

La mezzadria entrò nella questione facendo convergere intorno al suo organismo le discussioni che contendenti. Una parte diceva che le macchine nelle mani degli operai avvezzi a farle funzionare, significavano un colpo dato alla mezzadria, e ad ogni modo una continuata minaccia alla sua costituzione. Altri ribattevano che la mezzadria seguendo il criterio voluto dai repubblicani, avrebbe esercitato una forza di sfruttamento sui lavoratori delle altre categorie. E così la lotta si ripeteva secondo i termini più semplici della difesa e dell'assalto della mezzadria, esagerando certamente l'importanza della questione delle macchine nei rapporti con il contratto di mezzadria.

L'intervento dell'Agraria

L'Agraria entrò terza in conflitto, rivendicando a sè stessa il diritto di scelta e di esercizio delle macchine, gravando specialmente con la sua forza organizzata contro il movimento della vecchia Camera del lavoro.

Nel corso delle polemiche si affacciarono opinioni interessate, come quella dell'on. Graziadei che sostenne dovessero costituirsi cooperative miste tra coloni ed operai addetti alle macchine per una gestione comune. Una proposta quasi conforme ebbe a partire da Cesena, sostenuta dall'on. Comandini, ma nessuna delle due proposte ebbe applicazione pratica, e non vennero tentati nemmeno esperimenti.

Il gruppo ravennate, interrogato ieri, ha certamente riaffermato l'ordine di idee che prevalse anche nel Congresso nazionale dei lavoratori della terra. Ma la questione delle macchine va acquistando sempre maggiore importanza, per il fatto che viene affermandosi come punto d'attacco alle agrarie di altre regioni estranee alla Romagna. Nel bolognese infatti si va accennando a qualche cosa di simile a quello che si scala più vasta è avvenuto nella Romagna. La Camera del lavoro di Argenta e quella di Ferrara impostano la prossima lotta agraria sulle conclusioni del Congresso nazionale. Cesena, per quanto repubblicana, sembra anche essa sostenere un ordine di idee che vorrebbe affidata alle collettività organizzate la proprietà delle macchine trebbiatrici. E così la questione da locale si fa sempre più vasta, aspettando una soluzione per la quale cerca schiarimenti e consigli la Confederazione del lavoro.

La legge per i ferrovieri
sarà presto approvata anche dal Senato

Roma, 4, sera.

Il Governo ritiene che entro il mese di aprile la legge per i ferrovieri potrà essere approvata anche dal Senato. Lo scoppiare della crisi ministeriale ha fatto ritardare notevolmente l'approvazione da parte del Senato del progetto di legge per i ferrovieri, ma in settimana si riunirà la Commissione nominata dagli Uffici per esaminare il progetto ed i provvedimenti Sacchi.

Si assicura a questo proposito che quattro dei commissari su cinque sono d'opinione che si debba approvare il progetto senza apportarvi modificazioni, cioè, come esso fu approvato dalla Camera.

E' quasi certo che verso la metà del mese la relazione stessa dal presidente on. Marietti potrà essere presentata al Senato. La discussione dinanzi al Senato potrà quindi avvenire subito dopo.

Del resto il ritardo non recherà nocumento al personale, poichè l'andata in vigore dei benefici per esso, come è noto, è retrodatata dal primo del corrente anno.

Il fermento dei gruppi parlamentari
al presentarsi del Gabinetto Giolitti

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 4, sera.

La questione costituzionale e il programma

All'antivigilia della presentazione del nuovo Ministero al Parlamento la situazione politica assume importanza eccezionale. I punti su cui verterà la discussione e su cui convergerà dopo domani il dibattito alla Camera e forse anche in Senato sono due: 1.o Costituzionalità e incostituzionalità della soluzione della crisi; 2.o Programma del Ministero. Circa il primo punto, i giornali ministeriali anticipano la risposta, che verrà data agli oratori che sosterranno l'incostituzionalità della soluzione della crisi, perchè il Ministero venne in parte formato fuori dell'orbita dell'antica maggioranza, rivolgendosi cioè al gruppo radicale. La risposta a tali obbiezioni consisterà sopratutto nell'osservazione che una certa elasticità deve essere consentita a chi si assume il compito di formare un nuovo Ministero e sopratutto che l'esempio è venuto, in ogni caso, dai precedenti Gabinetti Sonnino e Luzzatti, i quali furono appunto formati col concorso del gruppo radicale, e, nel caso del Gabinetto Sonnino, anche con il repubblicano Pantano, senza che nessuna designazione specifica fosse venuta dalla crisi circa la partecipazione di questi gruppi dell'Estrema al Governo. Quindi, se non hanno mancato Sonnino e Luzzatti, non ha mancato Giolitti. Questa parte della discussione assumerà inevitabilmente una grande importanza, essendo vivissimo il malcontento che serpeggia anche in una parte dell'antica maggioranza per la soluzione della crisi. L'elemento moderato della Camera deciderà il proprio atteggiamento in base alla conoscenza del programma ministeriale.

Però viene giudicata a Montecitorio sintomatica la deliberazione dei costituzionali di Milano nell'assemblea di stanotte. In questa assemblea venne dichiarata incostituzionale la soluzione della crisi, e vennero invitati i deputati costituzionali lombardi a schierarsi all'opposizione. Il nuovo deputato moderato del II Collegio di Milano ha dichiarato di schierarsi contro il Gabinetto Giolitti. Esiste insomma un complesso di indizi, in base ai quali si può affermare che il Ministero Giolitti non avrà forse vita così tranquilla come dapprima si prevedeva. E' evidente che la discussione, che si aprirà il 6 aprile alla Camera, prenderà forma e colore sopratutto dalla conoscenza del programma ministeriale di cui si hanno, per ora, notizie vaghe ed incerte, avendo solo ieri il Consiglio dei ministri iniziata la discussione dei capisaldi. Il Consiglio dei ministri sarà, anzi, è nuovamente convocato per domani per approvare il testo delle dichiarazioni che l'on. Giolitti farà a nome del Ministero alla Camera. Per ora, si sa soltanto che, mentre nel programma del Ministero sarà compreso, oltre agli accenni alla riforma tributaria ed alle pensioni operaie, la larghissima riforma elettorale, di cui l'on. Giolitti ha dato lo spunto con le sue dichiarazioni del 18 marzo alla Camera, non vi sarà in alcun modo compresa l'annunzio di un progetto sul divorzio. Lo stesso ministro guardasigilli onorevole Finocchiaro-Aprile, come era facile prevedere, smentisce questa falsa notizia dell'orientamento dato alla soluzione della crisi con le trattative dell'on. Giolitti con l'on. Bissolati e dell'orientamento successivo dato alla stessa soluzione della crisi sostituendo l'on. Bissolati con Nitti.

Le riunioni dei gruppi

Domani cominceranno le riunioni dei gruppi, i quali si limiteranno del resto a indicare gli oratori ufficiali nella discussione sul programma del Governo, rinviando la decisione sull'atteggiamento dei rispettivi gruppi a dopo che saranno note le dichiarazioni del Governo. Primo a riunirsi sarà il gruppo socialista, che domattina a Montecitorio si occuperà specialmente del caso Bissolati. Dopo domani mattina si riunirà il gruppo repubblicano e nella stessa mattinata del 6 aprile il gruppo radicale. Domani avremo poi una riunione speciale: quella cioè di un gruppo che si raduna... per sciogliersi. Il gruppo è quello dei giolittiani dissidenti. La sua missione è finita. Il gruppo era sorto pochi mesi addietro per mettere una specie di intimazione all'on. Giolitti: l'intimazione era di riprendere direttamente il potere oppure cessare il proprio appoggio alle indecisioni ed alle contraddizioni dell'on. Luzzatti. Ora gli avvenimenti hanno realizzato le aspirazioni dei giolittiani dissidenti. L'onorevole Giolitti, è tornato al potere, ogni lontananza è cessata, perciò il gruppo non ha più ragione di esistere, e finisce come è finito prima del genere. Il giornale che ne era l'organo, cioè l'Alfiere. Nel momento in cui il gruppo, che ha dato tante amarezze all'on. Luzzatti, sparisce, è bene ricordarne la pagina saliente, cioè il famoso pronunciamento capitanato dall'on. Aprile, pronunciamento avvenuto in seguito alla presentazione del progetto per la riforma elettorale.

I due "Bruti,,

I giolittiani dissidenti temevano che il Ministero Luzzatti volesse affrettare la fine dell'attuale legislatura e gettare i deputati nell'ansia e nei pericoli di nuove elezioni generali a troppo breve scadenza; perciò, in numero di venti persone, dopo breve Comizio, tenuto nei corridoi di Montecitorio, durante il quale furono investiti i componenti il Ministero Luzzatti capitati a tiro, i malcontenti si riunirono in una sala di Montecitorio e fondarono il gruppo. Di qui l'allarme dell'on. Luzzatti che attribuì all'on. Aprile nei corridoi della Camera il proposito di tramutarsi in « Bruto », che avrebbe ucciso il « Cesare » Luzzatti. Il Gabinetto Luzzatti, per disarmare i giolittiani dissidenti, si affrettò ad includere nel progetto per la riforma elettorale le disposizioni che la revisione delle liste avrebbe dovuto avvenire solo nel 1913. Ma non per questo i giolittiani « frondeurs » disarmarono. Però le previsioni dell'onorevole Luzzatti non si avverarono. L'onorevole Aprile, il presunto Bruto, non attentò alla vita dell'on. Luzzatti. Furono i Bruti per il caduto presidente del Consiglio, primo l'on. Bertolini, intimo di ieri dell'on. Giolitti, che scagliò con il suo ordine del giorno sulla riforma elettorale il primo passo della valanga che travolse il Gabinetto Luzzatti; il secondo Bruto fu il radicale Fera, che, mantenendo la sua mozione per il termine fisso nella presentazione della relazione sulla riforma elettorale, diede il colpo finale al Gabinetto Luzzatti.

Quante vicende politiche in poco più di un mese! L'on. Bertolini, il principe ereditario, cercò, con mossa felina, di prepararsi la successione; più l'on. Giolitti fu più pronto di lui e gli strappò la successione con le note dichiarazioni del 18 marzo. Ora, il gruppo dei dissidenti, adempiuta la sua funzione, rientra nel nulla e tutta la falange giolittiana si prosterna al presidente del Consiglio, sebbene l'ala destra morda il freno, perchè completamente sacrificata nella crisi.

I glossatori della crisi

Passiamo dai gruppi alla massa. La discussione del 6 aprile minaccia di non finire più. Ai venti iscritti fino a ieri per parlare sulle comunicazioni del Governo se ne sono aggiunti oggi altri quattro, cioè i radicali Alessio e Girardini, il giolittiano Nuvoloni ed il giolittiano dissidente Calisse. Gli iscritti sono dunque, sino a stasera, i seguenti: Fradeletto, Turati, Bizzozzero, Martini, Galli Roberto, Lucifero, Lucava, Cardani, Meda, Cavagnari, Zaccagnino, Ciraolo, Robini, Fera, Cutrufelli, Bonicelli Ivanoe, De Vita, De Marco, Maury, Cottogno, Mirabelli, Calisse, Alessio Giulio, Girardini, Casciani, Nuvoloni. Proviamo a classificarli questi ventiquattro glossatori della crisi. Troviamo in essi 10 radicali, cinque giolittiani, tre giolittiani dissidenti, un sonniniano, uno di Sinistra democratica, uno del gruppo cattolico, uno di destra, un socialista, un repubblicano.

Qualora si consideri che mancano ancora gli oratori ufficiali dei gruppi di Estrema, i quali saranno designati soltanto domani, o dopodomani, vi è da chiedersi se la discussione non debba finire più. Una trentina di discorsi richiederebbero infatti sette od otto sedute, mentre è certo che la discussione finirà sabato sera, probabilmente con un voto. Ma anche stavolta avverrà, come sempre: una parte dei trenta iscritti lo sarà soltanto pro forma; rimarranno a galla soltanto le personalità parlamentari ed i testardi, cioè coloro che non vogliono cedere il turno ai pezzi grossi iscritti dopo di loro. Certo che la Camera, dopo una diecina di discorsi, comincierà ad urlare: « Chiusura! Chiusura! », e le saracinesche della chiusura taglieranno fuori venerdì sera, cioè il secondo giorno, coloro che non hanno ancora parlato e rimarrà la parola soltanto ai presentatori degli ordini del giorno, ed al Governo per le repliche. Sabato sera avremo la fine e forse il voto.

Congetture sulle dichiarazioni di Giolitti

Intanto le congetture pullulano sulle dichiarazioni del Governo. A quale concetto generico saranno ispirate? Il punto essenziale è questo: cercherà o no l'on. Giolitti di evitare l'equivoco della nuova maggioranza, vale a dire includerà o no nelle dichiarazioni del Governo qualche parte che obblighi gli elementi più conservatori della Camera, e specialmente i deputati del gruppo cattolico, a votargli contro?

L'Avanti! esorta l'on. Giolitti ad osare; lo mette anzi in mora e dichiara che i socialisti saranno con lui sopratutto se egli si separerà dai clericali. L'organo del partito socialista così termina il suo commento alla situazione:

« Se l'on. Giolitti vuole essere in pace con la propria coscienza e coerente ai principi che ha enunciato, deve assolutamente voltarsi contro la maggioranza, dividerla, epurarla, chiarificarla, e dopo ciò, se gli ne restasse troppo poco, tal che non fosse più una maggioranza, tanto meglio. Gli resterebbe il Paese! »

Così l'« Avanti! ». Ma vorrà l'on. Giolitti seguire questo consiglio? I ministri si sono impegnati al segreto sulle dichiarazioni che il Governo farà, e che del resto Giolitti leggerà solo domani ai suoi colleghi. Intanto a Montecitorio anche oggi si continuava a fare pronostici su quel che dirà o proporrà il nuovo Gabinetto. Un deputato amico del presidente del Consiglio, assicurava: Non si parlerà di Dio. Volendo dire che il Ministero non proporrà alcuna riforma laica o intenzionalmente anticlericale. Ciò viene del resto confermato da parecchi ministri. Non si parlerà di divorzio, sebbene a tale proposito l'on. Giolitti abbia avuto ora più volte di dichiarare: Io, personalmente, accetterei il divorzio, ma che cosa posso farci io se la Camera non lo vuole?

Come sarà la riforma elettorale

Scendiamo ai particolari delle dichiarazioni del Governo, e cominciamo dalla riforma elettorale. Le domande che si rivolgevano oggi molti a Montecitorio, erano queste: proporrà il Governo lo scrutinio di lista, per il quale l'on. Giolitti aveva una vecchia predilezione? Proporrà l'indennità parlamentare per la quale l'on. Giolitti aveva una vecchia repugnanza? L'antico progettino Giolitti sulla procedura delle elezioni sarà mantenuto o sarà ritirato per essere congiobato nel nuovo progettone di riforma elettorale? La riforma elettorale sarà presentata subito o più tardi? L'on. Bissolati, si dice, avrebbe desiderato l'immediata presentazione; l'on. Giolitti sarebbe propenso a presentare la riforma più tardi, anche per aver tempo di studiarla nei dettagli. Inoltre altri si chiedevano: il nuovo Ministero ritirerà subito il progetto elettorale del Ministero Luzzatti? Tutte queste domande rimarranno senza risposte precise fino al pomeriggio di dopo domani, però ora si suppone soltanto che il quasi suffragio universale consisterebbe in questo: diritto di voto ai cittadini, di almeno ventun anno di età, che sappiano leggere e scrivere (articolo 100 della vecchia legge), ai cittadini che hanno prestato servizio militare, ai cittadini di almeno trenta anni, anche se analfabeti. Certo è che la genesi del progetto Giolitti può essere rintracciata nelle dichiarazioni fatte il 18 marzo dall'attuale presidente del Consiglio. Egli diceva il giorno della crisi (ed è bene ricordare le sue parole nel testo ufficiale). « Non è il solo allargamento del suffragio che costituisca la questione grave. La costituzione degli uffici elettorali, l'eleggibilità, le condizioni in cui i deputati si presentano alla Camera, cioè a dire la questione dell'indennità o no, la questione della procedura elettorale è che assicuri la sincerità del voto, sono argomenti altrettanto gravi, perchè nulla vi è di peggio per un Paese, che di avere una assemblea la quale non lo rappresenti in modo sincero. Io non credo che l'esame sulla facilità di maneggiare le ventiquattro lettere dell'alfabeto debba costituire il criterio per decidere se un uomo abbia attitudine per giudicare delle grandi questioni che interessano la massa della popolazione o che sia possibile di trovare altri criteri molto più vasti ».

Il progetto Giolitti sarà lo sviluppo del programma embrionale rinchiuso in questa dichiarazioni. Quanto all'altra parte del programma ministeriale, generalmente si sorvolava nelle conversazioni odierne di Montecitorio. Le riforme economiche e sociali non interessano gran che l'ambiente di Montecitorio. Intanto rimane certo come conclusione, che l'on. Giolitti non agiterà il bandierone anticlericale e combista, come taluni ingenuamente suppongono. Chiudiamo la cronaca politica della giornata col dissipersi di un piccante pettegolezzo.

Ancora l'intervista Galimberti

Il *Popolo Romano* si occupa anch'esso del dissenso dell'on. Galimberti dall'onorevole Giolitti a commento le dichiarazioni fatte dall'on. Galimberti nella intervista con la *Stampa*. Il giornale ministeriale scrive: « Le polemiche determinate da sfoghi bilosi come quello dell'onorevole Galimberti, fanno riflettere come sia strano che, mentre il deputato di Cuneo non ha creduto di contraddirlo partecipando dapprima a due Gabinetti Rudinì e poi al Gabinetto Zanardelli-Giolitti, venga ora fuori, in abito da Fouquier d'Herouelles, per scagliare una requisitoria personale contro l'on. Giolitti, col quale durante la crisi fu visto accompagnarsi ed anche conversare amichevolmente ».

Il *Popolo Romano* anticipando poi le spiegazioni che secondo ogni probabilità il Ministero darà circa la soluzione della crisi, afferma che non regge l'obbiezione che la crisi sia stata risolta con grave offesa del dogma costituzionale per non aver l'on. Giolitti composto il nuovo Gabinetto nell'orbita esclusiva della maggioranza che nella seduta del 18 marzo approvò l'ordine del giorno Pozzi. Il *Popolo Romano* aggiunge che senza tener conto delle speciali condizioni parlamentari, si potrebbe gridare ai critici perchè il Gabinetto Luzzatti i cui componenti rientrarono la maggioranza, non rimase sulla breccia provocando invece un voto aperto sulla politica generale. D'altra parte se non fu anticostituzionale il criterio cui si attenne l'on. Luzzatti nel formare il suo Gabinetto estendendo la base di operazione dell'ex-maggioranza giolittiana al gruppo radicale, non si comprende perchè debba essere anticostituzionale lo stesso criterio adottato dall'on. Giolitti nella nuova combinazione. L'on. Sonnino non ha creduto di commettere un sacrilegio costituzionale panstrando fra i radicali e anche fra i repubblicani, come non lo ha commesso l'on. Luzzatti col chiamare fra i suoi collaboratori i radicali Sacchi e Credaro. Quindi è evidente che neppure l'onorevole Giolitti ha offeso il dogma costituzionale formando un Ministero come lo ha composto.

Un pettegolezzo

Il giornale repubblicano la « Ragione » pubblicava talune strane accuse contro l'on. Vicini, già sottosegretario di Stato alle poste, nel Ministero Luzzatti, ora nominato sottosegretario di Stato all'istruzione. Delle accuse consistevano nell'essersi il radicale Vicini provveduto durante la sua permanenza al ministero, di biancheria, per circa due mila lire, e di essersi fatto allestire « ex novo » un appartamento privato. L'on. Vicini, stasera interrogato, ha risposto: « Io presi possesso del mio ufficio di sottosegretario alle poste il 2 aprile 1910; ora, dal 2 aprile al 30 giugno, data di chiusura dell'esercizio finanziario 1909-10 non si è speso nemmeno un centesimo per biancheria. Nell'esercizio corrente poi si è rinnovato, d'iniziativa dell'economato del ministero delle poste, per scarti normali ed inevitabili, il corredo dell'alloggio del sottosegretario di Stato con sei asciugamani, sei lodere e sei tovaglioli, il tutto complessivamente, per lire 56.

— E per l'appartamento che sarebbe allestito « ex novo »?

— Proprio ieri ho fatto la consegna al collega Battaglieri dell'appartamento del sottosegretario alle poste, nelle stesse condizioni in cui l'avevo trovato nell'aprile 1910, senza che niente sia stato rinnovato, nè di mobili, nè di stoffe, nè di tappeti. Tutto è stato consegnato con gli stessi buchi ed avarie originali; soltanto nel corso dell'anno si è fatta una nuova ritirata per il personale di Gabinetto e si è rifatto il bagno che non funzionava, spendendosi in tutto una somma di lire 555, liquidata dal Genio civile. Come si vede — ha concluso l'on. Vicini — l'accusa così leggermente lanciata dalla « Ragione », non ha ragione di sussistere, ed è una invenzione.

Per la venuta a Roma
dei Principi imperiali

Roma, 4, sera.

Domani, come è noto, giungeranno in Roma i Principi imperiali di Germania per rendere omaggio al nostro Sovrano ed al popolo italiano in occasione delle feste cinquantenarie. I Principi imperiali non si recheranno in Vaticano, per la nota decisione presa dal Papa di non ricevere Sovrani e Principi di Case regnanti che vengano in Roma in questa occasione. Supponiamo che molti sudditi germanici cattolici, anche italiani qui residenti, avrebbero veduto con piacere una visita dei Principi imperiali al Pontefice, od almeno si lusingavano che si sarebbe finito per trovare il modo che la visita si effettuasse. Non essendosi potuto ciò raggiungere, il ministro di Prussia presso la Santa Sede non prenderà alcuna parte ufficiale nè in occasione della venuta nè durante la permanenza dei Principi imperiali di Germania in Roma. Le LL. AA. II., nel pomeriggio di domani, si recheranno a Palazzo Caffarelli, sede dell'Ambasciata di Germania presso il Quirinale e riceveranno la deputazione delle comunità protestanti, delle scuole tedesche del Circolo artistico tedesco, degli istituti archeologico e storico prussiani. I Principi imperiali lasceranno Roma sabato mattina, diretti a

L'Italia e la questione albanese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Sono in Roma il duca di Avarna, ambasciatore a Vienna, e il sen. Tittoni, ambasciatore a Parigi; entrambi hanno conferito questa mattina col presidente del Consiglio. L'on. Giolitti, quando nell'autunno del 1903 fu incaricato di comporre il suo secondo Gabinetto, trovò la nostra politica estera in condizioni allarmanti. Presidente del Consiglio l'on. Zanardelli, e ministro degli esteri prima l'on. Prinetti e poi l'ammiraglio Morin, le relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria erano andate sempre più peggiorando fino al punto che il Governo di Vienna aveva concentrato gran parte dell'esercito ai confini dell'Italia. L'on. Giolitti ne fu dolorosamente impressionato che, prima ancora di compiere l'incarico datogli dal Re, andò a far visita all'ambasciatore dell'imperatore Francesco Giuseppe ed all'ambasciatore dell'imperatore Guglielmo. Tutti ricordiamo che la politica estera del secondo Gabinetto Giolitti riuscì a riguadagnare la fiducia dei due Governi alleati. Tornato per la quarta volta alla presidenza del Consiglio, l'onorevole Giolitti non ha trovato la nostra politica estera nelle condizioni allarmanti del 1903. Ora le relazioni italo-austriache sono veramente cordiali, grazie specialmente alla fiducia che l'on. Di San Giuliano ha saputo inspirare in coloro che sono preposti alla politica estera della monarchia austriaca. Ma anche adesso, anzi ora più di allora, questa moltiplica i suoi armamenti in vista di un eventuale conflitto con l'Italia: informino le discussioni e le votazioni avvenute recentemente alle delegazioni austro-ungariche. Il Governo, chiedendo enormi crediti per l'esercito e per l'armata, proclamava, con ostentazione, l'intimità dei rapporti austro-italiani, ed i delegati, facendo a gara nel dir bene dell'Italia e degli italiani, approvavano quasi senza discussione centinaia e centinaia di milioni per la costruzione delle *Dreadnoughts* destinate a battersi con la navi italiane. Gli stessi diplomatici della monarchia dicono che l'Austria-Ungheria deve sempre tener presente l'eventualità di un conflitto con l'Italia, perchè il Governo di Roma, che è veramente deciso a mantenere i migliori rapporti con Vienna, potrebbe un giorno o l'altro essere sopraffatto dall'opinione pubblica dell'Alta Italia, che, secondo loro, è sentimentalmente anti-austriaca. Di più, a Vienna prendono sul serio o fingono di prendere sul serio l'ormai vecchia minaccia di Ricciotti, il quale prima andava dicendo che preparava una spedizione nell'Italia irredenta, e ora dice, e lascia ripetere, che è imminente una spedizione in Albania. Ma ora c'è in più il consenso dei più importanti giornali romani, i quali con lunghi e frequenti articoli su questa fantastica spedizione hanno accreditato all'estero ciò che in verità non ha mai avuto credito in Italia. Quanti sono gli italiani i quali credono seriamente che Ricciotti sia in grado di organizzare una spedizione per correre in aiuto degli insorti albanesi? C'è persino da dubitare che lo creda sul serio lo stesso Ricciotti. Colaro i quali ricordano la spedizione di lui in Grecia sono pregati di riflettere che fra quella e questa, della quale si fantastica, corre un abisso. Allora si trattava di combattere a favore della Grecia e contro la Turchia semz'altro. Ora, si tratterebbe di combattere in favore di una parte degli albanesi e contro la Turchia, ma con molto diverse conseguenze. Della provincia che la Grecia voleva portare via alla Turchia, le grandi Potenze si disinteressavano concordemente. Il mantenimento dello *statu quo* in Albania preme invece moltissimo non soltanto alla Turchia, ma a tutte le grandi Potenze, segnatamente all'Italia ed all'Austria. E' noterolmo anche ai profani di diplomazia che l'Italia e l'Austria, nel 1909, conclusero uno speciale accordo per l'Albania obbligandosi a vicenda a non turbare direttamente o indirettamente lo *statu quo* in quella provincia turca.

L'intervento di una delle due Potenze in Albania verrebbe subito considerato come un «casus belli» dall'altra. Se una spedizione italiana sbarcasse sulle coste albanesi, chi potrebbe trattenere l'Austria dal passare il confine turco e scendere col suo esercito in Albania per in tutela dello «statu quo» minacciato dai volontari italiani? In tal caso, o l'Italia dovrebbe entrare in conflitto con l'Austria, o dovrebbe rassegnarsi a morire pacificamente per asfissia, perchè l'occupazione austriaca dell'Albania chiuderebbe ermeticamente la sola finestra rimasta ancora aperta in casa nostra. Volevo dunque dire che l'insurrezione albanese, accompagnata dalle voci pericolose di una spedizione di italiani, aggrava le condizioni della nostra politica estera, già poco buone per i nostri cattivi rapporti con la Turchia. Non dico cosa nuova o degna di nota, affermando che il fanfarullo Luzzatti non è stato fortunato sul terreno della politica estera e che non merita la minima lode la sua condotta di fronte alla Turchia. Il comm. Primo Levi, che, essendo console generale a Salonicco, organizzò la spedizione dei giovani turchi in Italia, ed il Governo che li condusse in giro per le cento città, mantenendoli lautamente, non osavano immaginarsi che il frutto di quella iniziativa spagnolesca sarebbe stata l'italofobia dei giovani turchi.

La condotta essenzialmente remissiva del Governo Luzzatti ha creato agli italiani una situazione penosa in tutto l'Impero ottomano, ed insostenibile in Tripolitania. Dicono che l'on. Di San Giuliano vedesse la sua azione paralizzata dalle inframmettenze, nè diplomaticle nè oppositrici, del presidente del Consiglio, il quale sentiva spesso il bisogno di dar dire ai Governi esteri che il suo animo era amareggiato.

Ma se ciò è vero, non è punto diminuita la responsabilità del ministro degli esteri, il quale avrebbe avuto il dovere di uscire dalla Consulta, qualora non fosse riuscito a far prevalere i suoi criteri coi suoi colleghi di Governo, se davvero le condizioni della nostra politica estera non sono migliorate, come nell'autunno del 1903, non sono peggiorate così male come sono dovrebbero essere. Ecco perchè è necessario ancora una volta che l'on. Giolitti, appena composto il suo Gabinetto, si metta in contatto con la diplomazia, allo scopo di riparare agli errori commessi dal Gabinetto precedente, quegli errori, a cagione dei quali, noi italiani, che siamo trattati così male dalla Turchia, dobbiamo far voti che la Turchia riesca presto a domare l'insurrezione albanese.

O.

La rivolta è confinata alla frontiera del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 4, notte.

Venti battaglioni sono stati inviati in Albania, malgrado le assicurazioni ufficiali che la situazione diviene calma. Le truppe turche hanno potuto penetrare nella città di Tuzi, che era stata occupata per parecchi giorni dai ribelli. I turchi hanno perduto 50 uomini. L'agenzia ottomana dichiara che dei soldati montenegrini si trovano fra i ribelli.

Si ha poi da Salonicco che la rivolta è ora confinata alla frontiera del Montenegro. Notevole quantità di feriti arrivano a Scutari. I volontari aiutano le truppe, che hanno occupato Kastrati dopo una grande lotta. Si prepara la concentrazione su questo punto di circa 50 battaglioni. Qui si è portati a rendere responsabili degli avvenimenti il Montenegro. I rifugiati albanesi riceverebbero sedici soldi per ogni soldato e nove franchi per ogni capo quotidianamente per conto di una grande potenza desiderosa di creare delle difficoltà alla Turchia.

Ho potuto parlare delle voci che corrono sull'agitazione dell'Albania con l'incaricato di affari del Montenegro nella capitale turca. Questi naturalmente ha smentito tutte le voci di aiuto montenegrino.

— Da parecchi giorni — egli mi ha detto — leggo molte cose, troppe cose nei giornali; si esagera ogni cosa. Durante il disarmo operato in Albania dal Governo turco l'anno scorso, gli albanesi di Hotti, Kiementi, Grora dei vilayet di Scutari in Albania, presso la frontiera del Montenegro, non sono stati disarmati. Questa gente male ha interpretato tale favore, e sovreccitata da alcuni albanesi fuggiti nel Montenegro si sono ribellati ed hanno attaccato Rouied. I montenegrini non hanno assolutamente partecipato a questo affare. Ordini severi sono stati dati dal Gabinetto di Cetigne ai comandanti dei posti di frontiera che hanno ricevuto ordine di non permettere il passaggio del confine ai ribelli che volessero rifugiarsi nel Montenegro.

Il caimacan di Derna boicotta le scuole italiane

La spedizione archeologica in ascol...

Roma, 4, notte.

Mandano da Tripoli: Giungono informazioni da Derna, secondo le quali il caimacan turco avrebbe interdetto ai sudditi turchi di frequentare ulteriormente le scuole italiane della missione che fino a oggi erano frequentate da 265 alunni. In seguito a tale ostracismo, le scuole sono in procinto di essere chiuse. Il vice-console Capetta ha elevato protesta interrompendo i suoi rapporti col caimacan. La missione ha due scuole, maschile e femminile, rette da due frati francescani e da otto suore. Queste scuole erano frequentate da sudditi ottomani, arabi, ebrei, da pochi greci e da pochi cattolici. Queste scuole arrecano grande vantaggio alla popolazione, giacchè tali istituti di educazione diffondono assolutamente. Il caimacan italofobo aveva da qualche tempo aperto le ostilità contro le scuole italiane, giungendo fino a ordinare il ritiro degli scolari sudditi ottomani. L'ordine è oggi divenuto realtà e per immediata conseguenza ha portato al fatto che le scuole dovranno chiudersi. Il nostro vice-console ha protestato energicamente, ma a nulla valendo le sue proteste, egli ha interrotto ogni rapporto col caimacan, informandone il Governo.

Intanto si annunzia oggi da Tripoli l'estrusionismo contro i preparativi per la partenza della spedizione mineralogica italiana. La missione mineralogica italiana, diretta dal conte Sforza e dall'ing. De Filippi, sta facendo qui i suoi preparativi per la partenza per l'hinterland tripolino. Ieri si è riunito il Consiglio di amministrazione del vilaet di Tripoli, presieduto dal valy Ibrahim-pascià. In questa riunione si doveva anche discutere in merito alla partenza della missione italiana, ma quando la discussione dell'assemblea arrivò a questo punto, il valy fece saltare l'ordine del giorno ad essa relativa, rimandando la discussione sull'argomento. Intanto questa sera la sezione tripolina del Comitato Giovane Turco «Unione e Progresso», ha tenuto importanti e attive riunioni. In ognuna di esse si è discusso animatamente sulla opportunità della partenza della spedizione italiana. Contemporaneamente si è avuta una diserzione che ha impressionato singolarmente la colonia italiana. Ecco di che si tratta. Il personale arabo, già ingaggiato dalla nostra missione per la sua spedizione nell'interno, si è improvvisamente ritirato dall'impegno preso, rifiutandosi assolutamente a partire, adducendo una infinità di pretesti. Il console italiano Pestalozza spera di eliminare a forza di sapienza, di tatto e di buona volontà ogni difficoltà ulteriore. Fino all'altro ieri tutto pareva deciso: il permesso era stato dato e la missione si disponeva a partire questo stesso giovedì, cioè il 6 aprile, quando adesso comincia a delinearsi il dubbio che la partenza possa effettuarsi. Intanto la missione francese è partita per l'Hinterland. Si apprende che un'altra missione mineralogica francese, proveniente da Tunisi, ha potuto, in questi giorni, compiere la sua esplorazione col permesso del valy.

Giunge oggi notizia che Gefren, a due giornate di distanza da Tripoli, sarebbe scoppiata una grave sommossa con eccessi antisemiti. Gli insorti avrebbero incendiata un'antica sinagoga di grande pregio artistico e storico.

Circa il movimento che si verifica fra gli arabi, esso non ha carattere antieuropeo. Posso anzi assicurarvi — dice il corrispondente della *Tribuna* — che i nostri connazionali non corrono alcun pericolo. Inoltre, la sicurezza della missione è stata assicurata anche da influentissimi grandi capiribù arabi, che si sono impegnati di accompagnarla personalmente. Fra questi autorevoli personaggi si trova Issa-scerif, potente capo-ribù della Siria. Si spera dunque che le trattative per la partenza della missione italiana, che durano tuttora, finiscano ben presto con esito favorevole.

Dissidii fra i Governi austriaco ed ungherese?

Vienna, 4, mattino.

Il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze ungheresi hanno avuto una udienza dall'Imperatore di una durata insolita. I ministri tornano oggi al palazzo imperiale per conferire col barone Bienerth che era impedito ieri ad assistere al colloquio da una leggera indisposizione. Corre voce che siano sorte parecchie ragioni di dissidio fra il Governo dell'Austria e quello dell'Ungheria.

Nove mesi d'abbonamento ALLA STAMPA

dal 1° Aprile al 31 Dicembre 1911

col regalo d'una cartella (tre biglietti) del valore di L. 3

DELLA

Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 14,25 (Estero Lire 28,75)

40.000 PREMI PER UN IMPORTO COMPLESSIVO DI TRE MILIONI

ELENCO DEI PREMI

1 da		Lire	1.000.000
2 da Lire	150.000	»	300.000
1	» 120.000	»	120.000
3	» 40.000	»	140.500
2	» 30.000	»	60.000
6	» 21.000	»	126.000
1	» 15.000	»	15.000
18	» 8.000	»	136.000
26	» 4.500	»	117.000
39.943	di valore diverso	»	475.500
40.000	premi per	Lire	2.000.000

Prima estrazione: 1, Giugno 1911

con 13.000 premi

CON DIRITTO ALLO STESSO REGALO si possono anche fare abbonamenti

per un anno L. 18 (Estero L. 37)

per sei mesi L. 10,25 (Estero L. 19,75)

AVVERTENZA — *Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.*

Il caso Bissolati alle assise del Partito

Roma, 4, sera.

Il caso Bissolati sta attualmente destando a rumore il campo socialista. Le sezioni socialiste riconoscono il caso tanto grave che non riescono ad esaurirne la discussione. Così le sezioni socialiste di Milano e di Roma, che dovevano ieri sera deliberare in proposito, hanno rinviato ad un'altra adunanza la deliberazione. Del caso Bissolati devono inoltre occuparsi domani il gruppo parlamentare socialista, che si riunisce a Montecitorio, e la direzione del Partito socialista che si riunirà sabato a Roma. Bissolati interverrà ad entrambe le riunioni e darà spiegazioni sul suo operato. Intanto viene rilevata la tendenza dei riformisti nelle sezioni socialiste di Milano e di Roma a salvare l'on. Bissolati. L'on. Turati, parlando ieri sera a Milano, dopo aver definito l'onorevole Giolitti come un misto di Tiburzi e di Cavour, ha difeso in sostanza l'on. Bissolati, esaltandone la purezza delle intenzioni allorchè si recava al Quirinale dal Re ed allorquando trattava con l'on. Giolitti per la partecipazione al Governo.

All'Unione Socialista Romana i riformisti presero risolutamente posizione a favore dell'on. Bissolati e presentarono un ordine del giorno di piena approvazione al suo operato. L'ordine del giorno, che verrà discusso nella ulteriore adunanza di venerdì, è così concepito:

« L'Unione Socialista Romana, riaffermando che la conquista dei pubblici poteri è uno dei capisaldi del programma intimo del Partito; consista che l'atto compiuto da Leonida Bissolati è una conseguenza logica e pratica del riformismo, e passa all'ordine del giorno. »

I socialisti rivoluzionari hanno tenuto di attraversare la strada ai riformisti proponendo invece un ordine del giorno nel quale è detto: « L'Unione Socialista Romana, discutendo in merito ai recenti atti del socio on. Bissolati, ritenuto che per difendere le deliberazioni del Partito dalle masse disorientate di singoli compagni si debba giudicare anche il socio on. Enrico Ferri, delibera di « doporre a referendum la capulsione di questi e dell'on. Bissolati, invita entrambi a giustificare i loro atti contrari ai deliberati del Congresso od in una prossima assemblea, e per iscritto »: ma questo ordine del giorno venne ritenuto eccessivo dalla maggioranza dell'assemblea e lo stesso socialista intransigente prof. Lerda sorse a discutere notando non potersi confondere il caso Ferri col caso Bissolati, poichè il caso Ferri è molto più grave del caso Bissolati, in quanto il Ferri si ribellava, mentre Bissolati, solo perchè invitato, è andato a dare consigli al Re; e perciò Lerda si manifestò contrario alla espulsione di Bissolati.

Infine, sempre nella adunanza di stanotte dell'U. S. R., fu votevole la dichiarazione dell'on. Guido Podrecca di essere favorevole alla partecipazione dei socialisti al Governo, ma non con l'on. Giolitti, in sostanza, si ritiene che, mentre nelle sezioni socialiste l'operato di Bissolati darà luogo a giudizi disparati, il gruppo parlamentare socialista e la direzione del Partito socialista non sconfesseranno l'operato di Bissolati.

Un capo meccanico assassinato perchè fece da paciere

Varese, 4, sera.

Telefonano da Legnano, che ieri sera all'*Osteria Vecchia Castellanza* sorse una violenta rissa fra alcuni avventori, rissa che ad un certo punto prese una brutta piega, cosicchè, per calmare i contendenti, s'intromise certo Colombo Luigi, capo-meccanico alla cartiera e cognato dell'oste stesso.

Sembra che il Colombo abbia spinto fuori dell'esercizio i litiganti in modo troppo brusco. Fra questi erano due fratelli, certi Masina, i quali, irritati per il contegno del Colombo, lo attesero stamane per lungo tempo mentre si recava al lavoro. Appena il disgraziato fu fuori dell'abitato, lo aggredirono a tradimento, colpendolo alla testa con parecchie legnate.

Il povero giovane cadde svenuto al suolo nel proprio sangue. Poco dopo fu dai passanti soccorso e trasportato in grave stato alla sua abitazione, dove fu subito visitato dai medici, che riservarono ogni pronostico.

I due aggressori, compiuto il fatto, si diedero alla fuga e finora non fu possibile ai carabinieri di poterli rintracciare.

Audace rapina presso Palermo

Palermo, 4, sera.

Ieri alle ore 16 alla masseria Sparacino, presso Monreale, si presentavano tre individui a cavallo armati di doppietta che chiedevano ricovero per la notte. Il proprietario della masseria, Nicolò di Gesù, sospettò di avere a che fare con gente per bene, li accolse. Però dopo giungevano alla masseria due altri individui, i quali ottennero pure ospitalità per la notte.

Verso le ore 3 di stamane i cinque individui penetrarono nella stalla del Di Gesù, si impadronirono di 3 cavalli, 5 puledri, 6 muli e 2 asinelle. Compiuta la rapina, legarono il proprietario della fattoria e tre coloni, poi fuggirono. Essi però dovettero lasciare a metà strada la loro preda perchè non potevano più camminare oltre. I malfattori non hanno lasciato alcuna traccia. L'autorità indaga.

Gli europei costretti ad abbandonare Fez

Tangeri, 4, mattino.

Informazioni di fonte sicura recano che i consoli delle Potenze estere hanno tenuto a Fez una riunione nella quale hanno deciso unanimemente, a motivo della attuale situazione critica, che la colonia europea debba lasciare la capitale marocchina per recarsi sul litorale sotto buona scorta.

Secondo altre notizie da Fez del 28 marzo, i Berberi minacciano di assalire la città e cercano di negoziare con le tribù vicine per inquietare la pacificazione e provocare una rivoluzione contro Mulay Hafid. Il Sultano non sembra convinto dei danni che gli sono minacciati e che rischiano di accrescersi per la possibile ostilità dei Hyaina.

La *mehalla* di Mulay Hafid, sempre accampata presso i Gherarda, dove la sua presenza riempì a bada le tribù del Gherb, non ha potuto mantenersi in comunicazione con Fez. La città è calma.

Un altro telegramma da Fez in data 29 dice: «I delegati Hyaina venuti ieri a Dar El Maghzen, dichiararono di aver ricevuti degli emissari dei Beni M'Tir, che li hanno invitati ad assalire la città. Gli Hyaina domandarono al Sultano di rilasciare qualche prigioniero della loro tribù, ciò che fu fatto. Mulay Hafid li fece venire e diede loro del denaro in cambio di che gli Hyaina promisero di fornire mille cavalieri. E' impossibile dire se manterranno la loro promessa, ma la cosa è probabile perchè essi sono ostili ai Beni M'Tir. Un negro del palazzo, preso dai Beni M'Tir, è stato rilasciato. Egli ha dichiarato da parte dei rivoltosi che questi volevano la destituzione di El Glaoui e la partenza di tutti i cristiani. Le bande berbere sono comparse sotto le mura presso Djibel-Terat. Le forze del Maghzen escono immediatamente per respingerle».

Londra, 4, mattino.

Il *Times* ha da Tangeri: «Sono state prese tutte le misure necessarie per mantenere le comunicazioni tra Fez e Tangeri. Diverse e importanti somme di denaro sono state anticipate dalla Banca di Stato del Marocco per il pagamento del soldo alle truppe ancora fedeli al Sovrano, cioè alla *mehalla* immobilizzata presso i Gherarda e al piccolo esercito di El Ksar. Quest'ultimo non era stato pagato da sette mesi. E' probabile che lo scopo di questi due Corpi sia di mantenere le comunicazioni con la capitale.

Telegrafano infine da Tangeri al *Times*: «Il capitano Moreau, della missione militare francese, è partito oggi per prendere il comando delle forze di El Ksar, ma è poco probabile che sia l'uno che l'altro degli eserciti prendano l'offensiva. Il loro unico scopo è quello di mantenere la comunicazioni con la capitale. Secondo certi pareri ufficiali emanati da europei che risiedono a Fez, la capitale si arrenderà se i ribelli possiederanno dei cannoni che le Autorità locali di Mequinez avrebbero loro fatto pervenire. La tribù sarebbero in comunicazione segreta con gli abitanti di Fez».

Parigi, 4, mattino.

Il Governo ha ricevuto ieri sera da Tangeri un telegramma in cui si comunica la voce che Fez sia circondata dalle tribù ribelli, voce che, fino ad ora, non è confermata da nessuna notizia ufficiale.

Nella conferenza che ha avuto luogo ieri sera al Ministero dell'interno fra Monis, Cruppi, Delcassé, Berteaux e Caillaux, si sono esaminati gli avvenimenti del Marocco. I ministri hanno preso conoscenza delle ultime notizie ricevute circa la situazione di Mulay Hafid a Fez e hanno dalberato sulle diverse eventualità che potrebbero verificarsi senza tuttavia, mancando fatti precisi, prendere decisioni definitive.

L'ambasciatore francese a Berlino, Giulio Cambon, che doveva ieri sera lasciare Parigi per riprendere il suo posto, essendosi presentato al Ministero dell'interno per salutare Monis, prima di partire, ha assistito egli pure alla conferenza.

Un redattore del *Paris Journal* si è recato all'ambasciata marocchina dove ha constatato un ottimismo generale circa la situazione a Fez. Gli si è dichiarato che i Beni M'Tir non possono assediare Fez, e meno ancora prenderla d'assalto; e che sono stati d'altra parte inviati dei rinforzi. E' assolutamente falso che la popolazione di Fez si sia sollevata contro il Maghzen. Se la situazione è critica — gli è stato assicurato — non ha tuttavia un carattere così allarmante come si vuol far credere. Lo scacco di Ras El Ma è molto deplorevole, ma non vi è stato alcun altro nuovo scacco, e Fez può difendersi per lungo tempo».

Esaltato che spara in San Pietro

una rivoltellata contro un prete officiante

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, sera.

Oggi, verso mezzogiorno, è avvenuto un fatto di sangue nella Basilica di San Pietro. Mentre si celebrava una funzione nella cappella Giulia il muratore Da Santi Pietro, nativo di Trignano di Ischia, estrasse una rivoltella, puntandola verso il sacerdote che celebrava la Messa. La guardia di pubblica sicurezza, Mascherucci, visto l'atto del forsennato, gli si slanciò contro mentre stava per fare scattare l'arma. Il De Santi allora rivolse l'arma verso la guardia e ne fece partire il colpo, ferendo il Mascherucci ad un braccio. La detonazione sparse un panico indicibile nella basilica, affollata di un gran numero di fedeli, specialmente forestieri. Le donne si posero a strillare e si diedero alla fuga. Parecchie svennero. Anche i sacerdoti officianti, spaventati, cercarono di porsi in salvo, rifugiandosi dietro l'altare, oppure recandosi in sacrestia. Accorsero i sampietrini, cioè i custodi della basilica. Intanto la guardia Mascherucci, sebbene grondante sangue dal braccio, aveva con l'altra mano trattenuto lo sparatore, che si dibatteva cercando di fuggire e gridando frasi incomposte. Accorsero guardie e carabinieri dall'esterno della basilica, mentre una confusione immensa regnava nel tempio; essi trassero il De Santi, che continuava ad urlare ed a dibattersi, al Commissariato di pubblica sicurezza di Borgo, dove venne interrogato. Perquisito, gli trovarono indosso 104 lire ed un acuminato coltello. Sembra che il De Santi abbia fatto domanda per entrare nel Corpo dei gendarmi pontifici. Si vocifera poi addirittura che intendesse entrare nel Corpo dei gendarmi allo scopo di uccidere il Papa. Nulla però è precisato a questo proposito. Ciò che sembra più probabile è che il De Santi sia uno squilibrato di mente.

La basilica venne chiusa, e sarà riconsacrata, essendovi stato spargimento di sangue.

Il fatto di sangue in Vaticano è avvenuto proprio mentre, terminato il coro, usciva dalla cappella Giulia, il corteo con il celebrante don Orsi, beneficiato del Vaticano.

Il De Santi, che si trovava dinanzi al cancello della cappella, ha esploso — come vi dissi — contro il celebrante un colpo di rivoltella, che gli ha sfiorato il collo, senza produrgli alcun male. Mentre l'individuo era fermato dai presenti e dalla guardia di città, esplodeva un colpo, ferendo la guardia al braccio. Il De Santi ha 60 anni, è domiciliato in via Campo Marzio, 84. Da soli venti giorni era giunto in Roma. Egli ha dichiarato di aver compiuto l'atto per odio alla religione, e che lo avrebbe commesso entro il Vaticano, se gli fosse riuscito di penetrarvi. La guardia ferita è stata trasportata a Santo Spirito.

I particolari narrati da un testimonio

Da un testimonio oculare del fattaccio che oggi ha avuto sottomano tutta la Basilica di San Pietro, sono narrati i seguenti particolari:

Il colpo di rivoltella era partito dal lato della Cappella del Coro che, è noto, si trova a sinistra di chi entra nella navata grande, e non molta distanza dall'altare maggiore che si eleva sotto la cupola. Subito dopo il colpo, si è notato da quella parte un fuggi fuggi precipitoso e nello stesso tempo un piccolo aggiornamento attorno ad un uomo alto, robusto, dai capelli e baffi grigi senza cappello, il quale, agitando le braccia e gridando parole incomprensibili, girava intorno gli occhi spiritati e pareva volesse liberarsi dalla stretta di coloro che le attorniavano. Accanto a lui si vedeva un drappello di guardia di pubblica sicurezza.

Egli venne arrestato subito, ed al Commissariato è stato sommariamente interrogato mentre gli agenti lo perquisivano. E' un bell'uomo, alto e robusto dall'aspetto florente: occhi in sollo, vestito da operaio. Parla in stretto dialetto veneto, con una certa agitazione ma con la lucidità di persona equilibrata di mente: soltanto alcune frasi caratteristiche pronunciate con enfasi fanno di tanto in tanto ritorno nel suo discorso con quella insistenza particolare all'ebbrezza o della follia, come rappresentanti di una strana idea fissa quasi a rivelare che qualcosa di anormale è nel cervello di lui.

L'interrogatorio dell'arrestato

— Come vi chiamate? — interrogò il delegato.

— Pietro Da Santi fu Tommaso. Sono nato nel 1842, a Vignone d'Istria: sono suddito austriaco e faccio il muratore. Sono solo al mondo...

— Perchè avete sparato?

— Perchè sono nemico della religione e dei preti, e volevo uccidere un prete, un prete qualunque...

— Niente di meno! E perchè?

— Perchè la religione è una impostura... i preti sono impostori, cattivi, crudeli...

— Sia che vi hanno fatto? Perchè avete voluto commettere il delitto proprio in San Pietro?

— I preti sono cattivi e vili. Tutta la religione è piena di impostura. I preti mi hanno fatto del male: anzi, fu un prete nel 1862... Vedete quanti anni sono!... nel 1862, un prete, certo don Pietro Modon marchese del Venturoso, mi fece del male. Il colpì nei miei interessi, mi rovinò per tutta la vita. Allora ero cattolico; cristiano, credente: ma da allora non credetti più alla religione, che è madre di ogni impostura. Odiai a morte tutti i preti, che sono tutti impostori... A poco a poco, mi venne l'idea di vendicarmi, ammazzandone qualcuno. Dovetti lasciare il mio paese; girai il mondo... A poco a poco, l'idea di ammazzare un prete qualunque si cambiò in quella di ammazzare il Papa, che è il capo della religione e dei preti impostori, lì, nel Vaticano, che è il luogo da cui partono tutte le imposture... E venni a Roma con questo proposito nell'agosto dell'anno passato; lavorai, guadagnai, allesì pazientemente l'occasione propizia al mio disegno; anzi, cercai e feci di tutto per entrare in Vaticano, come giardiniere, per poter uccidere il Papa nei suoi giardini, ma non mi riuscì.

« Allora, non potendo attendere più, ritornai all'idea di uccidere un prete qualunque. Ieri comperai la rivoltella, e stamane sono andato in San Pietro. Mi sono accostato al luogo dove il canto dei preti mi ha richiamato... ho assistito a tutte le funzioni... ho atteso che uscissero. Quando li ho visti uscire ho sparato contro quello che andava innanzi agli altri ed aveva detto Messa. Mi dispiace di non essere riuscito ad ammazzare nessuno... »

— Ma sapete che avete ferito una guardia?

— *Me displase...*

— Volete da mangiare?

— *Eh! se me le sul da qualche rosta...*

Ciò che dice il prete contro cui il Da Santi sparò

Il sacerdote contro cui il Da Santi aveva rivolto l'arma è il canonico don Francesco Orsi, abitante in piazza Cenci. Interrogato, ha detto:

Oggi celebravo nella Cappella del Coro la consueta Messa. A funzione finita, mentre i canonici rimanevano nel coro, io e uno dei due celebranti, mons. Rocchi, segretario del cardinale Rampolla, siamo usciti in cortile, preceduti dai chierici, per andare in sacrestia. Ad un tratto, alla mia destra ho udito un colpo di rivoltella ed ho sentito il proiettile sfiorarmi la guancia... Lo sparatore, un vecchio, era a breve distanza alla nostra destra, un quasi di rimpetto: anche mons. Rocchi, che era dietro, alla mia sinistra, sentì il sibilo del proiettile, che passò attraverso il breve spazio che intercedeva fra me e lui. Vidi muoversi della gente e vidi arrestare l'individuo; un inserviente nessuno era ferito nel successivi ripresentammo il cammino.

Lo sparatore era, come si rileva dal racconto del sacerdote, dunque a destra di chi esce dalla Cappella del Coro, una quasi di fronte al cancello. A sinistra fra la folla dei fedeli che non erano molto numerosi, si trovava di servizio l'agente di P. S. Manarini, del Commissariato di Borgo. Il proiettile, passando fra il canonico Orsi e mons. Rocchi, ha colpito il Manarini al braccio sinistro, trapassandogliele. La brava e coraggiosa guardia, noncurante la ferita, si slanciò subito sul De Santi, che si apprestava a sparare un secondo colpo.

Un impiegato della Corte di Cassazione ha dato un colpo violento al braccio al De Santi e gli ha impedito di sparare nuovamente, mentre la guardia lo disarmava e lo arrestava.

La guardia, compiuto il suo dovere, è andata a farsi medicare all'ospedale ed i sanitari lo hanno giudicato guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

La rivoltella sequestrata è nuova, a cinque colpi, calibro 7. In tasca al Da Santi si sono rinvenute, come vi dissi, 104 lire, varie carte, una tabacchiera, un coltello.

Non è anarchico

Il testimonio oculare del fatto, cioè l'impiegato presso la Corte di cassazione, Cesplui, interrogato dal commissario ha detto che all'« Ite missa est » egli si era alzato e stava per andarsene, essendo terminato il rito religioso, quando ad un tratto si vide vicino un individuo che pareva eccitatissimo e che biascicava parole non certo di preghiera. Mentre lo stava guardando a due passi di distanza, l'individuo trasse ad un tratto di tasca un revolver, e sparò sul gruppo formato dal canonico celebrante la messa e dai due concelebranti. Poi abbassò l'arma e si mise a guardare l'effetto dello sparo, ma vedendo che non aveva colpito chi desiderava, rialzò l'arma e la ripuntò di nuovo sul gruppo, quando il Cospini, saltandogli addosso, fece abbassare l'arma verso il suolo. Mentre lo ammanettavano il De Santis gridava: « Sfruttatori, ribaldi, impostori, vi ammazzerò tutti. »

Al De Santis, che nel suo interrogatorio aveva dichiarato di non essere anarchico, venne domandato se fosse anticlericale.

— Quello sì!

— Leggete l'« Asinoi »?

— Sì; quello è un bel giornale.

L'arrestato ha dichiarato di aver ucciso lo zio e la zia, ed ecco come ha narrato il fatto che probabilmente non risponde a verità.

« Sarei stato un signore; invece sono un uomo rovinato, ora specialmente che ho due omicidi sulla coscienza ».

E qui il De Santis ha narrato che da giovane conviveva in casa di uno zio e di una zia, due coniugi ricchi, senza prole. Naturalmente egli sarebbe stato il loro erede, perchè i parenti gli volevano un gran bene. Ma si sono intromessi preti che con male arti hanno signoreggiato la coscienza dei due vecchi e li hanno indotti a donare tutto il loro avere ad un istituto religioso.

— E così, signor delegato, — ha detto il De Santis, mi sono trovato ad un tratto solitario, e per giunta, mal volto dai miei parenti, sicchè, accecato dalla rabbia, il ammazzai come due cani. Fui arrestato e condannato ad una lunga prigionia, ed uscito dal carcere mi dovetti assoggettare, per vivere, a fare il manovale muratore.

La P. S. ha fatto un sopraluogo per fare le dovute verifiche. I funzionari, seguiti da alcune guardie, si sono portati a S. Pietro ed hanno cercato il proiettile, ma non l'hanno potuto trovare. Poi sono passati in sagrestia per interrogare il capo cerimoniere e gli officianti. I religiosi erano in ginocchio e stavano facendo atto di ringraziamento al Signore per lo scampato pericolo, pregando anche per la guardia ferita, e raccomandando a Dio l'uomo che aveva profanato quel luogo sacro, con la bestemmia e la violenza, attentando alla vita dei sacri ministri. I due funzionari si sono fermati sul limitare della porta, ed hanno atteso riverenti che le preghiere fossero terminate, poi hanno interrogato i sacerdoti sul grave fatto. Essi hanno narrato il fatto con esclamazioni di questo genere: « Che il Signore non lo punisca nella sua ira, ma lo ricopra sotto le ali del suo perdono ».

Eseguita questa seconda parte della procedura, il commissario ha informato del fatto l'autorità giudiziaria. Nel pomeriggio di oggi il suddito austriaco è stato tradotto in carcere, dovendo fra l'altro rispondere di mancato omicidio.

Il cerimoniere capo, prima di mezzogiorno ha informato del triste accaduto il card. Merry del Val, il quale non senza turbamento si è affrettato a comunicarlo al Santo Padre. Pio X si è mostrato afflittissimo del fatto, ha invocato il perdono del Signore per l'uomo che aveva commesso sì grande peccato. Nei circoli religiosi e nei sacri palazzi, oggi non si è parlato d'altro che del brutto fatto seguito nella Basilica di S. Pietro. Tutti hanno congetturato che il De Santis non sia altro che un pazzo, o infatti non si sa se abbia detto il vero nel narrare di aver ucciso lo zio e la zia. La Questura chiederà informazioni a Dignano, nell'Istria.

Il pietoso suicidio a Roma d'una signorina torinese

Roma, 4, mattino.

Si è avvelenata con otto pastiglie di sublimato corrosivo e si trova moribonda all'ospedale una gentile fanciulla torinese, Emma Fasoli. La storia della Fasoli è breve e dolorosa. Ha 22 anni e venne colpita da una doppia sciagura: è vittima di rovesci di fortuna e di una malattia insidiosa. Appartiene a famiglia assai distinta: suo padre era un valente pittore, che dipinse quadri che figurano nei musei di Torino e anche di Parigi, che ebbe premi a varie Esposizioni di Belle Arti e trasse quindi dalle sue opere guadagni non indifferenti. Egli però, da vero *bohemien*, non seppe pensare alla vecchiaia. Divenuto cieco e inabile al lavoro, malgrado l'età non inoltrata, si ridusse ad una esistenza di privazioni. La sua figlia maggiore, Laura, di 24 anni, che parla e scrive parecchie lingue, per venire in soccorso della famiglia, si è collocata in qualità di infermiera all'Istituto di ginecologia di Roma. Emma, la sorella, da quattro mesi si è collocata come cameriera e ogni mese mandava la maggior parte dei suoi guadagni alla famiglia. Questa assenza la malattia si aggravò: erano febbri quotidiane che le colpivano sicchè il padrone la licenziò. La giovanetta cercò di farsi coraggio e andò a cercare occupazione in altre famiglie. Tutte la compatirono, nessuna la volle. In un eccesso di disperazione si recò all'Istituto di ginecologia presso la sorella Laura cercò di confortar

Infedele suo malgrado

E' opinione generalmente accreditata che i grandi uomini — letterati, artisti, scienziati — non furono e non saranno mai buoni mariti. Perchè? E' sempre la maggioranza che parla: i grandi uomini hanno come dono della divinità un piccolo grano di pazzia nel cervello, ed ai pazzi la provvida legge vieta di prendere moglie. Perchè non lo vieta anche ai grandi uomini?...

Ho sott'occhi una recentissima pubblicazione inglese di Francis Gribble sugli amori di lord Byron. Amori; al plurale. Anzi, correggo lo scrittore inglese: avventure amorose. Byron fu indubbiamente un grande poeta: nessuna meraviglia dunque se la credenza comune trovi in Byron un esempio di più a suo conforto. Egli non fu buon marito, e, confessiamolo subito, non fu neppure un buon amante. Ma fu sua — o solamente sua — la colpa? Il Gribble ha studiato profondamente la psicologia del suo poeta, e si propone di dimostrare che se fu un marito e un amante infedele, lo fu... suo malgrado.

Seguiamo lo scrittore inglese nelle sue argomentazioni. L'atteggiamento di Byron fu più letterario che personale — egli scrive — fu quello di un uomo che ha sofferto per alcune e profonde delusioni, per alcuni disinganni della sua anima arida, di un uomo che attraverso a tutti i suoi fugaci intrighi ricercò l'illusione di un amore eterno per una donna, e per quella sola. Questo è il vero atteggiamento di Byron. Lady Mary Chaworth, con la quale ebbe una relazione sentimentale quando era un grasso e storpio ragazzo di quindici anni, fu pure l'amore della sua tempestosa giovinezza e della sua talvolta squallida maturità. Essa era la stella fissa; le altre non erano che meteore. Questa *fedeltà nella infedeltà* è la chiave di molti enigmi della vita e delle opere di Byron. Ma il suo male più grande fu questo: che gli è mancato l'amore d'una donna buona.

Ha ragione il Gribble, od hanno ragione i critici — quasi tutti — che fino a ieri hanno escluso per la naturale, istintiva incostanza in amore del poeta inglese? Byron s'innamorò alla stessa età dell'Alighieri. Non aveva che otto anni. Suo padre era morto da cinque anni; gli insegnamenti della madre — una donna per varie circostanze poco adatta al suo ufficio — non potevano arrecare vantaggio al fanciullo, che già aveva ereditato dagli avi un sangue corrotto. Il piccolo Byron aveva anche da lamentare una imperfezione fisica, a lui venuta nell'atto del nascimento: zoppicava da un piede.

Non aveva dunque che otto anni, quando, trovandosi con la madre nelle montagne di Scozia, s'innamorò della piccola Maria, il nome della quale troviamo tante volte ricordato nei versi del poeta. Ma non come l'Alighieri fu costante: e che cosa si deve pretendere da un bambino? Senza essere Byron, ognuno di noi può avere sulla coscienza un idillio ad otto anni, e subito dimenticato. Non per questo ci si può accusare di incostanza!

A quindici anni Byron fu condotto dalla madre in un loro castello, a Newstead, nella contea di Nottingham. Qui egli conobbe, ed amò, una seconda Maria, quella Maria Chaworth che fu l'unica donna veramente amata dal poeta, per la quale egli provò gioia, dolore, fede, entusiasmo in tutta la sua vita: quella che forse avrebbe fatto di lui il tanto invocato marito modello. Newstead era un grande castello gotico, da una parte protetto da un lago e da fortificazioni in rovina. L'interno aveva conservato la forma di un antico chiostro. Tutto contribuiva a colpire maggiormente la fantasia del giovanetto: il fosco aspetto del luogo, i racconti misteriosi che a sera narrava il vecchio contadino... si diceva che il padre della Maria avesse in quel lago segretamente annegato la sua donna. E narrava ancora il vecchio contadino, di fantasmi veduti a notte, in luoghi veli bianchi, aggirarsi a torno il castello. Byron seguiva il volo della sua fantasia: e forse avvienò in leggenda della dama bianca ad un suo ideale di fanciulla.

In questo atteggiamento del suo spirito egli incontrò Maria Chaworth: l'unica. L'amò ingenuamente, donando a questa passione tutto sè stesso, quanto aveva di più nobile l'anima sua: non gli rimase più nulla per le altre donne. Fu questo l'inganno: il inganno al quale vanno soggetti tutti i giovani che nella loro inesperienza si prodigano troppo nel principio, si consumano, perdono ogni più nobile sentimento. Nel resto della vita devono accontentarsi di quel poco che è rimasto a loro sulle rovine d'un incendio prematuro.

Byron cominciò come lo studentello, che prima ancora d'amare una fanciulla, ne domanda la mano alla famiglia. Egli non sapeva se Maria lo amasse: non importa. In casa di lei passava tutto il giorno, si pieli della sua bella, che agucchiava il corredo da sposa, pensando ad un marito più positivo del sognante poeta. Era più vecchia di due anni, e le donne cominciano presto a ragionare, specialmente quando trovano degli uomini che sragionano. Maria era molto bella, una creatura spiritualmente superiore: non si divertiva, e non si turbava della passione di uno studentello, che per lei scriveva anche dei versi.

Quanti ne scrisse poscia! Ma nei versi dell'uomo non c'era più la frase sentimentale del fanciullo inesperto: ci fu dolore, odio, ardore di battaglia, di vendetta. Maria aveva abbandonato lo studentello per un buon matrimonio...

I biografi l'hanno detto ferito nel suo orgoglio: gli episodi della sua vita turbolenta lo negano. In Byron c'era un grande cuore, capace di amare fortemente ed eternamente. A sedici anni una Maria Chaworth poteva domarlo: dopo l'amaro disinganno fu troppo tardi. Trovatosi sul pendio, precipitò sino al fondo. Edmondo Scherer lo chiamò un *poseur*, Tomaso Macaulay lo descrisse come un *enfant gâté*: non solamente l'*enfant gâté* di sua madre, ma l'*enfant gâté* della natura, l'*enfant gâté* della fortuna, l'*enfant gâté* della società. Ed il Chiarini dichiarava una volta che il suo animo fu agli altri, forse a lui stesso, un mistero: e tale rimane ancora.

Un mistero? un *enfant gâté*? un *poseur*? Nulla di più falso. O almeno vi fu nella sua vita qualche atteggiamento misterioso, come ci fu e sarà sempre in tutto il resto dell'umanità. Fu talvolta un *enfant gâté*, ma delle donne: storpio, in continua lotta con la madre, accusato di incesto, la definizione del Macaulay pecca, se non altro, di unilateralità. Un *poseur*! In un solo caso: nel combattere l'obesità che lo deformava. Un uomo troppo grasso — egli lo sapeva — non può essere romantico. Il deposito adiposo è fatale al romanzo. Tutta la vita di Byron fu minacciata dall'obesità. Talvolta egli la vinse, tal'altra ne fu vinto: ma vi fu sempre guerra tra i due. E fu uno dei più memorabili trionfi della sua vita, quando, dopo lunghi, faticosi esercizi che lo facevano sudare, dopo un'accurata dieta ed un continuo uso di sali di Epsom, potè ridurre il suo peso da 98 a 85 chilogrammi.

Dopo lo smacco ricevuto da Maria Chaworth, il giovinotto Byron s'immerse tutto in una vita di piacere, di dissolutezze. E ne fu cagione anche il carattere strano, quasi insopportabile della madre. Non aveva diciotto anni: a Londra, non ancora possessore del suo patrimonio, aveva accumulato debiti su debiti. Le donne, più non lo lasciavano in pace: gli mangiavano fino all'ultimo centesimo, e — per sua disgrazia — se ne innamoravano. Decise improvvisamente di fuggire, per sottrarsi alle ire dei creditori e alla furia delle amanti abbandonate. Si rifugiò con diversi amici nel suo castello a Newstead: e il vecchio castello vide le orgie pazze del giovine poeta e della brigata allegra. Vestiti in abito frateseo, rappresentavano la scena più bassa d'una società corrotta. Byron era l'abate: una giovane donna, vestita da uomo, lo accompagnava — come il paggio di *Lara*. Eppure v'era un fondo di tristezza e di lugubre umore. Ai pranzi di Newstead circolava tra i commensali una larga coppa formata da un cranio che Byron aveva dissepolto nella vecchia badia e fatto cesellare con arte squisita. Vi si beveva ridendo. Si recitavano, nel vestibolo del fosco castello, le tragedie sanguinose di Young. Erano i costumi, le idee, le passioni, i disgusti del secolo in cui visse Byron, che prendevano forma in lui. Rappresentava così al più alto grado, ciò che dopo le grandi distruzioni sociali, gli animi dovevano provare di agitazione e di dubbio. E quando a 21 anni, nel 1809, diede l'addio alla sua patria per recarsi a compiere un lungo viaggio in Asia, i versi che egli scrisse sentivano una profonda malinconia: egli si lagnava d'amare senza speranza e d'essere solo nella vita.

Tornò dopo due anni di viaggio, più corrotto di prima. E, nel suo potente orgoglio, lanciò all'Inghilterra una sfida, narrando la sua vita in quel poema che consegnì al grande trionfo: nel *Childe Harold*. Per accrescere la curiosità, distaccò dai suoi ricordi di viaggio, una storia pietosa che pubblicò tutta mutilata, e con lacune che sembravano reticenze. Questa storia gli ricordava qualche giovane turca sacrificata all'egoismo dei suoi piaceri, o salvata dal suo coraggio.

A Londra continuò la sua vita d'avventure, nella gioia d'una libertà selvaggia: ma nel fondo dell'anima v'era una malinconia sognatrice, una tristezza che ha il disgusto del mondo. Pensò a sposarsi.

Ci troviamo ora dinanzi al primo dei due gravi problemi che agitano la mente dei biografi. Fu sua colpa l'avere, dopo breve tempo dal matrimonio, abbandonato la moglie, quella moglie che osò accusarlo di incestuosi amori con la di lui sorella? Come si decise Byron a sposare la bella, la saggia miss Milbanke?

Fu un matrimonio combinato: e ne fu ragione principale Carolina Lamb, la moglie di lord Melbourne; donna leggera, vana, capricciosa, violenta. Quando lesse il *Childe Harold* aveva pensato: « Fosse brutto come Esopo, dovrà diventare mio amante! ». E Byron fu suo amante. Ma lady Carolina lo assediava in modo selvaggio: era il ridicolo della società londinese. Lo faceva spiare, lo spiava ella stessa per le strade di Londra, di giorno e di notte. Gli compariva improvvisamente in casa a tutte le ore; gli faceva violentissime scene di gelosia. Quando un giorno Byron diede ordine al cameriere di non lasciarla passare, ella si travestì da uomo.

Gli diedero moglie: ma non trovarono la donna adatta a Byron. Essa calma, fredda: egli tutto ardore. Cominciarono presto i dissapori. Byron voleva fare un altro viaggio in Oriente: essa lo contrastò. I piccoli puntigli ogni giorno crescevano di intensità. Aggiungete gli imbarazzi finanziari, il cervello molto affaticato dal poeta e la sua malattia di fegato: la moglie finse di crederlo pazzo, e scappò da suo padre. La rottura era compiuta. Vi fu della gelosia? Byron amante per amante Jane Clermont, figlia della seconda moglie di William Godwin, una graziosa brunetta, che, volendo fare l'attrice, aveva cercato l'aiuto e la protezione del poeta. Ella si era presentata a Byron nei primi tempi della discordia con la moglie. Lo splendore della bellezza e della giovinezza della fanciulla colpirono il poeta, che se ne innamorò e fu corrisposto. Il pubblico — che non conosce l'anima degli uomini grandi — gli diede torto: non pensava che la freddezza della signora Byron era più odiosa di cento adulteri. Non erano fatti per vivere insieme: e il torto non è solamente di Byron.

Fuggì un'altra volta dall'Inghilterra, ed andò a rifugiarsi a Venezia, dove continuò la sua *vita dannata*. E i costumi di allora gli erano favorevoli: « Io ne so qualche cosa — scriveva al Murray — avendone potuto fare esperienza tra le loro donne, dalla moglie del pescatore alla nobile dama che ora servo (la Guiccioli). Le donne sono estremamente tenaci, e gelose come furie; non permettono ai loro amanti di maritarsi, quando possono impedirlo: e li vorrebbero sempre attaccati alle loro gonnelle, così in pubblico che in privato. In breve, esse scambiano l'adulterio col matrimonio. La ragione è questa, che si maritano per conto dei genitori, ed amano per conto proprio. Esigono fedeltà dall'amante come un debito d'onore, mentre pagano il marito come un negoziante, cioè non lo pagano affatto ».

In questa lettera è nominata la Guiccioli. E' il secondo mistero: fu, questo, amore? Il Gribble non esita a rispondere negativamente. Byron non si preoccupò delle sue donne: nè pure della Guiccioli: per loro non arrischiò mai un capello della sua testa. Certamente egli stimava ciascun capello molto più altamente di quanto stimasse alcuno di questi suoi amori, fossero anche colte e contesse. E' vero che, scrivendo dell'affare Guiccioli, egli accennò ad un possibile pericolo: « Se io venissi via con una stilettata nel ventre qualche bel pomeriggio, non ne sarei stupito ». Ma non vi fu neppure una graffiatura!

Sono noti gli amori con la contessa: è inutile tornarvi sopra. E poi, non concludono nulla. Bastano queste due frasi per ucciderli. La prima scritta in una lettera a Moore: « ....io l'amo, però non abbastanza da persuaderla a sacrificare passeratamente ogni cosa ». L'altra, quando voleva partire per la Grecia, ed è forte, quasi violenta, contro la Guiccioli: « Questo amore contrasta ad ogni mio segno di bontà e di gloria! ».

La sua donna diventava così una quantità trascurabile: ed anche in questo *affare*, il torto non fu suo. Era tanto lontana, la Guiccioli, dall'ideale segnato dal poeta!

Il suo ideale? Cercatelo nei suoi poemi, nei quali concepì i due tipi fondamentali. L'uomo: fosco, superbo, divorato dal dolore e inestinguibile di piacere: Aroldo, Corrado, Lara, Manfredo, Caino. La donna: tenera, devota, sottomessa, ma capace di qualunque sacrificio per amore: Giulia, Haidée, Zuleika, Gulnara e Medora.

La donna quella che egli voleva. L'uomo: il suo ritratto. Ma un ritratto che egli disdegnò. Perchè nella sua vita burrascosa voleva sempre provare di essere uomo migliore di quanto appariva. Non le potè: gli mancò solamente l'opportunità di farlo, ed anche la donna — l'eterna sua nemica — gliela negò.

Felice Rosina.

Francis Gribble: *The love affairs of lord Byron* — London, Nash., 1911.

Il Congresso internazionale di musica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, sera.

Stamane, alle ore 10, al padiglione del Congresso, in Castel Sant'Angelo, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Congresso internazionale di musica, con l'intervento dei Sovrani.

Ricevuti dal ministro Credaro, dal sindaco Nathan, dal conte di San Martino e dal Comitato organizzatore del Congresso, i Sovrani sono giunti in automobili di Corte alle ore 10.10 precise, col loro seguito.

Appena i Sovrani presero posto nelle poltrone dorate ad essi designate nel fondo del salone, si è levato il conte di San Martino a pronunciare il suo discorso.

Dopo il conte di San Martino, molto applaudito, pronunciò brevi parole di saluto il sindaco Nathan e quindi il comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti.

L'oratore dopo aver porto un saluto ai congressisti in nome del Ministero della Pubblica Istruzione, rilevò che la musica col suo linguaggio universale esercita i suoi benefici effetti anche sulla politica. Accenna a tal proposito le parole di Bismark che disse: « Le buone relazioni con l'Italia furono più spesso di natura musicale che di natura politica, perchè le prime conquiste di effetto che l'Italia fece in Germania furono conquiste musicali ».

L'oratore fa poi una rapida sintesi della storia musicale da Guido d'Arezzo attraverso la Rinascenza fino alla scuola romantica, che si chiude con Verdi, e alla fierezza michelangiolesca di Riccardo Wagner. Ed aggiunge: « L'opera di tutti passerà ugualmente senza conoscere confini, fra il fremito dei pubblici più diversi e lontani.

Sorge quindi a parlare il delegato dell'Austria, Adler, il quale pronuncia, in italiano, brevi parole, ringraziando dell'accoglienza fatta ai congressisti, anche a nome dello Stato alleato che egli rappresenta. Dice che l'Italia fu culla della musica, prende anche oggi grandi parte al rinascimento dell'arte musicale. Egli è pure molto applaudito.

Quindi i Sovrani si alzano trattenendosi a conversare brevemente con le autorità. La Regina scambia alcune parole con l'Adler, mentre il Re stringe la mano. Alla Regina viene quindi offerto un ricco mazzo di fiori. Alle 10,30 i Sovrani escono tra gli applausi dei congressisti, risalgono coi loro seguiti nelle due automobili e la cerimonia ha termine.

Il Congresso inizia subito i suoi lavori procedendo all'elezione dell'ufficio di presidenza. Il ministro della P. I., on. Credaro, è acclamato presidente d'onore. Presidente effettivo il Conte Di San Martino; vice-presidenti i maestri Falchi e Mascagni, il comm. Corrado Ricci, il senatore Giacinto Frascara, il prof. Gabriele Fouré e il dott. Guido Adler. Presidenti di sezione sono nominati i delegati ufficiali dei Governi esteri.

Nel pomeriggio i congressisti fanno una gita a Tivoli, offerta dal Comitato.

La Mostra di Belle Arti a Roma

I Reali inaugurano il Padiglione austriaco

Roma, 4, notte.

Quest'oggi si è inaugurato il padiglione austriaco dell'Esposizione di Belle Arti, a Valle Giulia. Per la circostanza, tutti i padiglioni avevano issata la bandiera e sui pennoni che fronteggiano il palazzo dei Bazzani sventolavano la bandiera italiana e il gonfalone di Roma. Verso le ore 15,30 una folla di Autorità e di invitati si addensava nell'atrio scoperto e nella via d'accesso al padiglione, dove era disposto un magnifico tappeto rosso. L'ambasciatore e i consiglieri di Ambasciata indossavano il costume ungherese. Fra i presenti, si notavano i due commissari generali, dottor Federico Dornhofter, direttore della Galleria Moderna di Vienna, e il consigliere di Stato nobile cav. De Pezzi, colla signora, il costruttore del padiglione, architetto prof. Hoffmann, i pittori prof. Norwak, dott. Gunk, professore Schram, gli scultori Hanak e Canciani, di Vienna, e gli architetti Schönthal e Graser, di Vienna anch'essi. Assistevano l'ambasciatore d'Austria, von Merey, con il personale dell'Ambasciata, molti membri del Corpo diplomatico, il duca d'Avarna, l'ambasciatore d'Italia a Vienna, i commissari esteri al completo, e, fra le Autorità italiane, il presidente della Camera, on. Marcora, il ministro Di San Giuliano, il ministro Sacchi, il sottosegretario agli esteri, on. Di Scalea, il sindaco Nathan, il prefetto Annaratone, e molti altri. La colonia austriaca era al completo, e assisteva anche una gran parte dell'aristocrazia romana.

Alle 16 precise, in due automobili, sono giunti i Reali, accompagnati dall'aiutante di campo di S. M., generale Brusati, dall'ammiraglio Thaon di Revel, dal maggiore Camicia e dai gentiluomini di Corte conte e contessa Di Trinità. Ossequiati dalle Autorità, i Sovrani si sono avviati subito verso il cortile, dove sopra un tappeto orientale erano disposte le poltrone reali. Nel frattempo la signora De Pezzi ha offerto a S. M. la Regina un mazzo magnifico di rose carniche. I Reali hanno preso posto nelle loro poltrone, circondati dalle Autorità.

Il commissario generale dell'Austria ha pronunziato un breve discorso. Egli ha detto:

« Maestà!

« E' per dare più gran lustro ai festeggiamenti per il cinquantenario dell'unità del Regno d'Italia che si organizza per la prima volta nella Città Eterna, ove tutte le epoche della sviluppo dell'arte hanno impresso la loro orme indelebile, un'Esposizione di arte moderna, alla quale tutte le Nazioni civili del mondo intero prestano con entusiasmo il loro concorso. Il Governo austriaco ha accolto con gioia il gentile invito del Comitato dell'Esposizione ed ha voluto dare un'idea della sua arte contemporanea. In nome del mio Governo ho l'alto onore di presentare alla Maestà Vostra i ringraziamenti più affettuosi, per la presenza di cui gli artisti espositori sono onoratissimi ».

Quindi i Sovrani hanno iniziato il giro delle sale. Uscendo il padiglione, il Re si è vivamente congratulato con il commissario generale per la bella riuscita della Mostra.

Padiglione austriaco

Uno sguardo alle sale

(Dal nostro critico d'arte espressamente inviato).

Roma, 4, notte.

Il candore e la nudità del palazzetto austriaco, che lo fanno caratteristico fra gli edifici della mostra, costituiscono la nota dominante della decorazione interna.

Già fin dall'entrare nel cortiletto aperto fra i curiosi portici geometrici, ci si trova in un candore diffuso di muri e di statue, appena leggermente avvivato dalla nota rossa o dorata di qualche marmo o di qualche finto bronzo. Nel centro, nella parete maggiore, sta un gigantesco arcangelo che, nella gravità geometrica della sua attitudine arcaica, minaccia colla spada un drago fiammeggiante. Le statue che stanno sparse nel cortile e nel portico riflettono tutte, quasi più qual meno, quella acuta ed ingegnosa ricerca di stile architettonico che è preoccupazione della plastica tedesca, e che talora cade nella durezza geometrica o nell'infantilità arcaica.

Ma vi sono pure alcune opere che si arrestano al giusto mezzo. Le sale interne, tutte uniformemente candide, decorate da superbi fregi disegnati con quel gusto impeccabile che fa della scuola viennese la sola forse che abbia saputo trovare una individualità armoniosa nei tentativi di stile moderno, sono chiare, ariose, elegantissime nella loro semplicità austera. Fa sola eccezione all'austerità generale la saletta che è destinata alla mostra retrospettiva del pittore viennese, Wald Muller, la quale è tutta di seta bianca e gialla, ed arredata con elegantissimi mobili di stile impero. Le tele esposte sono ritratti, scene di genere, paesaggi, di un pittore minuzioso levigato, ma che rivela un interessante nuova preoccupazione di ricerche e di luminosità di aria, notevole in opere dipinte fra il 1830 ed il 1850. Vi sono tre ritrattini di vecchie, fini di disegno, nobili di colorazione, intensamente caratteristici.

Gustavo Klimt

Pagato il tributo doveroso a questa mostra di un'arte passata, non si può non venire subito al trionfatore dell'oggi, Gustavo Klimt. Poche opere, ma squisite, e presentate con una insuperabile armonia di ambiente. Dall'ampio salone candido, corso da un sottile arabesco nero, si entra in un ciniciolo, candido, rialzato di sottili disegni geometrici a losanghe d'oro; e subito si è attratti da quei pannelli dalle lenee colorazioni azzurrine, rosse, verdognole, violacee, stellate da vivacissime note rosse, azzurre, nere, dorate. Nel centro sta un grande pannello decorativo; uno dei quattro famosi dipinti dal Klimt per l'aula dell'Università, rifiutati dal Rettore per il loro avveniirismo: i tre altri rappresentano la Medicina, la Teologia, la Filosofia: questo vuol rappresentare allegoricamente la Giurisprudenza: un vecchio ignudo, il colpevole, è avvinghiato da una gigantesca piovra, simboleggiante il rimorso, ed è attorniato da tre figure di donne, fra le cui chiome guizzano le serpi: sono le tre antiche Erinni, ma in una figurazione intensamente moderna. In alto stanno, i tondi rossi ed oro, le figure della giustizia, della legge e della redenzione; e fra i loro corpi spiccano teste di giudici. Grandi striscie fosche rivelano, nell'irrealità della visione, i due gruppi.

Non starò a ripetere quanto ebbi a dire dei precedenti pannelli: ormai ognuno conosce la caratteristica dell'arte del Klimt, la sua geometrizzazione delle forme, la sua trasformazione decorativa del colore. Noto soltanto la superba armonia del colore: il corpo della piovra violaceo è una meraviglia; il corpo della giustizia è una armonia con rosso ed oro, di una nobiltà classica. Le figure delle Erinni e dei giudici sono intensissime. Intensità di espressione, che si apprezza anche più nel quadro *Il bacio*: due amanti che si abbracciano inginocchiati sopra un pratello fiorito: indicibile è l'espressione di ebbrezza lenera del viso della donna, e le sue mani sono una meraviglia: il pratello fiorito è una meraviglia. E una meraviglia è il piccolo pannello dipinto all'acquarello su pergamena: due ondine abbracciate. In esso il Klimt supera sè stesso, supera Wiligenstein e Carlos Schwaber; ma le opere che possono essere da tutti apprezzate sono due ritratti, in cui la stilizzazione decorativa risparmia il naturalismo dei visi e delle vesti: il ritratto di una signorina Wiligenstein è una armonia in bianco e grigio; l'altro è un'armonia in verde e viola. Sono due opera di una squisitezza suprema. Non si può raggiungere una maggiore nobiltà di colore ed un'intensità vitale con mezzi più semplici. Klimt vi appare come sempre un disegnatore prodigioso, che sa estrarre dalla realtà i caratteri supremi, ed una parte del calore che ottiene il massimo effetto col minimo mezzo. Il Klimt ha ancora un altro quadro appena abbozzato: la morte che in un paludamento ricamato contempla un mucchio di cadaveri. Due paesaggi ed alcuni disegni di nudi che sembrano acquerelli sono d'una intensità stupefacente. Le altre sale non possono darci emozioni che siano a quest'altezza. Una raccoglie la mostra della Wiener-Kunstgenossengesellschaft, che rispecchia l'arte conservatrice. Vi sono alcuni mediocri ritratti di quell'illustre ritrattista ufficiale ch'è von Angeli; altri correttamente professorali del Poghwinsky, dello Horowitz, del Krautz.

Più freschi e vivi sono quelli dello Stauffer e dello Schatterlein. Gli altri non si alzano sul comune livello della media pittura europea.

I polacchi e i boemi

La sala dei polacchi si distingue per colorazioni crude e vivaci, per tecnica modernista frettolosa sprezzante. Vi è un ritratto di Olga Poznanska, che non è dei suoi migliori, una vivace scena di contadini polacchi del Tarocki; vi è rappresentato il manierismo elegante dello Axentovicz. La cosa migliore è un ruscello serpeggiante fra la nove dorata e violacea di una pianura, impressione forte e giusta del Falat. Nel salone, che raccoglie opere di varie provincie, noto due fini interni di Wilhelm Hampel, il delicato pittore che trionfò a Venezia col quadro *Il nano e la regina*; un ritrattino del vecchio Hynais; una grande *Maternità*, pregevole per freschezza di pittura del Ticky; ma sopra tutto un paesaggio decorativo di Carlo Medis, *Solitudine*: un laghetto fra rossi argini calcarei, sotto al verde, opera un po' rigida e cruda, ma grandiosa, forte e correttamente decorativa.

La sala dei boemi non è una grande cosa. Rivediamo due vecchi maestri, il Manes ed il Navratil, con quadri di un gusto passato, ma che hanno finezza di tecnica: il secondo sopratutto, che ricorda la scuola francese. I paesisti si compiacciono di selaiboni informi. Lo Schwapinsky fa il consueto disegno a penna fortemente colorato; l'Alerowsky due nudi discretamente fini.

Tutta chiara e gaia è la saletta dell'arte decorativa: acqueforti, ricami, ceramiche, oreficerie: tutto impresso di quel gusto e di quella freschezza che l'arte moderna viennese possiede in grado raro.

La sala Colemann

Oggi è stata aperta la sala dedicata a Colemann, il pittore testè scomparso, e che si era dedicato alla illustrazione della campagna romana. Sono una cinquantina fra acquarelli e tele, opere coscienziose e corrette; ma in cui si cerca invano una qualsiasi impressione emotiva. Non manca, fra molto convenzionalismo, qualche nota fine; ma, tirate le somme, ci si domanda se fosse il caso di una mostra postuma, che non è precisamente un trionfo.

Enrico Thovez.

Soldato morto fulminato durante un esercizio di ginnastica

Brescia, 4, sera.

Nella palestra della caserma di San Martino, del 73° fanteria, mentre un plotone di soldati della 11ª compagnia, al comando del tenente Chiardi, stava eseguendo alcuni esercizi ginnastici, uno di essi, certo Pupetti Giovanni, che aveva eseguito allora allora la salita e la discesa da una fune e che, come gli altri, si mostrava vispo e forte, fu visto improvvisamente stramazzare al suolo. Raccolto dai compagni, dapprima si credette trattarsi di una sincope momentanea; ma poi, purtroppo, si dovette constatare che il Pupetti era morto.

La suggestione del postino

Già, anni or sono, il signor Pometti Giovanni, portalettere, fu guarito dalle Pillole Pink. Siccome la sua guarigione era stata davvero al punto che non ha mai cessato di star bene, egli si faceva un dovere di raccomandare il medicamento che lo aveva tanto bene tirato d'imbarazzo. Così egli suggerì al giovane muratore signor Zanna Giuseppe, che egli vedeva soffrire da lungo tempo, di fare egli pure uso delle Pillole Pink se voleva mettere un termine alle sue sofferenze. Il giovane muratore ha ascoltato questo consiglio, avvalorato da un esempio evidente, ed è così che possiamo pubblicare oggi la lettera del signor Zanna Giuseppe, Salita alla Chiesa, N. 2, Cressanello (Novara), colla quale ci annuncia la sua guarigione dovuta alle Pillole Pink:

« Durante sette anni sono sempre stato malato. Ero anemico, pallido ed ero privo di forze a tal punto da non poter reggermi. Non potevo lavorare. Avevo un bel fare, ma non ricuperavo le forze, perchè mi mancava l'appetito, mangiavo poco e digerivo male. Non traevo profitto dal cibo. Avevo continuamente delle punture da un lato, delle contrazioni di stomaco, stordimenti, vertigini e la notte facevo dei sogni spaventosi. Più volte ero ricorso a consulti, avevo preso molti medicamenti, ma la guarigione non era venuta. Il postino Giovanni Pometti, che è stato guarito benissimo dalle Pillole Pink, vedendomi così sempre con brutta cera, mi consigliò di provare io pure queste Pillole Pink. V'informo che ho infatti preso le vostre Pillole e che posso felicitarmene. Esse mi hanno completamente ristabilito. Ho ricuperato di nuovo le forze, l'appetito, una buona cera. Non soffro più e lavoro senza fatica »

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, nevrastenia.

Sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Meranda, 8, via Ariosto, Milano, L. 3.50 la scatola, L. 18 le sei scatole franco.

Sirolina „Roche" Catarri Tossi ostinate Influenza Scrofolosi Flac. orig. L. 4.—

Concorso ad 80 posti nella R. Accademia Navale. Preparazione presso ISTITUTO BARBERIS TORINO — Via Nizza, 187 — TORINO. Chiedere Istruzioni e Programma (1217)

CINGHIE KETTWIG LE MIGLIORI FRA LE MIGLIORI BERNOULLI & CABIBI - TORINO PIAZZA SOLFERINO-LA VIA PIU' LUNGA

Nice Hôtel de Suède (Avenue Beaulieu) Albergo di famiglia 1.o ord. Posiz. soleggiata e tranquilla. Modernissimo. Prezzo di pens. da L. 10 in più. Nuovo ed unico proprier. HENRY MORLOCK

Paradiso Vigoni. Torte assortite per regali, raccomandate dai medici per ammalati, puerpere e bambini. Creazione di ENRICO VIGONI, Pavia. Si conserva fresca e asciutta per 3 mesi. Torta da Kg. 1 L. 3.50, con elegante scatola L. 4.50; da Kg. 1.500 L. 7.50; da Kg. 2 L. 10; N. 30 tortine L. 5.50; N. 50 L. 8. Spedizione franca nel Regno dietro cartolina-vaglia. (7477)

Guardate sulle numerose imitazioni.

GAMBAROTTA AMARO TONICO DIGESTIVO CORROBORANTE d'efficacia almeno pari al fornet, ma piacevole al palato.

ISTITUTO LAZZARINI 8087 CURA RADICALE DELLE ERNIE METODO Prof. BASSINI. Guarigione garantita in 6 giorni. Reparto ginecologia (malattie delle donne). - Dirigersi al dr. Servalli, Via Napione, 8 (dalle 13 alle 15).

Busti e Ginnastica pei difetti del dorso. D.r Zoccoletti e Bertetta, Corso Ricardi, 13, Torino 206

Dott. A. FEBBRARO MEDICO-DENTISTA Direttore di Scuolae Policlinico S. Donato. Riceve esclusivamente in Via dei Mille, 4 - Torino

Il vitto sostanziale produce l'acido urico, l'acqua minerale (10548) VITTEL Grande Source. Palmina. Deposito pel Piemonte: F.lli Paisso, Torino.

VOLETE LA SALUTE? BEVETE FERRO-CHINA-BISLERI TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

"'O Mandriere„ amator di cavalli e cicisbeo

parla un'intera giornata per demolire l'accusa di Abbatemaggio

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Il vanesio

Viterbo, 4, sette.

Vi presento Gennaro De Marinis, detto *o' Mandriere*. La sua fisionomia non ha linee caratteristiche: non è nemmeno... meridionale né per la luce fonda degli occhi, né per il colorito olivastro, né per i tratti marcati e precisi, se non proprio volgari, molto comuni...

Elegantone

De Marinis leggerà quanto io scrivo di lui, e proverà una stretta al cuore. Non è tanto, io credo, al trionfo della sua vanità innocente che egli ci tiene, come al riconoscimento della preminenza e della conseguente sua fortuna tra le donne. Eppure *o' Mandriere* è piuttosto tozzo e rotolido; ha un viso cartilagineo, denso si muove pesantemente due occhietti chiari; baffi e capelli, sia per natura, sia per artificio, sono di colore indeciso; sono, e vero, ravviatissimi ed impomatati ed ancora abbondanti, ma non perciò il volto poco intelligente acquista quella signorilità di cui *o' Mandriere* si mostra preoccupato. Veste abiti eleganti: panciotto chiaro, giacchetta attillata alla vita, pantaloni che non fanno una piega; il nodo della cravatta è perfetto. Lo rimuova magari dieci volte alla mattina, prima di venire alle Assise, se lo specchio gli mostra che il nodo non è riuscitissimo. Cambia sovente di cravatta, che porta a colori teneri e sfoffe fine. Quando prende la sua posizione consueta, con le braccia conserte, non si dimentica di mettere bene in evidenza i manichini, che sono inoppugnabili. Il solino è alto quanto il collo, cosicchè egli deve tenere il capo forzatamente eretto, come se una gorgiera di ferro gli sostenesse il mento.

Il pavone

La figura morale è tratteggiata presto, in poche linee, come per tutti quegli uomini la cui fama è fatta di vento. Se volessimo ricostituire la sua figura sul suo cartellino penale, come si fa in giustizia, la conseguenza non potrebbe essere che una; ma la caratteristica della figura di *O' Mandriere* è la sua inesauribile vanità. Le ricchezze accumulate, Dio sa in che modo, gli permettevano di condurre a Napoli una vita elegantissima e cospicua. *O' Mandriere* lo si vedeva frequentemente alla passeggiata di via Caracciolo con cavalli di pure sangue, sui quali caracollava, cercando l'ammirazione delle belle signore, ed all'ammirazione di queste, più che per soddisfazione propria, egli ambiva per vanità verso il mondo. Cosicchè avveniva che egli salutasse moltissime donne dell'aristocrazia durante la passeggiata. Le signore, sorprese così dal saluto del cavaliere, rispondevano con un cenno del capo, il quale bastava a *o' Mandriere* per inorgoglirsi e fare la ruota come un pavone. Si narra che egli avesse osato anche avere il saluto di una più augusta dama; ma, per la sua importunità, fu dalla Polizia avvertito di smettere tale ambizione. Dunque De Marinis godeva solo fama di *viveur*, di un vieux *marcheux* e di un gaudente corteggiatore di signore. Fama fatta dunque di poco cosa, anzi di nulla.

Schiaffeggiato

Alcuni napoletani mi hanno raccontato che egli fu schiaffeggiato, una volta, dall'attuale suo cognato Esposito, quegli che, in verità, non pare ottavia trovarsi in troppo buoni rapporti con gli altri compagni, dei quali alcuni, come *Ferrone*, in accusando di essersi lasciato carpire delle confidenze compromettenti, Esposito avrebbe schiaffeggiato il *Mandriere* per una questione cavalleresca. Questi avrebbe importunato con le sue assiduità una cognata, giungendo fino alla temeraria audacia di darle per via, con un suo biglietto da visita, un appuntamento. La signora ricorse ad un avvocato amico di famiglia per far troncare la persecuzione amorosa dell'intraprendente cavaliere. L'avvocato ebbe occasione di parlarne all'Esposito, il quale affrontò il *Mandriere* e lo percosse sul viso.

Per certo, il *Mandriere* ha avuto parecchie di queste avventure più o meno cavalleresche, più o meno fortunate.

Il poeta assegnatogli nella sabbia, in prima fila, fra i maggiorenti della grossa cambricola, ha potuto finora farla lungeggiare di più. L'abbigliamento però, attestante la sua apparente scialba figura, il suo contegno alcolore, solo preoccupato della cura della *toilette*, la mancanza di una vivace partecipazione al sistema di difesa, risolutamente sostenuto dagli altri accusati, *o' Mandriere* attraverso all'avvilitoria mediocrità come un uomo che godeva nella camorra prestigio e polcova. Infatti a lui Luigi Arena avrebbe scritto dal domicilio coatto quelle lettere inviatami da esperta a trarre vendetta del bassista delatore Cuocolo. Gennaro De Marinis era uomo di Ferrone, e la loro amicizia, data la loro diversa qualità e la loro posizione, costituiva una potente forza nell'organizzazione della malavita napoletana, almeno così crede la pubblica opinione, perchè così ha detto don Gennarino Abbatemaggio.

Veterano

Ora la presentazione è fatta, e sarebbe ciò che dirà l'onorando De Marinis detto « *O' Mandriere* » in sui giudici interessi nei quali in una preparatissima allocuzione testimoniativa nei primi giorni di udienza darà la sua fiducia e la sua stima. Il suo cartellino penale porta una piccola serie di condanne per reati di genere diverso: così nel 1895, sconta tre anni per tentato furto semplice; nel 1902 dalla Corte di Assise di Napoli fu condannato a 13 mesi per avere sparato un colpo di arma da fuoco in rissa; nel 1905 ed in uno per concorso in estorsione; nel 1908 a 4 anni per lesioni; nel 1905 a tre giorni di reclusione per oltraggio alle guardie carcerarie.

Certo questo certificato penale è povero, in confronto a quello di molti altri accusati, ma non caratterizza meno la figura dell'accusato.

All'udienza

La ripresa dell'udienza avviene tra calore, scambi di saluti tra avvocati ed accusati, alcuni di questi facendo con eccessiva riverenza la mano ai loro patroni. Don Caro Vitozzi è un po' di malumore; ha del mal sangue con i giornalisti che scrissero circa... un po' di tutto gli attribuirono di... che non ha nulla a vedere. Abbatemaggio è curioso del male al piede, ma il suo aspetto non è meno maestoso e sofferente. Tutti gli altri nel gabbione sono vivacissimi loquaci. « *O' Mandriere* » è più che mai dell'ottimo umore, giacchè stamane conferisce la sua bandiera, « e l'ore di chiarire il giuoco sfregio ai suoi zaganelle, e correttore.

Il corrispondente parigino di un alto magistrato della Corte suprema degli Stati Uniti, Mr. Frank C. Laughlin, per assistere alla fase culminante del processo Cuocolo, Esi si trattenne a Viterbo qualche tempo per studiare *de visu* questo processo, che rivela una forma di organizzazione degli delitti della Mano Nera.

La sua vita agiata

Erano le otto allo ore 11 meno 10.

Quando il Presidente dà ordine: « Fate venire dal carcere De Marinis Gennaro », l'interpellato si alza lentamente, si avvia con passo sostenuto e si presenta nell'ingresso con elegante disinvoltura. Saluta con un breve e contenuto inchino il Presidente.

Il Presidente gli domanda subito le sue generalità. Egli le depone con calma e con voce tranquilla.

— Che professione facevate?

— Il commerciante.

Il carattere suo vanitoso si manifesta non appena comincia il suo interrogatorio.

— Illustrissimi signori giurati. Sono nato a Napoli e non posso che di un'agiatissima condizione, e avevo un grande che era ed è ancora. Mio padre morì giovanissimo, la cui dirò ... lo collegio, e poi solo quando mi volle in casa, e avendo tutti i parenti grandi negozianti, mi posi anche presso di loro. Feci i conti della mandria e così fu chiamato « *o' Mandriere* ». Feci il soldato. Fui 21.o fanteria e non ebbi mai alcuna punizione.

Mandriere parla con tono di voce uniforme: ha un difetto di pronuncia, non accenna quasi affatto all'r. Quando spiega come buscò varie condanne, affetta una grande semplicità e bonarietà. Le sue condanne sono state sventure, disgrazie quasi involontarie. L'ultima pena la scontò proprio qui a Viterbo. « Ora ci sono ritornato, ma questa volta più innocente che mai » — conclude *O' Mandriere* senza alcuna vibrazione nella voce.

Il suo racconto vola uniforme e rapido ed ininterrotto. *O' Mandriere* ha gesto breve e tranquillo, cosicchè non si direbbe un meridionale.

Così, semplicemente, ma con naturalezza leggiadra, narra tutto il giro dei suoi cospicui ed equivoci affari, nei quali involontariamente si trovò preso, dopo che la moglie sua, abile sarta, gli aveva affidato parecchi crediti non di clienti.

— Gli affari prosperavano. Io — dice *O' Mandriere* — ho potuto condurre vita agiatissima: avevo tre cavalli da sella; una moglie non fu mai donna vanitosa... Nonostante la nostra fortuna, si mantenne modesta, amava la casa e viveva soltanto per me...

"Non vidi mai più straccione di Abbatemaggio ..

Quando *O' Mandriere* racconta l'incontro con Abbatemaggio, il volto suo diventa ineffabilmente ironico:

— Io non avevo mai visto più straccione di Abbatemaggio: era un povero giovane, che aveva fame: le suole delle sue scarpe erano tenute legate al resto delle calzature con fili di ferro. Faceva l'occhio di triglia ad una bella e gaia fanciulla, che abitava nel mio stesso palazzo, la quale da mane a sera cantava come un usignuolo...

Abbatemaggio fa una smorfia di disprezzo ascoltando *O' Mandriere*, che, imperterrito, continua il suo racconto.

— Un giorno Abbatemaggio mi offrì di concludere un affare (quello di Massimi), ma io non volli saperne, e gli dissi di proporlo invece a Enrico Alfano. Questi sul principio si rifiutò, e allora io dissi ad Abbatemaggio: « Troviamoci nella galleria, oggi, a mezzogiorno, e parleremo insieme con Alfano. Se insisterà nel non voler concludere l'affare verrò io a vedere i cavalli.

« Ricordo benissimo che stavo in galleria, parlando di *sport* con alcuni signori, quando giunse Abbatemaggio, e poi Alfano, il quale mi disse che non era contrario all'affare. Ci demmo appuntamento per la sera. Non sapevano che io dica subito come di quei signori — è scomma al gabbione — solo Don Pasqua-

Gennaro De Marinis detto « O' Mandriere »

le Cangiullo, Fraumano e Alfano, non conosco nessuno.

Il presidente lo esorta:

— Guardate bene a quello che dite, pensateci meglio...

— Non vi è nulla da pensare! Per coscienza, intendo avere qualche rapporto di affare, di amicizia, di intimità: non il solo saluto per cortesia! Io vi domando con quanti di costoro io abbia fatto vita comune, anche avuto da trattare affari e coi quali sia stato condannato...

Sotto la calma apparente, *O' Mandriere* nasconde una vivace ed esercita reazione alle obiezioni ed ai cenni. Però si domina: solo la sua voce diventa un po' più aspra.

"Io l'ho assassinata!,,

L'accento non cambia a parlare dell'affare Massimi, e aggiunge che conclusse l'affare: Enrico Alfano dava dieci o quindici lire a quello straccione di Abbatemaggio. Un altro giorno, andando a cavallo, in una passeggiata, gli fu presentato Ferrone.

— E quindi — continua il *Mandriere* — mi feci sapere che desiderava venire a Montecalvario, così fu. Il 15 giugno 1907 partii da Napoli, per Avellino, col mio stanchissimo. Arrivai a Nola, mandai un telegramma a mia moglie perchè stesse tranquilla, e quel telegramma fu l'assassino di mia moglie! Il brigadiere, ricevuto il telegramma, credette che fosse un segnale convenuto tra me e la mia amante, la povera fu arrestata e maltrattata. Poi... venne che il giorno del delitto mi trovavo a Torre, e allora mi si ritenne mandante.

Cambio scherzi giurati. Povera signora mia! L'hanno assassinata senza volerlo! E pensare che ella, povera cara, era diventata una vittima alla ferocia del loro arresto, perchè « ritenevano dovesse essere lei quella che fosse stata un autore materiale del delitto.

E De Marinis dice che cosa fece mentre avveniva il delitto Cuocolo, precisando così la *alibi*. Il quale, del resto, era inutile, perchè il De Marinis è accusato come mandante, non come mandatario.

"Mi lavava gli stivaloni.....

« Il 16 giugno, poi, ripresi da Abbatemaggio l'arresto di Enrico Alfano. Il 21 giugno, di sera della famigerata domenica di quindici, ritornò in conchiuso, e quel gentiluomo la — e nemmeno Abbatemaggio — mi ringraziarono, sedussi la ragazza, seguì una piccola contro Abbatemaggio, e la mia sciagura è in parte e interamente per lui. Il mondo sa che ogni sera, nel quale egli alla moglie aveva scritto, io rimanevo a casa per lavare gli stivaloni, ed io gli davo qualche signorile lezione di gentilezza che si usa nella sua amicizia.

Quando *O' Mandriere* racconta le ragioni per le quali Abbatemaggio levò del rancore contro di lui, il suo parlare diventa sprezzante, la sua voce acquista una inflessione caratteristica. Abbatemaggio, accusando di corruzione, rubando gli scudi magari personalmente, accusa De Marinis, che narra che le ragioni del livore di Abbatemaggio erano nell'avere egli rivelato durante la confessione al suo arresto, e nell'avere riferito che egli, Abbatemaggio, sfruttasse la sua amante.

La metamorfosi e la denuncia

De Marinis sparerà che Abbatemaggio in carcere era stato avvicinato da un maresciallo dei RR. Carabinieri e le condizioni economiche di lui si erano cattivate.

— Mi sovviene che l'amante di quel galantuomo commentò ad ogni abile e simulato e Abbatemaggio mio del carcere di Poggioli dove era stato trasferito. Un giorno lo sorpresi che diceva alla ragazza: — Io vado a Castellammare e se non mi sento come lo dico... — Il mondo sa la storia. Dopo due giorni ritornò elegantemente ed era libero. Frequentava il Politeama dove una sera lo vide con Capezzuto. Così io direi che Abbatemaggio continuò a passeggiare per Napoli in vettura da nolo ed ora ben vestito. Giudicai che non si doveva essere un ministero a ordinai al mio cocchiere di non avvicinare più l'Abbatemaggio. Più tardi costui bastonò Pannone e allora la invitai ad allontanarsi dalla mia casa per non avere una brutta lezione.

« Abbatemaggio mi ritiene suo nemico e volle vendicarsi andando a denunciarmi. L'alba del 4 febbraio 1907 vennero i carabinieri in casa mia ed eseguirono una minuziosissima perquisizione perfino nei miei libri di commercio. E a mia richiesta dissero che si dubitava che io fossi implicato in un furto di brillanti. Fui invitato a recarmi alla caserma di Chiatamone e io, sicuro del fatto mio, dopo aver preso un bagno di acqua fresca, come ora mio solito, li seguii. Rimasi in caserma tutta la giornata e poi, scortato da trenta carabinieri, fui tradotto a Sant'Efremo senza poter sapere di qual reato fossi imputato.

« Il giorno 7 venne ad interrogarmi il giudice istruttore. — Sapete, disse, voi siete imputato del duplice omicidio dei coniugi Cuocolo. — Io rimasi sorpreso e meravigliato...

Presidente. — Sentite, De Marinis, siccome sono le 12.30, prosseguirete il vostro interrogatorio oggi alle 3.

Titoli di rendita ad Abbatemaggio

O' Mandriere si inchina, consentendo con un gesto pieno di alterezza e di dignità, e lascia l'emiciclo. Finora, la difesa del *Mandriere* non ha avuto caratteristica forza di speciale colore, se non in quel punto nel quale, con minore circospezione degli altri accusati, ha parlato di Abbatemaggio compiacendosi nel completare più che fosse possibile la figura del delatore col racconto di episodi che lo lumeggerebbero sinistramente. Abbatemaggio può avere ragione, però, di prendersi beffa di queste accuse denigratorie di colui che egli ha consegnato in mano alla giustizia, perchè l'amministrazione degli emolumenti per lui, ora, non si contenta più di platoniche dichiarazioni verbali o epistolari più o meno romantiche, ma si mostra con l'invio di titoli, di cartelle, come regalo come compenso della opera sua a pro' dell'umanità. Ecco perchè Abbatemaggio crede di poter ridere di ulteriore disprezzo alle invettive ed alle rappresaglie diffamatorie del *Mandriere*, il ricco mercante cui la camorra ha messo sul volto la stigmate inancellabile.

Udienza pomeridiana

Appena l'udienza pomeridiana si apre, De Marinis risale alla pedana. E' roseo e tranquillo, parla con la consueta calma tinta di ironia caustica.

Il Presidente lo avverte che egli è anche accusato di associazione a delinquere.

— Lo so — risponde De Marinis.

E *O' Mandriere*, continuando, narra come un certo Bottiglione dovrebbe trovarsi nella gabbia con lui perchè avrebbe, secondo Abbatemaggio, preso parte al banchetto ai Bagnoli. Ma al Bottiglione aveva preso la sorella. Abbatemaggio, e l'aveva tenuta con sè.

La contraddizione di Abbatemaggio

Quando dice che le hanno accusato di aver ricevuto due lettere da Lampedusa con l'invito a trarre vendetta del Cuocolo, si volge verso Luigi Arena e gli dice, con sarcasmo: — Ed il mio mandante sarebbe stato qual disgraziato che sta là!...

E, con uno scherzo feroce: — Io avrei avuto anche il mandato di far uccidere la Cotinelli, perchè accanto al gallo ci vuole la gallina....

Il *Mandriere* ha una gentilità spiritosa nel riportare il primo interrogatorio avuto in carcere.

— Mi si disse che non ero andato al convegno della Cupa Calastro perchè io non volevo perdere la passeggiata quotidiana durante la quale corteggiavo la duchessa. Ma ora pensate se è possibile che io stessi tranquillamente a passeggiare mentre alcune persone stavano guadagnandosi per mio conto la galera..... Si disse anche che io avrei avuto in consegna l'anello che fu sottratto dal dito di Cuocolo, come prova da mandare ad Arena dell'avvenuta vendetta; ma voi potete pensare, signori, se io mi rovinavo una invidiabile posizione per una persona che non conoscevo! Io risposi, infatti, al giudice: « Se tutto quanto voi dite fosse vero, voi, giudice, non sarei affatto competente, giacchè ci vorrebbe la psichiatria per giudicarmi, perchè non potrei essere altro che un pazzo... »

L'accusato, sempre senza scomporsi, continua a narrare le vicende dell'istruttoria, poi conclude:

— Signori giurati, sono stato rinviato a giudizio solo per le parole di Abbatemaggio, il quale, del resto, ha ritrattato in un confronto ogni cosa dicendo che l'Arena non voleva altro che uno sfregio e una percossa come vendetta contro Cuocolo. Ed allora, se il mandato che mi era stato dato non era l'uccisione, come ha detto lo stesso Abbatemaggio, come si può ritenere che io sia a mia volta mandante di un duplice omicidio premeditato a scopo di furto?

Con questo ragionamento molto semplice, *O' Mandriere* termina sempre perfettamente tranquillo e temperato, il suo lungo interrogatorio.

Botte e risposte

Ed incominciano le contestazioni. Il presidente subito gli muove l'immancabile domanda:

— Siete voi camorrista?

— Non lo fui, non lo sono, non lo sarò mai!

— E come va che il commissario Catalano vi dipinge come un camorrista pregiudicato, capace di ogni peggiore azione?

O' Mandriere non si turba per questa obbiezione. Catalano è in mala fede secondo lui e, del resto, è un poliziotto che non conosce affatto la camorra.

— Se non è indiscrezione, a quanto ammonta il vostro patrimonio?

— Avevo un lordo giro di affari.

— Ma affari di che genere?

— L'ho detto almeno!... — risponde il *Mandriere* evitando con abilità di dichiararli.

— Ma i vostri affari non erano affari di usura? — insiste il presidente cercando di mettergli con le spalle al muro.

— Ma che usura! I miei affari erano lecitissimi!...

— Vostra moglie non vendeva abiti e gioielli anche da prostituite?

— Vi prego — esclama con dignità il *Mandriere* — i clienti di mia moglie erano persone molto per bene...

— Voi conoscevate una certa Spagnara?

— Sì signore.

— Non specificava essa la prostituzione in casa vostra?

— In casa mia, assolutamente, no!

— Voi che dimostrate tanta stima per vostra moglie, lasciavate che vostra cognata facesse la mezzana di servizio alla Spagnara?

— Non è vero! La serva di quella donna era la sorella di Abbatemaggio.

Abbatemaggio, a questa risposta, si mette a ridere con fragorosità piena di sarcasmo.

— Voi conoscevate Cuocolo?

— No, affatto. Se lo avessi conosciuto lo direi perchè ciò non vorrebbe ancora dire che io sia colpevole. Bisognerebbe dimostrare che io avessi avuto una scopo ad uccidere Cuocolo; che avevo dato mandato e avuto mandato di uccisione.

Ernesto dice un certo Malabima che, per una questione, fosse schiaffeggiato da Cuocolo....

Questo Malabima è un servitore del capitano Fabroni, cognato con Abbatemaggio a cagione circostanze fatto in mio danno....

Il *Mandriere* è di una abilità notevole nel girare gli attacchi che ripetutamente gli muove il presidente: ma, contrariamente alle previsioni fondate sulla conoscenza delle sue abilità e del suo carattere irruento, egli si mantiene sempre correttamente temperato e moderato.

Quando sta per scattare si trattiene con energia: raddolcisce la voce, cessa il suo linguaggio con le quali designa condiscendenza.

— Voi non conoscevate De Benizio? Non avete avuto la minaccia di un richiamamento presso De Benizio?

— Ma non è vero, non è affatto vero!

Uno strano modo di firmare

Quando il presidente gli mostra il suo ritratto, dove egli è fotografato su un bel cavallo arabesco, il *Mandriere* si abbandona al suo senso di vanità e sorride con soddisfazione.

Allorchè gli si fa vedere il famoso telegramma, nel quale egli alla moglie aveva scritto: « Non state inquieta, sto bene. Vi bacia tuo marito. — *Gennaro De Marinis* », il presidente lo rimanda al *Mandriere*.

Perchè avete firmato con nome e cognome?

E come dovevo firmarlo? Me lo volete dire come avrei dovuto scrivere?

— Ma a me pare strana questa dichiarazione di nome e cognome...

Un avvocato. — Vuol dire, presidente, che fa così a suo tempo uno studio sugli usi e costumi di corrispondenza coniugale...

O' Mandriere non si smentisce un istante: il suo contegno è il più corretto che si possa desiderare. Nella premura nel rispondere di mantenersi una leggiera superiorità, che non gli può nuocere.

Il presidente legge una lettera che De Marinis ha scritto alle monache dal carcere. Parla della collegiata e abbastanza barbara, il presidente si fa scudare dall'accusato stesso.

— Italiano non che voi stesso ne capirete qualcosa! — dice il presidente.

— Può essere... — aumenta una barbarissima Faccenda.

Nella lettera *O' Mandriere* esorta la moglie a non correre tutto il giorno per lui.

— Dove correva e perchè correva?

— Per andare dagli avvocati, io la esortava a non stancarsi per me: tanto avevo sperato che sarei stato assolto, come tanti altri, dapprincipio, chè eravamo più di 400 accusati!

P. M. — Ma sono stati prosciolti.

— Noi siamo qui da cinquanta mesi! — gridano alcuni accusati, dimenandosi e agitandosi.

Allorchè il presidente dice che lo metterà a confronto con Abbatemaggio, *O' Mandriere*, con una scrollatina di spalle, dice:

Ma non v'è bisogno!

— Dal momento sono giudice io! — ribatte il presidente.

— Ma non occorre, non occorre! — esclama vivacemente il *Mandriere*. — Tanto quell'Abbatemaggio non ha detto che una sequela di buie e di storielle fantasiche!

L'anello

Il presidente gli mostra l'anello che sarebbe stato rubato a Cuocolo. Il *Mandriere* lo esamina minutamente.

— Voi ve ne intendete, non è vero, di oggetti d'oro usati? — insinua il presidente.

Ma *O' Mandriere*, senza scomporsi, dopo aver guardato per tutti i versi l'anello, dice:

Questo anello è completamente nuovo, colorato a bagno, ed è al disotto del 12 carati. Questo anello non è mai stato portato, tanto è vero che la patina è ancora granulosa...

— Eppure i periti dicono il contrario — osserva il presidente.

— Ma io non mi sbaglio affatto. Scommetto anello che vogliono i signori qui presenti che questo anello è nuovo.

— Ma pure gli stessi accusati dicevano che Abbatemaggio lo aveva fatto comperare presso un contadino, da un certo Parascna...

— L'anello sarà vecchio; ma è stato messo in un bagno nuovo e non fu più portato.

Il giocoliere, che gli accusati ora dicono sia stato confezionato apposta dai carabinieri e messo nel sacco del letto di Di Gennaro, passa di mano in mano dei giurati, che l'esaminano con scrupolosa cura, mentre il presidente, coi suoi poteri discrezionali, dispone che siano per una delle prossime udienze ciliati due periti gioiellieri, precisamente quelli che furono già intesi in istruttoria.

La Difesa propone la nomina di un terzo perito.

— Lo tocchino poco! — raccomanda non senza garbo di satira *O' Mandriere* — se no diventa vecchio davvero! Eppoi, vorrei sapere — chiede De Marinis — a che dito avrebbe portato Cuocolo l'anello.

— Ciò non risulta dagli atti — osserva il presidente, il quale, rivolto ad Abbatemaggio, gli dice:

— E voi, Abbatemaggio, lo sapete?

L'interpellato si leva in piedi, pronto, sempre con garbo, e a voce violenta risponde:

— Che forse l'ho tolto io dal dito di Cuocolo?

Il presidente, risentito, rimprovera.

— Non è questo il modo di rispondere! Poteva benissimo darsi che vi avessero confessato da quale dito gli assassini avevano strappato l'anello.

Gli accusati, nella gabbia, come risorti alla viva risposta di Abbatemaggio, ora se la godono mezzo mondo alla intemerata che il presidente gli fa.

Intanto De Marinis dice al presidente:

— Lasci vedere il ritratto di Cuocolo.

Subito un servito, osserva con qualche attenzione la fotografia dell'ucciso; poi dice:

— Questo era un omaccione, indubbiamente. Quest'anello non gli sarebbe entrato nemmeno sulla punta del dito mignolo...

Come vedete, *O' Mandriere* è un accusato che non trascura qualsiasi constatazione e circostanza che possano giovare alla sua tesi difensionale e a quella dei compagni suoi.

Tutti mi chiamavano cavaliere...

Il P. M. muove ancora egli le sue domande:

— Voi avete detto che non avevate un vero patrimonio, ma solo un largo giro di affari. Come va che avevate tre cavalli, vettura, alloggio magnifico a Chiaja, e palco al teatro?

— Ho detto: i miei affari prosperavano; non ho figli e potevo perciò permettermi il lusso di spendere tutti i miei guadagni senza fare risparmi. D'altronde, non avevo altri vizi: qualche omaggio di fiori alle belle signore ed i cavalli... Ecco tutto.

— E per la vostra passione per i cavalli, forse, che vi chiamavano cavaliere De Marinis?

De Marinis sorride, compiacente: — Che volete che vi dica, Eccellenza! — esclama. — Mi davano tutti del cavaliere, ed io potevo impedirlo...

Solo in questo momento De Marinis ha qualcosa di un personaggio ferravilliano: solo per vanità egli abdica qualche volta da quei suoi atteggiamenti di dignità e di alterezza che ha sempre conservato, nonostante la vivacità impulsività del suo carattere e la frivolità della sua lode.

Dopo una breve sospensione di udienza, per il solito riposo, si leggono alcuni documenti: lettura che l'avv. Lioy vuole, ma a cui si oppone l'avv. Sorrentino, difensore del De Marinis.

— Faresie bene — dice il secondo al primo — a lasciarmi difendere il mio cliente come credo!

— Io non ammetto osservazioni — ribatte l'avv. Lioy — che dal presidente!

Si leggono gli interrogatori scritti dall'accusato, che non dicono cose dissimili da quanto egli ha affermato qui all'udienza.

Quando De Marinis è licenziato dal presidente, perchè l'interrogatorio in suo confronto è esaurito, egli s'inchina profondamente e si avvia verso la gabbia a passo rigido, quasi militare.

L'avv. Lioy esibisce una lettera di certo De Marini a proposito di pranzi che l'Abbatemaggio avrebbe ricevuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Il Procuratore generale, richiamandosi al Codice di procedura penale, si oppone alla lettura di essa. L'avv. Lioy insiste: ma il presidente, con ordinanza, accoglie la tesi del Procuratore generale.

Alle 18,30 l'udienza è tolta.

Ciò che ha creduto di dimostrare

E così il solo interrogatorio del *Mandriere* ha occupato tutte le due udienze d'oggi. Non si può negare che in esso il De Marinis non abbia dimostrato una singolare abilità di difesa, congiunta ad una sapiente conoscenza degli effetti che certe affermazioni, come certe negative, fatte con fermezza di parola e con tono calmo, fanno sugli ascoltatori. Di Abbatemaggio, contro il quale ha perfino rievocata la terzina dantesca che chiude l'*Inferno*, ha detto quanto parve bastato per far sospettare che in suo confronto Abbatemaggio si sia indotto a calunniare per sola vendetta. Mille piccole circostanze avrebbero gettata la semenza di questo rancore nell'animo del giovanastro, dove poi i bassi istinti lo avrebbero fatto crescere a dismisura, fino a suggerirgli azioni ignominiose. Abbatemaggio avrebbe con lui astio perchè egli prese la protezione della fanciulla che egli, Abbatemaggio, aveva violata o che pel voleva sfruttare, e perchè lo aveva severamente redarguito per il furto al suo portinaio e per le violenze usate contro di costui. Non vi è rancore peggiore di quello che cova nell'animo di esseri vili, pervertitori di donne, ladruncoli di professione, scioperati e miserabili. Questa è la convinzione del *Mandriere*.

Ma ancor più che nella prova morale, è, per così dire, nella prova psicologica che ha fede di essere stato convincente il *Mandriere*. Egli crede il aver presentata una prova ridicolibile di logica e il fatto che demolisce tutto il castello di accuse architettate dalla malizia di Abbatemaggio. Questi ha detto che *O' Mandriere* avrebbe agito e fatto agire per conto di Arena. Come, ora, questa affermazione si concilia con l'ipotesi dell'Accusa, che l'assassinio fu organizzato per dare soddisfazione ai Rapi? E, se veramente il delitto fu compiuto per questo scopo, che c'entra in tutto ciò il *Mandriere*?

Il *Mandriere* ha dunque prospettata quella che è una delle ragioni che alla Difesa paiono formidabili: la contraddizione, cioè, dell'Abbatemaggio sullo stesso movente del delitto. Ma egli non ha pensato alla sottigliezza requisitoriale ha contro questa ragione elevata una supposizione che essa dice confermata dai fatti. Si dice, cioè, dall'Accusa che per tutti i poveri parla della camorra il delitto aveva un solo movente: la vendetta voluta dal cosito di Lampedusa, camorrista conosciuto e ben voluto; ma per tutti gli altri, per gli altri papaveri della camorra, come per i maggiorenti e cioè coloro che maggiormente sfruttavano i loro intenti, il delitto non era voluto che per dare soddisfazione al maestro Rapi il quale non è regolarmente iscritto alla camorra. Però questi maggiorenti, questi alti papaveri dell'onorata società », lasciavano capire e lasciavano credere ai poveri adepti della camorra stessa che il delitto non avesse altro scopo che quello voluto dall'Arena.

CINI.

La scoperta della casa da giuoco

(Pretura Urbana di Torino — 4 aprile).

E' stata la sorpresa fatta dalla nostra Questura ai soci del Circolo Piemonte, in via Saluzzo, 23. Pasquale Pagliero, Luigi Basso e Paolo Sasso, creduti i tenitori del Circolo, dopo un primo interrogatorio, furono inviati per direttissima al giudizio del nostro pretore urbano. Il processo si semplificò assai, perchè i 19 giuocatori, sorpresi chi sotto il tavolo e chi negli armadi, non ebbero nessuna noia dalla punitiva giustizia, perchè non colti in flagrante.

Pasquale Pagliero fu assolto, perchè ritenuto semplice socio; Basso e Sasso, come tenitori del giuoco, furono condannati ad un mese di arresto.

La romanzesca storia della milionaria settantenne che sposò il finto marchese già coniugato

Parigi, 4, mattino.

Specialmente negli ambienti aristocratici cresce di ora in ora lo scandalo suscitato dalla scoperta relativa al sedicente marchese De Roquefeuille, il quale, come sapete, impadronitosi di questo nome e di uno stato civile che gli forniva in proposito delle prove di appoggio, era riuscito a sposarsi, pure essendo già coniugato, una distintissima signora, di nobile casata, la quale gli aveva portato in dote alcuni milioni ereditati da un primo marito, che si era arricchito nel commercio degli zuccheri.

Ora, a Palmboeuf, dove è avvenuta la scoperta dello scandalo, nessuno è in grado di rendersi conto dell'imprevisto avvenimento. Un castellano ricco e titolato, nella cui persona improvvisamente si è scoperto un semplice mallattore, un bigamo, un falsario, l'uomo di cui si vantavano di liberalità in tutti i dintorni, oltre che nel paese, il benefattore generoso di tutte le Opere pie della Bassa Brettagna, lo sportman che forniva senza economia le prove disputate sugli ippodromi locali di ricchi premi, il marchese di Roquefeuille non è più al momento attuale che un avventuriero, che riscorrebbe sul pagliericcio di qualche carcere se non avesse prima preso la buona precauzione di mettere la frontiera tra lui e la giustizia del suo paese? In seguito a quale circostanza il marchese De Roquefeuille fu smascherato?

Una inchiesta sopra questo risultato al proposito. Una ventina di anni fa sbarcava a Palmboeuf il signor Bourmanie, un borghese arricchito nel commercio degli zuccheri. Volendo procurarsi un alto di nobiltà, egli acquistò un titolo di conte dal Papa, e divenne il conte di Bourmanie. Il castello di Laverrie, posto a tre chilometri da Palmboeuf, era allora in vendita: il signor Bourmanie ne fece il suo maniero. Posta all'estremità di una avenue ombrosa, circondata da un parco superbo, questa ricca villa, che data dal XVIII secolo, ha veramente un aspetto maestoso. Bourmanie vi trascinò, in compagnia di sua moglie, la contessa Peyron, 12 anni di una vecchiaia carica di acciacchi.

Tre figli erano nati da questo matrimonio: due maschi ed una femmina. Uno dei figli morì; poi morì la ragazza. Colei, prima di seguire dalla scena del mondo, fu l'aroma di un idillio commovente, di cui parlarono anche i giornali e che nel paese tutti ricordano: una giornata di corse a Palmboeuf, il figlio di un banchiere di Parigi, che disputava una prova di salto agli ostacoli, fece una grave caduta: lo si trasportò quasi esanime al castello de Laverrie. Lentamente il giovane cavaliere si ristabiliva delle sue ferite: la figlia della padrona di casa l'aveva curato con una devozione instancabile, ed egli si innamorò di lei e la chiese ed ottenne in sposa. La povera fanciulla non conobbe lungamente la felicità: un male implacabile la uccideva poco dopo.

Rovinato dalla infermità e dalla morte successiva di tutti i suoi figli, il conte di Bourmanie scomparve alla sua volta, e lasciò alla moglie e al figlio Giorgio un patrimonio valutato a molti milioni. Da questo momento la signora Bourmanie, che abitava a Parigi, non passava al castello di Laverrie che l'estate. L'inverno essa faceva in automobile lunghi viaggi attraverso l'Italia. Aveva anche acquistata una villa a San Remo.

Benchè fosse vicina alla settantina, la castellana aveva molto agile, florida, elegante, coi capelli appena appena grigi, e conservava anche la seduzione di una tenace bellezza. Così non pare estremamente strano quello che avvenne nel giugno 1909, quando le partecipazioni nuziali annunciarono a tutta Palmboeuf che la contessa Bourmanie era diventata marchesa di Roquefeuille. Il matrimonio religioso era stato celebrato con grande pompa.

Il passato — ora scoperto — del marchese sembra un vero romanzo. Egli nacque il 6 giugno 1855, a S. Dier. Suo padre era negoziante di cristalli, cambiò innumerevoli posizioni. A 17 anni egli era impiegato, poi si lanciò nella lotta politica, e frequentò la buona società. Visse poi in Italia ed in Spagna. Intanto egli si dedicò alla letteratura, e cominciò a frequentare ambienti diplomatici, creandosi altissime relazioni. Col matrimonio colla baronessa Labourdelle egli si era assicurato ancora più nella sua alta posizione. Ora, scopertosi questo suo antecedente matrimonio, risulta che, oltre ad essere truffatore, egli è quindi anche bigamo. Il finto marchese è fuggito in Belgio. Ora però si sono perdute le sue traccie.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 aprile:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 721,4; ore 15: 723,3; ore 21: 725,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta mill. 18,6.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 11,0 Minima + 4,2

Piazza Castello. — Valle alcuni al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 : + 14,3

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 : + 7,6

6 aprile. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 5; tramonta alle ore 19, minuti 0.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 13,3

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 7,5

Ferrovie da Parigi a Lione e al Mediterraneo

LA TESSERA La Compagnia P.

La questione elettrica al Consiglio comunale di Asti
Un tumulto
determinato da strascichi elettorali

Asti, 4, notte.

La discussione dello interpellanze ha dato luogo oggi in Consiglio comunale, ad alcuni clamorosi incidenti che hanno reso sempre più profondo il dissidio fra la maggioranza clerico-moderata e l'opposizione bloccarda.

Dopo la prima interpellanza sulla mancata continuazione del sistema, adottato dalla passata Amministrazione, di pubblicare le deliberazioni della Giunta, per lo svolgimento della quale parlano i consiglieri Bottino e Orsoni, si passa allo svolgimento dell'interpellanza seconda, «sulle intenzioni della Giunta, relativamente alle questioni colla Società Astese di Elettricità, in seguito ai trust costituitosi fra la Società produttrici di energia elettrica e cui partecipano «Lo Sviluppo» e l'«Astese».

La Società «Lo Sviluppo» di Cherasco, è quella che ha stipulato contratto col nostro Municipio per la fornitura della energia elettrica, che il Municipio rivende poscia ai privati e smaltisce per uso proprio; l'«Astese» è la Società concorrente.

Il Sindaco fino di essersi fatta premura di scrivere allo «Sviluppo» appena ebbe contezza dell'interpellanza; la Società rispose che gli accordi presi colle altre Società non riguardano la città di Asti; ad ogni modo egli dichiara di non conoscere affatto quanto trusi.

Il consigliere bloccardo Grassi, dice che la convenzione per il trust venne stipulata a Milano il 3 marzo u. s. e rileva tutto il danno che da un simile fatto sarà per derivare al Comune. Se «Lo Sviluppo» e l'«Astese», Società prima nemiche — dice l'oratore — sono riunite ora nello stesso trust, non è chi non veda come le formidabili ragioni della concorrenza già vittoriosamente iniziata e praticata contro l'azienda comunale dell'«Astese», siano per avere da questa unione nuova forza e nuovo stimolo. L'Amministrazione presieduta da questo stesso sindaco, alla quale si deve il fatto della lotta fra l'«Astese» e il Municipio, era già responsabile — esclama l'interpellante — della concorrenza iniziale; e quel primo passo falso alle conseguenze estreme di questa concorrenza maggiore.

L'oratore ricorda le diecine di migliaia di lire, constatate col primo consuntivo preliminare, che la lite contro l'«Astese», promossa dall'allora pro-sindaco ed attuale sindaco Bocca, costò al Comune, ed altre migliaia di lire costerà ancora.

Il Sindaco, ribattendo, dice che egli ignorava la continuazione del trust perchè non si occupa di affari di borsa. Aggiunge di avere sempre fatto l'interesse della cittadinanza, e quanto alla lite coll'«Astese», si attendere fiducia il responso della Cassazione.

Si passa quindi alla discussione dell'interpellanza quarta sul ricorso di certo Pastore, elettore clerico-moderato, che chiedeva l'annullamento dell'elezione a consigliere, del bloccardo banchiere Penna, perchè compartecipe dell'Amministrazione della Società Way-Assauto, la quale è in rapporti d'affari col Comune.

La discussione dell'interpellanza relativa a questo caso, ha dato luogo a un vero tumulto.

Il Penna volle dimostrare che egli non partecipava per nulla alla Way-Assauto, di essere anzi intervenuto presso questa, anche coi suoi capitali, in un momento in cui Asti poteva essere privata d'un tratto del beneficio di uno stabilimento nel quale trovano lavoro parecchie centinaia di operai, e di aver così reso alla sua città il più grande dei servigi.

La maggioranza propose un ordine del giorno puro e semplice, nel senso di seppellire la questione.

L'Opposizione invece proclamava di non voler accettare clemosine e di voler discutere. La seduta, tra rumori altissimi, venne sospesa due volte.

I consiglieri Grassi, Bottino, Vigna e Serra, tengono fortemente testa alla maggioranza, accusandola di ostilità collettiva. Le invettive più accese si incrociano. Ad un certo momento una frase più vivace delle altre di Serra, scatena un pandemonio indescrivibile. La tribuna pubblica partecipa al chiasso generale.

Finalmente il consigliere della maggioranza, Vandero, propone un ordine del giorno di rigetto del ricorso Pastore. Il sindaco dichiara a sua volta su richiesta di Grassi, di dare a questo ordine del giorno significato di pura reiezione della questione sollevata dal ricorso, ed allora il Consiglio, con 30 sì, 2 no e una scheda bianca, lo approva.

L'aviatore Cei
fu veramente vittima d'un atto di sabotaggio?

Livorno, 5, notte.

La «Gazzetta Livornese» pubblica stamani, circondandola da più prudente riserva, questa notizia che io vi trasmetto a titolo di cronaca, e che il giornale dichiara di avere ricevuto da un amico: «Da qualche giorno si è sparsa la voce che la polizia francese ha arrestato tre individui sospettati di abbonaggio a danno del povero Cei. Parrebbe impossibile che la cattiveria umana giungesse a tanto. A questo proposito sono giunti a nostra cognizione dei fatti che crediamo opportuno di esporre al pubblico. Il Cei aveva stabilito di non compiere più voli dopo quello innanzi alla Commissione per le gare aviatorie di Firenze, volo riuscito splendidamente. Il Cei prima di recarsi in Italia, doveva fare acquisto di una nuova ditta Anzani, da applicare all'apparecchio nelle prossime gare Bordelaise. È già risaputo anche per parecchi giorni persone si sono recate con insistenza a pregare Cei di compiere nuovi voli in Francia. Esse gli fecero osservare, per stimolare sempre più il suo amor proprio, che egli poteva ripetersi in avviamo da Anzani, e fare ritorno ad Issy les Moulineaux, colla nuova ditta, e sempre per la via aerea. Il Cei prima rifiutò, poi cedette alle insistenze, e rispose che avrebbe compiuto il volo il 28 marzo, onde partire poi alla fine del mese.

«Infatti il 28 marzo alle ore 17, malgrado lo sconsigliassero amici ed amministratori, è partito. Ora si è notato che 4 persone, appena egli si staccò, si diressero in varie direzioni per sorvegliare il volo stesso. Nel campo era pure uno scultore italiano a sua moglie, ammiratori entusiasti del giovane. Narra la signora, che ad un tratto ella vide due ciclisti correre di gran corsa. Il vide avvicinarsi a due signori, in quel momento vicini a lei, ed esclamare: «Tutto fatto: il colpo è riuscito. È caduto». La signora non fece in quel momento, caso a quelle parole. Avendo udita però la voce che con insistenza corre a Parigi, che Cei fosse stato vittima di un atto di sabotage, ella ne avvertì l'amico dell'aviatore, signor Bianchi, e quest'ultimo narrò la cosa alla Polizia, la quale sino ad oggi ha compiuto tre arresti.

«Si deve notare altresì che il povero Cei poteva dirsi avesse il presentimento della sua fine. Egli scrivendo su un giornale italiano, diceva che il 70 per cento delle disgrazie degli aviatori è dovuto ad atti di sabotaggio. Parlando con amici, disse un giorno: «Non ho paura a volare, ma il mio continuo incubo è che mi si possa portare qualche danno al mio apparecchio».

La «Gazzetta», che pubblica questa straordinaria notizia, dice sperare che l'inchiesta che si è iniziata a Parigi, dimostri l'insistenza, o per lo meno l'esagerazione di questa notizia, che il giornale ha ricevuto da un suo amico.

Lo sciopero degli scaricatori
nei porti francesi
(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Lo sciopero nei porti per solidarietà cogli scaricatori di La Pallice che hanno abbandonato il lavoro, prende una estensione sempre maggiore. Giungono da parecchi porti gravi dispacci. I quali segnalano che il numero degli operai i quali abbandonano il lavoro è già veramente notevole.

Mandano da Saint Nazaire che, conformemente all'ordine di sciopero generale dei docks, anche sciopero è continuato nel porto locale fin da stamane. A Bonne sera avvenne parecchie riunioni di scaricatori: è stato deciso di aspettare ogni lavoro. Infatti stamane quasi nessun operaio si è presentato al lavoro.

Mandano da Brest che due terzi dei docks hanno cessato il lavoro ed hanno tentato di attrarre nel movimento anche i pochi operai ancora presenti al lavoro. Tutti i piroscafi rimangono carichi.

Altri particolari
sulla tragedia di Piave Nova
Venezia, 4, notte.

Si hanno ancora questi altri particolari intorno alla tragedia d'amore svoltasi ieri nel villaggio di Piave Nova di Cavazuccherina. La tragedia avvenne nella casa colonica abitata dai fratelli Federico e Giambattista Marinello, mezzadri del cav. Casellati, di Venezia.

Secondo un'altra versione il Pescante si era ieri mattina recato a Piave Nova insieme al colono Dallaprà. Era entrato allegro ed era stato benevolmente accolto in casa della massaia, ove, raccolti in cucina, si trovavano il vecchio Federico colla figlia Ernesta, col figlio Fioravante, d'anni 17, la moglie di Giambattista, la nipote Alessandra, d'anni 16.

Col Marinello al Pescante avrebbe anche fatto colazione fingendo di essere allegro. Ad un certo momento il Pescante invitò bruscamente il Federico Marinello, padre dell'Ernesta, ad entrare nella stalla perchè doveva parlargli. Il Federico rispose altrettanto bruscamente negando il colloquio ed uscì lasciando in cucina il Pescante insieme all'Ernesta. L'Alessandra ed il colono Dallaprà erano usciti prima; erano pure usciti gli altri. Volendo allora all'ex-fidanzata le chiese un colloquio. L'Ernesta acconsentì e condusse il Pescante nella camera da letto attigua alla cucina. Pochi istanti dopo rintuonarono colpi di rivoltella cui seguirono grida disperate della Ernesta. La Alessandra disperata corse fuori chiamando aiuto e dirigendosi verso la stalla. Un colpo di rivoltella rintuonò ancora: il Pescante affacciatosi alla finestra aveva sparato anche contro l'Alessandra, ma il colpo era andato a vuoto.

Dalla stalla, sgomenti per le grida e per i colpi, corsero fuori il padre e il fratello dell'Ernesta, mentre il Pescante, uscito di casa, attraversava veloce il cortile:

— Canaglia! — gli gridò contro il vecchio. — Mi hai ucciso la figlia!

Il Fioravante fece per slanciarsi contro l'assassino, ma questo si volse rapidamente e sparò un altro colpo, che il Fioravante potè schivare balzando in un fosso vicino. Il Pescante allora fuggì attraverso i campi e si uccise cadendo fulminato immobile nel pantano. Il resto è noto.

Il Pescante, a quanto si afferma nel paese, aveva premeditata la strage: egli infatti aveva invitato a colloquio il padre dell'Ernesta ed aveva tentato, conducendolo nella stalla, di ucciderlo, poi, si dice, si sarebbe ucciso, ovvero avrebbe tentato di uccidere gli altri. Se fosse riuscito in questo piano sarebbe poi fuggito.

Certo è che Pescante si recò ieri a Piave Nova perchè sapeva che nella casa Marinello doveva trovarsi sola l'Ernesta col padre ed il fratello. Il Pescante conduceva vita sregolatissima; era dedito al bere, ed era di carattere violento e rissoso. La disgraziata Ernesta aveva continuato di mala voglia fino a poco tempo fa la relazione con lui perchè temeva sempre di essere uccisa.

* * *

Stamane, accompagnata da alcuni famigliari, la disgraziata Ernesta è stata trasportata al civico ospedale. La povera ragazza venne accolta nella sala chirurgica dal dottor Flavio Giordano, e domani si procederà all'esame radioscopico per rintracciare i proiettili rimasti conficcati nel collo, e che rendono penosa e difficilissima alla degente la deglutizione. La Marinello, che si trova sempre in condizioni gravissime, ha tre ferite. Una al collo presso la carotide, un'altra nello spazio tra il collo e la clavicola, una terza alla mano sinistra. Alle 15 la temperatura nella ferita era 38,7. Verso sera la febbre è salita a 39,2. La prognosi è riservatissima.

Intorno alla tragedia che ha funestato ieri il paese di Piave Nuova si hanno questi ulteriori particolari, che completano la cronaca del misfatto. Il Pescante era giunto a Ca' Via Succherina domenica mattina, circa le 9, con una bicicletta noleggiata a Mestre. Lungo la strada, per sperimentare la rivoltella, sparava contro due cani randagi, fermandoli. Quando, egli colpito a morte, cadde nel fango, della strada vicina alla casa del Marinello, primo ad accorrere in suo aiuto è stato il colono Antonio Boccado. Il Pescante, benchè moribondo, con uno sforzo supremo tentò rialzarsi e spianò la rivoltella contro chi lo soccorreva. Ma le forze gli mancarono, e l'arma gli sfuggì di mano; piegò la testa, e cadde riverso. Nelle tasche del Pescante furono trovate altre 43 cariche: evidentemente egli era giunto a Piave Nuova con un piano prestabilito.

E' degna di nota questa strana e triste coincidenza, ricordo nell'ora in cui la infelice Ernesta veniva revolverata dal Pescante, il mezzadro Giambattista Marinello, zio dell'Ernesta, che si trovava al mercato di San Dona di Piave, comprava da uno strillone una pubblicazione illustrata della tragedia dell'albergo Rebeccchino di Roma, e mostrando agli amici il disegno che riproduceva il terribile Paserà nell'atto in cui dopo uccisa l'amante tentava di suicidarsi, diceva con orribile compiacenza: «*Per fortuna nei nostri paesi de sti fati no ghe ne nasse*». Un'ora dopo invece ci sarà angoscia di fronte alla tragica realtà. Il vecchio Marinello estraeva a Piave Nuova lo stesso foglietto agitandolo convulsamente ed esclamando: «*Dir sti fioi de cani che ne fa da per tuto*». Io così dire piangeva direttamente, mescolando le sue alle lacrime dei suoi cari immersi in un silenzio ineffabile dolore.

Nel Collegio di Susa

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

«*Agli elettori del Collegio politico di Susa,*

«A tutti voi elettori costituzionali liberali che con fede invincibile avete voluto affermarvi sul mio nome, ed a voi segnatamente, cari amici dell'alta valle, che avete dato così mirabile esempio di compattezza e di affetto verso di me, giunga il mio ringraziamento caldo e sincero.

«La lotta è stata vivace, e fu da una parte anche inesplicabilmente ingenerosa, ma sarà fonte di severi giudizi e di utili insegnamenti.

«Dimentichiamone l'asprezza e raccogliamoci tutti a salvaguardare l'avvenire del nostro Collegio, al bene del quale dedicherò tutta l'opera mia.

«*Avv. Alfredo Rouvier*».

In previsione del 1° maggio a Parigi

Parigi, 4, mattina

L'Humanité crede sapere che il Governo militare di Parigi organizza un piano di mobilitazione in previsione del 1.o maggio. Parigi è diviso in settori e alla testa di ognuno vi è un ufficiale superiore. Ogni officina sarà custodita da un picchetto armato.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Ricca straordinaria della Compagnia drammatica «Città di Roma», N. 2). — Ore 21: Sesta rappresentazione del *Mantellaccio*, pensata drammatico in quattro atti, di Sem Benelli (Prezzi popolari). — Ingresso L. 1.50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione cinematografica della prima Cantica della Divina Commedia di Dante Alighieri e *Inferno* e (Prezzi popolari). — Ingresso sua platea L. 0.50.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarino). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi). Ore 20.45: *Addio giovinezza*, commedia in tre atti, di S. Camasio e N. Oxilia; *Il cambiamento*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20.45: *Il milionario accattone*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Ascher. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Barni-Zachoni). — (Compagnia drammatica Italiana Gatti-Ossani-Clerli-Tarsoli, diretta da cav. Americo Guasti). — Ore 20.45: *Passerelle*, commedia in tre atti, di F. Gregue e F. Crauzel; *Nuove al convento*, commedia in un atto, di Francesco. (Serata d'onore dell'artista signora Dina Galli). — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 21: Spettacolo di varietà, fino accanto e spettacolo, ed ore. Ingresso — L. 0.80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Toscana Cantarini). — Ore 20.45: *La fola Gigogin* (anno de 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Acqua a catena*, farsa. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA. — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20.45: *Il Polo; Pinocchio e la Fata dei giocattoli*. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO REGIO. — Grandiosi spettacoli di Varietà KURSAAL DURIO. — *Skating*. — Pomeriggi martedì, giovedì e sabato riservati alle Società Patinatrici. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico. Musica accurata, panorama nuovo al pubblico. L. 1.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERURBANI).

Due documenti
che illustrano e provano il deferimento dei poteri

Abbiamo detto che la Commissione amministratrice delle aziende municipalizzate si è indotta a ritirare le sue dimissioni soltanto quando ebbe non dal sindaco, ma dalla Commissione del bilancio, l'affidamento che l'autonomia, attribuitale dalla legge, d'ora innanzi le sarebbe stata garantita. Abbiamo detto che tutto ciò era stato scritto in appositi documenti. Ora ecco, nel loro testo — e senza ulteriori commenti — i due documenti, i quali vengono a illustrare e a provare l'assoluta esattezza delle nostre informazioni.

L'ordine del giorno della Commissione del bilancio è del seguente tenore:

«La Commissione del bilancio, prendendo atto della dichiarazione del sindaco, essere sempre stato proposito della Giunta di rispettare la indipendenza della Commissione amministratrice delle aziende municipali, in perfetta corrispondenza delle disposizioni della legge e del regolamento sulle assunzioni dei pubblici servizi per parte del Comuni;

«Ritenuto che qualche diversità di interpretazione sui limiti dei rispettivi poteri fra la Giunta comunale e la Commissione amministratrice, e qualche provvedimento determinato dall'urgenza delle cose non può aver turbato nè la sincerità dei propositi della Giunta, nè i rapporti di necessario accordo fra le due amministrazioni;

«Riaffermando, insieme con la Giunta, la sua fiducia nella Commissione amministratrice, ricordando l'affetto e lo scrupolo con cui questa espletò fino ad ora le difficili sue mansioni;

«Invita la Commissione stessa a ritirare le sue dimissioni».

Il presidente della Commissione amministrativa delle aziende municipalizzate, dal suo canto, ha risposto con la seguente lettera al sindaco:

«Torino, 2 aprile 1911.

Ing. Prospero Peyron
Torino
Via Bogino, 27.

«*Illustre signor sindaco di Torino,*

«A nome mio, ed a nome dei colleghi: ragioniere Gobbi, ingegnere Trossarelli, ingegnere conte Incisa, avv. Portalupi, in seguito alle spiegazioni avute, nel mattino di venerdì, colla S. V. e coll'assessore avvocato Bruno: *e più specialmente in seguito alle esaurienti dichiarazioni fatte nella riunione tenutasi per iniziativa e coll'intervento dell'onorevole Commissione del bilancio*:

«Sentito l'ordine del giorno da questa proposto: aderisco al desiderio espresso in tale ordine del giorno;

«*Nella convinzione che, riconosciuta l'autonomia delle aziende, queste potranno continuare a svolgere praticamente la loro azione*:

«Ritiro le dimissioni presentate colla lettera dello scorso mese di marzo dalla Commissione amministratrice delle aziende.

«Ho l'onore di confermarmi: Di V. S. Ill.ma. Devmo: *Peyron*».

Risulta così provato che un conflitto fra la Commissione e la Giunta è stato risolto all'infuori del Consiglio, della Giunta e del Sindaco.

A proposito del Bollettino della P. I.

Riceviamo la lettera seguente, che pubblichiamo, osservando però che la notizia dataci era di fonte ufficiale:

Egregio signor Direttore.

A complemento e in pari tempo a rettifica di una notizia che mi riguarda, comparsa ieri nel di lei reputato giornale (Bollettino dell'istruzione), voglia aver la compiacenza di rendere noto che la Giunta Superiore della P. I., e il Ministero hanno riconosciuto pienamente il mio diritto alle classi aggiunte di Storia nel R. Istituto Tecnico, assegnate alla prof. Ginaudi-Colla e soltanto ne fu rimandata l'applicazione all'anno entrante per non turbare in stagione così avanzata il regolare andamento degli studi.

Col dovuto ossequio mi creda

Dev.mo Prof. G. Bragagnolo.

Per la costruzione dei nuovi Docks

All'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio Comunale, tra gli altri argomenti vi ha una proposta della Giunta per l'approvazione da parte del Consiglio di una convenzione colla Società Anonima Cooperativa dei Magazzini Generali Piemontesi per la costruzione dei nuovi dock, con garanzia fatta dal Municipio alla Società stessa di L. 500 mila; e di una sottoscrizione di cento azioni da L. 50 caduna della Società predetta, mandandone prelevare l'importo di L. 5000 dal bilancio 1911.

Il prossimo Concorso ginnastico di Torino

Il Ministero della Marina ha concesso due medaglie d'oro, di cui una grande, e tre grandi medaglie d'argento, così ripartite:

a) la grande medaglia d'oro e una d'argento per il «Concorso di ginnastica Militare Nazionale»;

b) la piccola medaglia d'oro e una d'argento per la gara ginnastica militare;

c) una medaglia d'argento per il Concorso melodico teorico-pratico di ginnastica militare.

La salma dell'aviatore Cei

La salma dell'aviatore Cei è stata trasportata ieri in Italia. E' arrivata a Torino nel treno di Francia, che giunse a Porta Nuova alle ore 19; venne fatta ripartire alle 20,10, nel treno di Roma, per Cascina di Pisa.

Una lontana scossa di terremoto

Gli apparecchi sismici dell'Osservatorio di Moncalieri, ieri, alle ore 16,48, hanno segnato una registrazione in terra lontana. L'epicentro non pare oltrepassi i 1400 chilometri. La scossa è stata notevole, ma probabilmente non fu disastrosa.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Galimberti, Robilant, Bersarelli e il senatore Lucca.

Il prezzo del pane

La Commissione per l'accertamento del prezzo del pane in Torino, prendendo per base il prezzo medio della farina marca B comune, calcolato in L. 35,50 al quintale, e tenuto conto delle spese di fabbricazione e di esercizio, in rapporto alle condizioni attuali di lavorazione e di vendita, ha accertato che il prezzo attuale di costo al produttore pel sistema del pane comune in città è di centesimi 40 al chilogramma.

Infortunio

Isoliberamone Adelmy, d'anni 37, manovale, addetto al padiglione dell'Inghilterra all'Esposizione, venne investito da una pesante cassa, rovesciatasi mentre la stava trasportando, e riportò una contusione alla spalla sinistra. In mezzo di barella, condotta da due pompieri e scortata da una guardia municipale, venne trasportato al San Giovanni. I sanitari lo medicarono, giudicando la contusione guaribile in 12 giorni. Dagli stessi agenti venne accompagnato a casa.

Per futili motivi

Giovanni Peretti, d'anni 31, abitante in via Piossasco, n. 14, imbianchino, fu percosso, per futili motivi, da uno sconosciuto presso le case operaie di via Mondovì, e riportò una ferita lacero-contusa al viso guaribile in 15 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

L'allegro compagno del "bar"

Armando Mazzarello, d'anni 19, figlio di un impresario di Borgosesia, si era incontrato in questi giorni in un individuo, col quale passò allegre serate, e che si era qualificato per francese.

Il Mazzarello, poco pratico, si convinse di aver trovato un allegro compagno, e ieri si recò con lui in un bar di via Accademia Albertina, dove bevevano ambedue, ma il Mazzarello solo pagava. Egli aveva il portafogli ben fornito, per un recente sussidio paterno, e ne fece vedere all'amico di fresca data il contenuto: cinquecento lire in biglietti di piccolo taglio. Quando il compagno li vide, esclamò:

— Non conviene tenere 500 lire in moneta spicciola. E' meglio cambiarla in un biglietto solo... Consegna a me la somma: corro a farlo cambiare in un negozio qui prossimo di mia conoscenza.

L'altro diede i denari: e l'amico premuroso sparì infatti fuori del bar. Ma il guaio si è che corre ancora.

Allora il Mazzarello si impresse bene nella mente i connotati del ladro e li riferì in Questura, ai funzionari della squadra mobile. Questi si misero all'opera e riuscirono ad identificarlo. E' un noto pregiudicato, che sarà quanto prima tratto in arresto.

I guai del velocipedismo

Germanetti Bernardo, d'anni 25, manovale, montato in velocipede, percorreva in discesa la strada da Cavoretto, diretto a Torino. Ad un tratto, non potendo più frenare il velocipede cadde violentemente presso la villa Perrocito. Rimasto privo di sensi e con qualche abrasione alla faccia e alla mano destra, ricevette le prime cure da alcuni signori, fra i quali il sottotenente di fanteria signor Adolfo Strocco, che ne informò pure le guardie municipali della sezione Cavoretto. Due di queste, dopo di averlo medicato col prescritto antisettico, lo trasportarono con vettura al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono sanabile in 10 giorni.

— Sul corso Re Umberto, all'altezza di via Assietta, i ciclisti Carossi Pietro, d'anni 30, commesso, e Carbone Giacomo, d'anni 24, impiegato ferroviario, si urtarono violentemente e caddero entrambi. Il Carossi riportò una escoriazione al ginocchio sinistro ed il Carbone una escoriazione al pugnetto destro. I velocipedi furono assai danneggiati ed andarono pure infranti due damigiane contenenti cognac e rhum, di modo che il liquido andò disperso. Tra i due si accese una vivace discussione, troncata da una guardia municipale intervenuta, che scambiò tra i due contendenti le rispettive generalità.

Arti e Scienze

"Addio giovinezza,,
Commedia in 3 atti
di Sandro Camasio e Nino Oxilia

(*Teatro Carignano — 4 aprile 1911*).

La commedia è di due giovani, canta la giovinezza folle e spensierata, e fu applaudita ieri sera con ardore e con giovanile entusiasmo. Io qui vi dirò che sta una pagina di teatro e un brano d'arte notevole ed encomiabile: ci sta tutte le inesperienze, le facilità, le ingenuità, le illusioni della gioventù: la sua sostanza è assai tenue, i suoi mezzi e sistemi rappresentativi si avvicinano spesso ancora più alla farsa che alla commedia; ma, nel suo insieme, un po' birichino, un po' sentimentale, un po' infantile, non manca di attrattiva, e può pretendere a simpatia e l'indulgenza sorride di chi l'ascolta: come l'indulgenza e il sorriso sono nel mondo per la gioconda vita studentesca, di cui essi furon qualche episodio.

Questi tre atti non hanno propriamente un intreccio: o ne hanno uno assai sottile. Descrivono un brano della vita d'università, ed è facile immaginare il loro contenuto, la somma dei sentimenti su cui si svolgono, la schiuma delle note su cui si sostengono. Siamo non più all'ingresso della vita studentesca, ma sul punto di uscirne, sul punto di lasciare l'Università: le follie, i canti, le camere ammobiliate, gli amori dalle sartine, per entrare nella vera vita, nel ritornare nella famiglia lontana, nel paese tranquillo di provincia donde si è partiti, per dare un addio, insomma, ai vent'anni giocondi e spensierati, alla giovinezza più bella, che ci abbandona, e col raggiungimento di una meta — la laurea — gradissimo premio quando se ne era ancora lontani, ci lascia nel cuore un senso vivo di indefinibile tristezza, la nostalgia di quella vita giocondа, che s'avvia a diventare semplicemente un ricordo.

La commedia di Nino Oxilia e Sandro Camasio mette in scena tre studenti: Mario, Leone e Carlo: Mario ha, naturalmente, la sua brava innamorata od amante, Dorina, una modista, figlia della sua affittacamere. Dorina adora il suo Mario, e Mario vuol bene alla sua Dorina, non senza mirandare però nelle ad altri capricci di passione per qualche donna più esperta e più consumata in amore. E un giorno, secato da una piccola scena di gelosia della sua Dorina, che gli manda a monte un convegno con una bella sconosciuta, Mario lascia la sua camera ammobiliata, piange in lagrime la sua innamorata, e se ne va ad abitare altrove. E infatto si arriva alla donna, al momento in cui si deve ritornare al paese, ai genitori felici ed orgogliosi. E Dorina, che non ha dimenticato il suo amore, il suo studente, il suo compagno di gioia e di follie, gli compare ancora una volta dinanzi per salutarlo. Il saluto estremo: dolce e triste nel tempo stesso: non rimproveri, non lamenti, non accuse. Un ultimo abbraccio, su cui è tutta la tenerezza di due anime un di congiunte, e tutta l'amarezza di due vite che si separano. E poi via: nella vita. Addio, giovinezza. Chi sa se s'incontreranno mai più!...

Attorno a questo motivo, che si è svolto con quel pizzico di rettorica comico-sentimentale, che esercita sempre la sua non dubbia attrazione, si raccolgono parecchi tratti descrittivi di ambiente e di tipi della vita goliardica d'università. Tutte cose, osservazioni e ripercussioni non nuove, ma insieme accozzate con un movimento scenico non privo di efficacia.

Certo da un tema situato i due autori avrebbero potuto trarre commedia più misurata, più significativa nella sua concisità, più densa di espressioni; derivare in una più ampia e profonda rappresentazione la pittura di quel momento di vita, di quello stato di anime, che nel sentimento racchiuso nel melancolico saluto.

I tre atti dell'Oxilia e del Camasio sono, invece, come già dissi, assai leggeri e inconsistenti. Di essi, il migliore è il primo: ma gli altri vi ampliano assai densi e vuoti, condotti e costruiti con espedienti e con tecnica alquanto puerili, che danno all'azione l'atteggiamento superficialmente ronzio e carioso di un componimento alquanto farsesco.

La buona qualità di un dialogo, che spesso ha brio e scorrevolezza, il fa ascoltare, nonostante ciò, con interesse. *Addio, giovinezza*, ha un'interpretazione colorita, e talora fino eccessiva. Il Carini vi figura con vivacità giovanile lo studente Mario Salvini; Tina di Lorenzo, che nella capricciosa e nella dizione accentua i toni di inopportuna violenza ed asprezza, rappresenta la parte di Dorina, e Armando Falconi, con effetto di giocondità fatua di caricatura, il capo di un altro studente.

I due giovani autori furono ieri sera vivamente e reiteratamente applauditi. Dopo *La Zingara*, ecco quindi l'*Addio, giovinezza*, che viene a dare il conforto di un successo di cassa. La cosa è lieta: ed è segno delle simpatia e della benevola attesa che l'Oxilia e il Camasio hanno destato. Ora ora è giunto il momento che essi escano da quegli ambienti saggi, ed affermino più seriamente l'attitudine del loro ingegno. Il chiedere questo alla loro attività significa forse più di un applauso.

d.

L'ultima del "Mantellaccio,,
a prezzi popolarissimi

Per questa sera è annunciata al teatro Regio l'ultima rappresentazione del *Mantellaccio* di Sem Benelli a prezzi popolarissimi. Il nobile poema drammatico, che è andato consolidando la sua serie dinanzi al pubblico con migliori accoglienze, e con più netta significazione e riconoscimento delle sue qualità, potrà essere conosciuto da quanti, per l'elevatezza dei prezzi, non poterono assistere alle precedenti rappresentazioni.

Stato Civile di Torino
4 aprile 1911.

NASCITE 27, cioè: maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Murello Primo con Gallo Maria — Rondano Giuseppe con Rosero Anna.

MORTI: Bellati cav. dott. Federico fu Antonio, d'anni 62, di Vevey (Svizzera), pensionato, via Monte di Pietà, 8.

Bauchiero Giuseppina nata Emry, id. 39, di Torino, casalinga, via Carmagnola, 14.

Terzago Carlo, id. 37, di Biazzè, manovale, via Virle, 14.

Momo Teresa ved. Fiorio, id. 61, di Torino, benestante, via Vassalli Eandi, 9.

Maritano Cecilia ved. Giughese, id. 69, di Cumiana, casalinga, via Gioberti, 36.

Capurro Nino, id. 8, di Reggio Emilia, via San Donato, 3.

Rua Luigi, id. 78, di Torino, lavandaia, strada del Cartman, 234.

Mariano Lucia ved. Rosso, id. 72, di Villanova d'Asti, contadina, via Verolengo, 355.

Perza Ettore, id. 72, di Torino, professore.

Menzio Carlo, id. 73, di Alba, impiegato.

Seghesio Giovanni, id. 27, di Rodino, contadino.

Procu Antonio, id. 37, di Torino, sellaio.

Agnello Giuseppe, id. 20, di Torino, contadino.

Pater Alessandrina, id. 55, di Vercelli, casalinga.

Mantani Emilia n. Bertolini, id. 25, di Torino, casalinga.

Meria Pasqualina, id. 13, di Mappignano.

Quarania Giuseppe, id. 64, di Mirabello Torinese, contadino.

Gusia Matilde, id. 30, di Novara, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 71, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 5.

SPORT

Per il "raid,, aviatorio Marsiglia-Torino

Marsiglia, 4, mattino.

Vi ho già riferito parecchia volte l'intenzione ferma e decisa che ha la città di Marsiglia d'organizzare un grande *raid* aviatorio. Dapprima si trattò del progetto Marsiglia-Nizza-Torino, che andò fallito causa precedenti impegni assunti da Nizza; poscia di un *raid* Marsiglia-Corsica, che non ebbe miglior fortuna, perchè le diverse municipalità dell'isola non si degnarono di rispondere agli organizzatori.

Intanto si accarezzò ad un *raid* Marsiglia-Torino, ma la città di Gap aveva già prevenuto i marsigliesi. Ad ogni modo, però le difficoltà finanziarie e la necessità di associare il nome di una grande città francese all'organizzazione di una così grande prova decisero il Comitato di Gap a fare delle offerte a Marsiglia.

Questo Comitato s'abboccò coll'assessore Marocci e coi rappresentanti dell'Automobile-Club; le trattative durarono parecchi giorni, e si decise di tenere una riunione, alla quale parteciparono rappresentanze amministrative e politiche, il console d'Italia, i presidenti di numerose Società ed i rappresentanti della stampa.

Anzitutto, prima di iniziare trattative con Torino, si costituì un Comitato per accordarsi col Municipio di Marsiglia, il Consiglio generale, la Camera di commercio e le Amministrazioni comunali di tutte le città e dipartimenti interessati.

Il Comitato francese sarà composto di un Comitato d'onore e di una d'organizzazione, sotto il patronato dei ministri della guerra e degli affari esteri e dei lavori pubblici.

Durante la riunione venne pure comunicato che il Comitato di Gap aveva già trattato con quello dell'Esposizione di Torino, il quale è disposto a fare buona accoglienza alle proposte che saranno fatte da Marsiglia. Questa notizia produsse ottima impressione.

La data sarebbe fissata tra il 15 luglio ed il 15 agosto, epoca favorevolissima per la traversata delle Alpi, e la partenza avrebbe luogo da Marsiglia. Gli aviatori sarebbero liberi di atterrare ove meglio loro piacerà, coll'obbligo però di fermarsi a Gap ed a Briançon, ove avrebbe luogo la partenza per l'Italia attraverso il Monginevro.

L'assemblea giudicò che per l'organizzazione del *raid* necessiterà una somma di almeno 150,000 franchi, di cui 50 mila saranno votati dalla città di Marsiglia. Inoltre hanno promesso un rilevante concorso la Camera di commercio ed il Consiglio generale delle Bocche del Rodano. Poi il Comitato conta moltissimo sui dipartimenti delle Alte e Basse Alpi e sulle città di Briançon e Gap.

Il Comitato ha pure deciso d'affidare all'aviatore Weymann la ricognizione del percorso e di fissare i punti d'atterramento.

FOOT-BALL.

I grandi matches internazionali
La squadra nazionale francese che verrà opposta a quella italiana

Parigi, 4, notte.

Dopo i differenti *matches* di *foot-ball* (*association*) disputatisi le domeniche scorse, la Commissione centrale del Comitato francese interfederale si è riunito per formare la squadra nazionale francese, che sarà opposta alla italiana domenica prossima, a Saint-Ouen. I seguenti giuocatori sono stati prescelti: portiere: Coulon; Backs, Verlet, Gindrat; seconda linea: Finat, Ducret, Vascout; avanti: Mesnier, Bellocq (capitano), Maes, Gratier, Verbrugge.

Undici altri giuocatori di riserva sono pure stati scelti per sostituire eventualmente quei giuocatori titolari che fossero indisposti. Tutti i giuocatori della squadra francese sono stati «internazionali». La seconda linea, ad esempio, è proprio la stessa che si trovò di fronte alla squadra inglese il 25 marzo scorso, e che le oppose una resistenza accanita. La squadra francese si presenta dunque come molto più forte di quella che si recò l'altro anno a Milano, dove fu vinta dalla squadra italiana.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

L'"equipe,, della "Senior,, nella Milano-Sanremo

La *Senior* — data dalla ditta Bonzi e Marchi — munita di gomme *Polack*, ha avuto, nell'estrema competizione di *equipes*, la sua terza classificata. Facevano parte di tale *équipe* dei giovanissimi corridori, quali Sivoci, Bolzoni

ULTIME NOTIZIE

Nuvolo e sereno sulle montagne dell'Albania

La Turchia reclama

spiegazioni dal Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve da Salonicco un telegramma che parla di miglioramento nella situazione di Scutari. Il telegramma dice che è atteso per oggi l'arrivo di Torgut Chewket-pascià. La situazione di Scutari è migliorata anche perchè i Manissori non hanno potuto tenere le loro posizioni presso Tusi contro i violenti attacchi delle truppe e dei volontari inviati da Scutari. Essi si ritirano con gravi perdite verso il confine montenegrino. Appena si avrà un forte contingente di truppe a disposizione, si incomincerà l'inseguimento degli Arnauti. Il distretto militare di Salonicco non può fornire più truppe per l'Albania, e perciò sono stati allestiti battaglioni di reclute del Corpo di Smirne, uno dei quali è già partito da Semitza per Scutari. I circoli dirigenti sperano che in due settimane il movimento potrà essere completamente soffocato.

I caduti e gli armati

Invece, un giornale di Sarajevo, il *Sarajever Tagblatt*, riceve da Scutari un telegramma privato, secondo il quale nei dintorni di Scutari i Manissori avrebbero issata la bandiera albanese e si sarebbero organizzati contro le truppe del Governo. I turchi, che vivono a Scutari, hanno chiuso i loro negozi ed hanno domandato delle armi. Le autorità non hanno soddisfatto questa domanda; ma hanno invitato gli abitanti ad arruolarsi come volontari.

La *Neue Freie Presse* riceve pure da Cettigne: «Il territorio al confine montenegrino è affollato da famiglie di ribelli fuggiaschi. Le più grandi tribù dell'Albania meridionale e quella dei mardilli sono in rivolta. Il Governo ha ordinato anche nella regione di Gusinje la leva in massa, e i richiamati, subito armati, sono partiti in direzione di Scutari».

Le ultime notizie ufficiali giunte sul combattimento avvenuto nei giorni scorsi presso Tuzi e presso Kastrati, dànno 80 morti e numerosi feriti da parte dei turchi, e venti morti e molti feriti da parte degli arnauti.

Sempre secondo la *Neue Freie Presse* riceve stasera da Uskub, che Issa Bolletinas, in seguito alle ultime dichiarazioni di lealtà, ha potuto entrare indisturbato in Albania, ed è giunto colla sua compagnia a Giakova. Gli albanesi maomettani domandano al Governo di essere armati per partecipare alla domazione della rivolta dei Malissori.

Come si vede, questi telegrammi parlano un poco di nuvolo, un poco di sereno e non illuminano molto la situazione nella sua realtà. Sembra tuttavia che in questi ultimi giorni la fortuna volga un poco verso la parte dei turchi.

L'organizzazione della difesa turca

Una corrispondenza inviata il 1.o aprile da Salonicco e pubblicata dalla *Neue Freie Presse* di stasera descrive così la situazione: «La situazione nella regione settentrionale di Kossovo non è favorevole, e ciò contro l'opinione ottimista di certi circoli, i quali credevano che Tourgut Chewket-pascià, con i tre battaglioni che si aspettano a Scutari, potrà ridurre presto all'obbedienza gli arnauti. Si vuole anche affermare che il movimento ha solo un carattere locale, e che gli arnauti si pacificheranno appena vedranno che il Governo è deciso alle più energiche misure. Ma il Ministero, secondo quanto appare dalle sue disposizioni, sembra non condivida questa opinione roseo, poichè ha dato ordine di mobilizzare una numerosa serie di battaglioni di redifs ed ha dato lunghe istruzioni ai comandanti di Salonicco e di Kossovo. Secondo queste istruzioni, i battaglioni attualmente concentrati a Gusinje saranno subito impiegati secondo un piano prestabilito, lasciando il comandante supremo della spedizione, Tourgut, di disporre a suo piacimento delle truppe, secondo il bisogno che constaterà quando arriverà a Scutari.

«Nella regione di Dibra, come è noto, continua l'agitazione contro i turchi, i quali stanno già formando grosse bande, che si raccolgono intorno al luogo in cui sono reparti militari turchi ed impiegati turchi».

Sin qui la corrispondenza al giornale viennese.

Rimostranze della Porta al Montenegro

Vi riferisco, ancora, le ultime notizie ufficiali giunte nella notte a tarda ora. Le truppe ed i volontari turchi sono stati occupati ieri ed oggi all'inseguimento degli Arnauti fuggiaschi, che non oppongono quasi più resistenza. Molti Arnauti si sono arresi. Tre battaglioni e due compagnie di mitragliatrici e due batterie di artiglieria a tiro rapido sono giunte a San Giovanni di Medua e si sono dirette verso Chali senza toccare Scutari.

Per ordine della Sublime Porta, l'incaricato di affari di Turchia a Cettigne ha fatto presso il Governo montenegrino energici passi per l'atteggiamento e per l'approvvigionamento prestato ai Malissori, che fuggono in Montenegro dal territorio di Tuzi, ed ha fatto osservare che questo procedere è inconciliabile colla dichiarazione fatta dal Governo montenegrino di osservare la più rigorosa neutralità.

L'incaricato di Turchia ha fatto anche notare al Governo montenegrino che da questo atteggiamento potrebbero derivare delle serie conseguenze, ed ha domandato spiegazioni sul richiamo ordinato improvvisamente in Montenegro delle riserve.

Una conferenza di Ivanoi Bey a Sofia

Parigi, 4, notte.

Il *Temps* riceve da Sofia: «Gli ultimi avvenimenti albanesi hanno fatto affluire a Sofia tutto un vero stato maggiore di propagandisti venuti dall'Albania: giornalisti, personaggi intellettuali, perfino ufficiali che hanno disertato la scuola speciale militare di Costantinopoli. Questi emigranti sono accolti a braccia aperte dai Comitati macedoni e con molta simpatia da tutte le Società bulgare. Uno dei capi albanesi arrivato or ora da Roma, Ivanai-bey, ha fatto in una delle maggiori aule dell'Università una conferenza sul movimento albanese, per il quale egli ha sollecitato l'appoggio della nazione bulgara, che chiama «alleata naturale dell'Albania». L'oratore è stato entusiasticamente applaudito da un pubblico numeroso composto di funzionari, di studenti e di ufficiali. Dopo di lui è sorto a parlare, salutato da calorosi applausi, un agricoltore bulgaro, il quale ha rimproverato con estrema violenza il re Ferdinando di avere imposto alla Bulgaria una politica di pace ad ogni costo, ed il Gabinetto Guechof di avere preso di fronte alla Turchia degli impegni incompatibili con l'onore e gli interessi del regno bulgaro».

Un complotto anti-francese nell'Indocina

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 4, notte.

Mentre la Francia si preoccupa dell'oscura situazione marocchina, i giornali dell'Indocina arrivati stamane segnalano che la Polizia di Saigon ha scoperto a Cholon un complotto anti-francese, il cui carattere sembra estremamente grave. Una perquisizione fu fatta in una casa isolata designata dai denunciatori. Tra le carte sequestrate si è trovata una pianta della Cocincina divisa in provincie: alla testa di ognuna di queste provincie era stato nominato un capo. Il quale aveva la missione di reclutare partigiani e prendere la direzione del movimento insurrezionale. Il nome di uno solo dei capi è stato citato. Tutti i partigiani dovevano ad un dato segnale ribellarsi e massacrare il più grande numero possibile di francesi. L'annunzio, a cui del quale è stata fatta la perquisizione, doveva essere nominato governatore della Cocincina. Mentre lo si arrestava egli ha ingoiato un veleno potentissimo, e morì poco dopo all'ospedale.

La rivolta doveva essere molto prossima, perchè oltre alla pianta si sono trovati dei segni di non dubbio valore relativi specialmente ad un deposito di armi e ad altri preparativi di carattere evidentemente gravissimo.

La firma del trattato di commercio anglo-giapponese

(Servizio speciale della Stampa)

Tokio, 4 notte.

Il trattato di commercio anglo-giapponese è stato firmato, e verrà pubblicato domani mattina. Il trattato anglo-giapponese ora esistente entrò in vigore 12 anni fa, e spira il 17 luglio di quest'anno. Anche altri trattati fra il Giappone, la Francia e la Germania ed altri paesi scadono quasi a questo tempo. Quando detti trattati vennero primitivamente negoziati, il Giappone cercava di ottenere l'abolizione della extra-territorialità, dichiarandosi pronto a fare concessioni su altri punti. La tariffa convenzionale fu perciò unilaterale, ed il Giappone naturalmente desiderava, quando fosse giunto il momento opportuno, di assicurare gli altri trattati un maggiore carattere di reciprocità. Sir Edward Grey recentemente dichiarò che i negoziati per il nuovo trattato di commercio procedono con soddisfazione. Questo senza dubbio modificherà considerevolmente gli effetti della recente tariffa giapponese, che è stata assai grave per i sudditi inglesi. *(Daily Chronicle).*

Le truppe turche vittoriose nello Yemen

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 4, notte.

Le notizie dallo Yemen sono favorevoli. Le truppe, sotto il comando di Izzet-pascià, avanzano verso Sanaa respingendo dovunque gli insorti. Non si crede però che Sanaa possa essere raggiunta senza uno scontro sanguinoso con l'Imam Yahia.

Notizie da Bayreuth accusano le Autorità di agire di fronte ai cristiani partigianamente. Essi hanno permesso una rappresentazione teatrale nella quale si insultava il Papa e la religione cattolica. I gesuiti ed i fedeli cattolici, inoltre la Polizia e la gendarmeria hanno arrestato, battuto, ferito, espulso dal teatro, imprigionato degli spettatori che avevano protestato contro lo spettacolo che insultava la loro credenza. Le comunità cristiane hanno inviato un dispaccio su questi fatti ai giornali turchi di Costantinopoli. Questo dispaccio porta anche la firma di alcuni musulmani.

Notizie contraddittorie sul Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Le notizie sul Marocco sono sempre più contraddittorie, ed ormai si delineano due correnti: una corrente che reca alla capitale notizie estremamente allarmanti, ed un'altra invece che reca notizie rassicuranti. Secondo un dispaccio al *Temps*, le relazioni ufficiali giunte a Tangeri attestano che la popolazione di Fez è calma e che gli europei non hanno punto da essere inquieti. Gli europei residenti colà conservano tutto il loro sangue freddo, benchè la situazione sia evidentemente seria. Si crede che lo stato di cose attuale non possa durare a lungo senza condurre ad una radicale soluzione.

Miss Elkins si è già sposata?

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 4, notte.

La voce del matrimonio di miss Elkins col signor William Hitt, di Chicago, circola insistentemente negli ambienti mondani di Washington. Secondo molti il matrimonio sarebbe già fatto. Secondo queste voci, miss Elkins e il signor Hitt si sarebbero uniti in matrimonio nello Stato di Arizona, alla presenza di parenti delle due famiglie.

Di tutti i pretendenti della mano di miss Elkins il signor Hitt è il solo che abbia resistito dopo tutte le voci a proposito del *fiert* col Duca. Del resto, il padre della giovane sposa, il senatore Elkins, vedeva di buon occhio questo matrimonio.

(Journal).

Canalejas presenta il nuovo Gabinetto alla Camera

Il Governo vuole ampio dibattito sul processo Ferrer

Madrid, 4, notte

Alla Camera, oggi, l'aula era affollatissima per la presentazione del nuovo Gabinetto.

Il presidente del Consiglio, Canalejas, sale alla tribuna per esporre i motivi dell'ultima crisi causata dalle discussioni relative al processo Ferrer.

«Il ministro della guerra — ha detto Canalejas — aveva espresso più volte il fermo desiderio che il dibattito fosse il più corto possibile: io, invece, volevo che la discussione fosse ampia quanto la Camera desiderava. Occorreva, dunque, sottoporre il dissenso al Consiglio dei ministri. Ma l'accordo tra il generale Axmar e me non fu possibile: quindi, decisi di presentare le dimissioni dell'intero Gabinetto. Il re le accettò, e poi mi rinnovò la sua fiducia».

Canalejas compose, così, il nuovo Gabinetto, cui non parteciparono l'ex-ministro della guerra, per le note ragioni, ed alcuni altri ministri per motivi di salute.

Il presidente del Consiglio prosegue dichiarando che il programma del nuovo Gabinetto è sempre quello esposto nel messaggio alla Corona. Circa la questione di Ferrer, il Governo desidera che il processo si discuta con tutta l'ampiezza che il regolamento permette, ma senza abusi.

«D'altronde, prosegue l'oratore, io sono sicuro che l'esercito non sarà oggetto di alcun attacco; l'esercito, che è il più obbligato a rispettare la legge, merita in cambio tutto il rispetto! (benissimo).

Terminando, Canalejas dice che il Governo è pronto a fare tutte le concessioni compatibili coll'interesse del paese, ma non sopporterà pressioni non degne di lui.

Scoppiano vivi applausi ai banchi dei ministeriali.

Il deputato Azcarrate chiede d'interpellare subito il Governo sulla crisi.

L'Italia invierà navi in Tunisia a salutare Fallières

Parigi, 4, notte.

Nel Consiglio dei ministri che vi fu oggi all'Eliseo, sotto la presidenza di Fallières, il ministro degli esteri ha comunicato che il Governo italiano sarebbe lieto di inviare in Tunisia navi da guerra, per salutarvi Fallières. E' questo un atto di cortesia che non potrà che consolidare i vincoli che uniscono la Tunisia francese e italiani. Anche se la Camera non avrà esaurito le discussioni del bilancio, il 15 aprile, il viaggio di Fallières in Tunisia avrà luogo in questa data, perchè il Consiglio dei ministri ritiene che la cortese offerta del Governi inglese ed italiano di inviare navi a salutare Fallières, essendo stata accettata, conviene che Fallières non aggiorni il suo viaggio.

Vittoria democratica al Congresso nord-americano

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 4, notte.

La sessione speciale per il 62.o Congresso si è aperta quest'oggi. Per la prima volta in 16 anni i democratici sono in maggioranza alla Camera dei rappresentanti. Essi hanno eletto a *speaker* il signor Champ Clark del Missouri. L'elezione avvenne senza difficoltà, giacchè il solo candidato contro il signor Champ Clark era il signor Mann, dell'Illinois, sostenuto dai repubblicani.

Il nuovo *speaker* Champ Clark, si ricorderà, ha perduto alcune settimane or sono la prossima nomination agli Stati Uniti del Canadà. Champ Clark ha preso possesso del seggio presidenziale fra gli applausi della Camera. Il primo segretario del Parlamento gli ha fatto dono di un nuovo campanello, giacchè quello vecchio era rotto per il troppo uso fatto nell'ultima sessione. Il messaggio del presidente Taft sarà letto domani. *(Daily Chronicle).*

Violento terremoto in Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 4, notte

Un violento terremoto, che è durato cinque secondi, ha causato un grande panico e notevoli guasti a Murcia. Nel vicino villaggio di Lorqui la chiesa e la stazione minacciano di crollare.

Dispacci da Murcia recano altri particolari sul violento terremoto che si è avvertito in quella regione. I telegrammi dicono che se il fenomeno si fosse prolungato soltanto qualche secondo di più si sarebbe dovuto registrare una catastrofe veramente spaventosa. Il terremoto durò cinque secondi e fu accompagnato da rombi sotterranei addirittura formidabili. La popolazione, spaventata fuggì nelle campagne. Numerosi edifizi pubblici e privati hanno avuto i muri spaccati, parecchi sono stati sgombrati perchè minacciavano di crollare; molti edifizi non hanno più il tetto. Alcune stazioni stanno per crollare. Un altro terremoto era avvenuto poco tempo fa. Questa ripetizione mette un grande spavento nell'animo della popolazione, la quale teme che il fenomeno si riproduca con maggiore intensità e soprattutto con maggiore durata.

Furioso uragano su Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 4, notte

Dalla notte scorsa un uragano infuria su Marsiglia e sulla regione. Nella campagna i danni sono incalcolabili; tutti i raccolti di frutta sono annientati. Il mare è furiosissimo, la navigazione pericolosissima. Da ieri sera due navi soltanto hanno potuto entrare nel porto. Tutti i corrieri si rifugiano lungo la costa aspettando la calma.

Ferisce l'amante e si suicida

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 4, notte.

Una tragedia di sangue ha prodotto viva emozione nel Comune di Clozerie. In seguito ad una discussione l'operaio Messao ha tirato due colpi di fuoco sulla sua amante, la signora Etasse, che era scappata nuda col suo bambino fra le braccia. Il miserabile rincorse la sua vittima, e vedendola seriamente ferita ad un braccio ed alla parete sinistra, colpì un violento accesso di disperazione e di terrore, poi, dopo aver sparato e posto a letto la ferita, egli andò a rinchiudersi in casa sua, e si tirò un colpo di rivoltella, che lo freddò all'istante.

I vignaiuoli dell'Aube si agitano ancora

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Siccome ieri la Camera prese in esame la controversia relativa alla delimitazione della zona viticola dello Champagne, e preferì aggiornare la discussione deferendo ogni decisione ad una Commissione da nominare espressamente, i vignaiuoli dell'Aube, indifferenti, di ogni nuovo indugio, si agitano maggiormente. Il conflitto diventa sempre più grave e minaccioso. I vignaiuoli si agitano mano mano che i giorni passano senza recare la soluzione da essi desiderata. I dispacci che giungono ai giornali segnalano l'organizzazione di una manifestazione grandiosa, e forse pericolosa: d'altra parte si organizza una resistenza da parte dei bottegai, perchè rifiutano di pagare la tassa di esercizio. La vita amministrativa è completamente sospesa in tutta la regione. La *Presse* dice che è da temere torbidi più seri, perchè si vive in un vero stato di anarchia. Se nulla fosse fatto prima di domenica per calmare le collere sempre più accese, — aggiunge detto giornale, — potrebbe darsi che la dimostrazione che deve aver luogo in quel giorno avesse conseguenze molto spiacevoli.

Agitazione di sindacalisti francesi per la pazzia di Durand.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

E' ancor vivo il ricordo dell'assassinio del krumiro Dongé all'Havre e del processo che finì con la condanna di parecchi sindacalisti, tra cui il famoso Durand, la cui condanna a morte provocò prima tanta agitazione, poi la commutazione della pena a sette anni di lavori forzati, nonchè la scarcerazione dell'agitatore, in attesa di superare il caso di rivedere il processo. Ora i lettori hanno appreso in questi giorni che Durand ha dato segni d'alienazione mentale, e dietro esame medico è stato riconosciuto addirittura pazzo e rinchiuso in un Manicomio. In seguito a ciò, i sindacalisti hanno annunziato prossima una manifestazione di protesta per questo atto che, secondo loro, mette in giustizia francese alla pari coi tribunali militari che condannarono a morte Ferrer. Ora essi dicono come la condanna di Ferrer ha provocato tante dimostrazioni di popolo, così deve provocarle la pazzia di Durand.

Peraltro il dramma si allarga ancora. Mandano da la Rochelle che Edmondo Mahler, uno dei sindacalisti condannato ai lavori forzati a vita dalla stessa Giuria che condannò a morte Durand, perchè ritenuto autore materiale dell'assassinio di Dongé, è morto oggi al penitenziario dell'isola Ré, da dove doveva essere trasferito in questi giorni a la Cajenna.

L'arresto di un amministratore d'una Banca tedesca fallita

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

Un grave scandalo nell'ambiente commerciale tedesco è scoppiato a Brema coll'arresto di Cristiano Plate. Egli appartiene ad una famiglia patrizia di Brema ed è nipote del presidente del Consiglio d'amministrazione del *Nord Deutsche Lloyd*, ed è pure membro del Consiglio d'amministrazione della Banca Tedesca. Egli aveva ereditato un'importante Ditta di cotone dalla sua famiglia: infatti il padre esercitava già quel commercio. Da qualche tempo la Ditta aveva dovuto sospendere i pagamenti. Il Plate, per allontanare ed evitare il fallimento, aveva tentato speculazioni sulle azioni di miniere d'oro. Non riuscì ad altro che ad aggravare la situazione.

Questa mattina, giorno in cui il fallimento doveva venire dichiarato, il Cristiano Plate è stato improvvisamente arrestato.

Sembra si sia reso colpevole di serie truffe, mettendo anche in giro delle cambiali che erano già state pagate, e vendendo cotoni che erano in deposito presso la Banca.

Si assicura che il presidente del Consiglio di amministrazione del *Nord Deutsche Lloyd* sia dell'arrestato, che anticamente apparteneva alla Ditta fallita, da parecchio tempo non faceva più parte di essa.

Pare vi siano in questo fallimento due milioni di marchi.

Ladro che scappa da un posto di polizia

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 4, notte

Stassera un individuo si presentava in un succursale postale di corso Victor Hugo. Egli chiese alla impiegata, signorina Maria Dinel una cartolina-vaglia di due lire. Al momento in cui questa gli stendeva la cartolina che aveva staccato da un registro a madre e figlia, l'individuo le assestò un formidabile colpo tra gli occhi, impadronendosi del registro delle cartoline-vaglia, e prese la fuga. Prima di cadere stordita, la povera impiegata ha avuto il tempo di emettere un grido contro il ladro. Questo grido ha fatto sì che un brigadiere, certo Compagne, si è slanciato all'inseguimento del ladro: egli lo ha raggiunto e condotto al posto di polizia di piazza Enrico IV. In questo posto non si trovava peraltro nessun agente. Un ragazzo aveva però il nascondiglio dove il piantone aveva celato la chiave dell'ufficio. Egli cercò e trovò la chiave e la consegnò al Compagne, il quale rinchiuse il malfattore nei locali del posto di polizia. Intanto si mise alla ricerca di un *gardien de la paix*, dopo essersi messo in tasca la chiave dell'ufficio in cui il manigoldo era stato rinchiuso. Egli finalmente ha potuto trovare qualche agente, ma quando ritornò con lui in piazza Enrico IV, la porta del Commissariato era spalancata. Il ladro era scomparso; con una spallata egli aveva fatto cedere la serratura.

Signora cleptomane che si suicida impiccandosi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

E' avvenuto in questura un piccolissimo dramma. Ieri sera, verso le 6, un ispettore di un grande magazzino di novità sorprendeva una cliente mentre si impadroniva di uno scampolo di seta, facendolo sparire sotto il mantello. La donna aveva aspetto distinto assai, era vestita correttissima, ma la sua colpa era evidente. Fu subito chiamato un agente, il quale accompagnò in questura la ladra. Si fece una perquisizione prima addosso dell'arrestata, poi nella sua abitazione, sequestrando alcune migliaia di lire.

Stamane un agente è andato a visitare la detenuta in una cella in cui era stata rinchiusa nei locali della questura, ma l'ha trovata impiccata ad una corda fatta con la sciarpa del suo abito e con altri pezzi degli abiti. Ora è accertato che la donna era una signora distintissima appartenente ad una nota e doviziosa famiglia, la quale era stata recentemente colpita da sventura.

Preoccupazioni per una nave che non torna in porto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Un dispaccio di agenzia, proveniente da Brest, segnala una certa preoccupazione che colà regna sul conto della nave «Infernet», la quale si era allontanata per fare esperimento di macchine e di caldaie, di una durata di dieci ore, che non è più rientrata nel porto.

Spara contro la madre e si suicida

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 4, notte.

Ad Adonac, nella Dordogna, un giovane di 30 anni, Maurizio Roche, aveva concepito un progetto matrimoniale che non piaceva a sua madre, la vedova Roche, con la quale egli abitava nel villaggio di Boissiere e di cui egli è figlio unico. Erano seguite continue scene tra madre e figlio, scene che raggiunsero un grado estremo di violenza. Oggi, verso le 16, dopo avere scritte due lettere, una al procuratore della Repubblica e l'altra alla propria fidanzata, e dopo avere consegnato le due lettere al suo domestico che lavorava in un orto vicino, incaricandolo di farle giungere a destinazione, Maurizio Roche si diresse verso la sua casa, incontrò sua madre nel cortile e le tirò un colpo di rivoltella che colpì la povera donna alla testa. Poi si tirò un colpo alla tempia destra, rimanendo ucciso. Questo scena si è svolta con rapidità fulminea sotto gli occhi della zia dell'assassino, che non ha potuto che chiamare al soccorso quando il dramma era già compiuto. Un medico immediatamente accorso ha prodigato le sue cure alla signora Roche, la cui ferita peraltro è estremamente grave. Nella lettera alla fidanzata l'assassino fa un testamento in sua favore.

Torneo internazionale di scherma... per signore

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Per la prima volta a Parigi si vedrà domani una falange di schermitrici di varie nazioni, le quali daranno un'accademia. In questa accademia non sarà ammesso nessun combattente di sesso maschile. Si tratta di uno spettacolo promosso da una Società di beneficenza, organizzato dalla signora Emilia Merignac, moglie del famoso schermidore. La stessa signora Merignac è una schermitrice di primo cartello; essa ha saputo riunire una ventina di lame valorosissime, formando un programma che i competenti dichiarano addirittura sensazionale. Tra le combattenti ci sono signore e signorine inglesi, belghe e francesi.

Consiglieri comunali di Parigi che fanno a pugni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Un violento alterco è avvenuto nel pomeriggio d'oggi nei corridoi dell'Hôtel de Ville tra due noti consiglieri comunali, Massard ed Evain. L'alterco, che era stato provocato da una discussione su un recente battibecco avvenuto in sede di Consiglio municipale, ha degenerato in violenta colluttazione. Sono accorsi alcuni amici, i quali, dopo avere faticato per separare i due contendenti, hanno dovuto assumere la qualità di padrini, cosicchè avremo uno strascico cavalleresco.

La condanna nel processo della "Lorraine Sportive,,

(Servizio speciale della Stampa).

Metz, 4, notte.

E' finito con condanne notevoli il processo della «Lorraine Sportive» per cui si prevedeva generalmente l'assoluzione generale. Le condanne sono state da quattro settimane di carcere a sei mesi della stessa pena. Altri furono condannati da 30 marchi di ammenda ad ottanta marchi. Dopo la fine del processo sono state fatte dalla folla clamorose dimostrazioni di simpatia agli imputati.

Due bambini morti asfissiati

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 4, notte.

Nel sobborgo di Oberschieneweide si è sviluppato un incendio, di non gravi proporzioni, in una casa di operai. Disgraziatamente i bambini erano chiusi in una stanza. Quando i pompieri forzarono la porta, trovarono che la camera era piena di fumo: i due bimbi morirono asfissiati.

Giornale condannato per diffamazione

Venezia, 4, notte.

Oggi al nostro Tribunale si è discussa una causa per diffamazione, intentata dal cappellano di Mestre e presidente della Cassa Rurale di Mestre, contro l'deputato socialista *Nicolò Vecchio*, per una corrispondenza da Mestre, intitolata: «Brigantaggio clericale», e nella quale si diceva che, peggio di un bandito, qualche prete di Mestre aggrediva le coscienze, e soggiungeva che un prete aveva dichiarato: «Il tuo figlio si diverte al Circolo socialista e alla prima scadenza che avrai alla Cassa Rurale io metterò il sequestro su tua casetta».

Il cappellano di Mestre, Callisto Brunati, si ritenne come indicato in questo articolo, e querelò il giornale.

Le testimonianze furono lodevole e poco consolanti.

Il Pubblico Ministero, avv. Marino, ha ritenuta esclusa la diffamazione, e chiese una multa di 350 lire, coll'applicazione dell'indulto. Il Tribunale invece condannò l'autore dell'articolo, certo Cesare Alessandri, e il gerente del giornale, per diffamazione a 10 mesi di carcere e 833 lire di multa, diminuendo di tre mesi la pena per l'indulto.

L'assoluzione d'un marito che spara rivoltellate contro l'amante della moglie

Verona, 4, notte.

Il marzo dell'anno scorso l'ing. Giulio Valenti, di anni 37, appartenente a ricca famiglia torinese, passava per corso Cavour quando vide venirgli incontro una automobile guidata dal signor Alessandro Alessandri, di Verona, che il Valenti riteneva essere amante della propria moglie. In un momento di esaltazione il Valenti, ritenendo che l'Alessandri avesse attraversato la strada coll'intenzione per avvicinarsi a lui e schernirlo, ha estratto una rivoltella sparando contro l'Alessandri, ed i due colpi andarono a vuoto.

Poco tempo fa si svolse il processo provocato dal Valenti contro l'Alessandri e sua moglie per adulterio, ed entrambi furono condannati. Oggi si svolse il processo per tentato ferimento contro il Valenti, ed il Tribunale riconoscendo l'infermità di mente, lo ha assolto.

Due sentenze favorevoli al Municipio di Genova

Genova, 4, notte

La Corte d'Appello ha dato oggi sentenza nella causa promossa dalla Società Unione Italiana tramvai elettrici, contro il Municipio di Genova, per dichiarare nullo il provvedimento promosso per la municipalizzazione del servizio tramviario elettrico nel tratto Carignano-*Tunnel*. La sentenza ha deciso che al Municipio spetta intero il diritto di municipalizzare il servizio in parola, ed ha condannato la Società alle spese del giudizio.

Altra sentenza della stessa Corte d'Appello fu emessa oggi, nella causa tra il Municipio e la Società illuminazione del gas, sempre per la proposta della municipalizzazione del servizio di illuminazione. Anche in questa seconda sentenza la Corte d'Appello riconosce al Municipio intero il diritto di municipalizzazione.

Le feste di Roma
La sala della Danimarca
Un ricevimento in Campidoglio

Roma, 4, notte.

Dopo aver inaugurato il padiglione austriaco, i Sovrani sono rientrati nell'Esposizione, per inaugurare la sala della Danimarca. Erano a riceverli l'incaricato di affari della Danimarca, il commissario danese per l'Esposizione, presidente dell'Unione dei pittori danesi, l'incaricato d'affari ha reso l'omaggio della Danimarca, e quello specialmente degli artisti che hanno preso parte alla Mostra, al Reali d'Italia ed alla Nazione che con unanime consenso di simpatia ha preso parte a questa grandiosa festa d'arte. I Sovrani hanno quindi percorso la Mostra, molto soddisfatti, ammirando le opere esposte. Quindi, dopo circa un'ora, sono ripartiti alla volta del Quirinale.

Questa sera i palazzi capitolini dei Senatori, dei Conservatori e dei Musei sono stati aperti dal sindaco di Roma ad un ricevimento in onore dei partecipanti ai Congressi artistico e musicale, che attualmente si svolgono a Roma. Gli invitati erano circa duemila. Le grandi sale erano straordinariamente affollate. Il sindaco e la Giunta facevano gli onori di casa nella sala degli Orazi e Curiazi. Grande profusione di fiori nella corte, nelle scalone e nelle sale: valletti, fedeli, guardie municipali e pompieri in alta uniforme prestavano servizio d'onore. Durante il ricevimento, che si è protratto fino a tarda ora, il Concerto municipale ha svolto un scelto programma nel cortile del palazzo dei Conservatori. E' stato quindi servito un ricco *buffet*.

Il passaggio dei Principi imperiali di Germania per Brindisi

Brindisi, 4, notte.

Alle 15.15, la regia nave «Vittor Pisani» saluta con 21 colpo di cannone, l'arrivo dei principi imperiali di Germania, a bordo del yacht imperiale «Hohenzollern», proveniente da Corfù. Quindi le navi ed i battelli ancorati nel porto hanno alzato il grande pavese. Alla stazione del porto è pronto il treno speciale col quale i principi ripartiranno per Roma stasera alle 24. Una staffetta precederà il treno reale di 25 minuti. I principi arriveranno a Bari alle 2,30, di dove ripartiranno dopo 10 minuti di sosta. Lo yacht si è ancorato nel porto esterno. Si sono recati a bordo per ossequiare gli imperiali, il sottoprefetto ed il console germanico. Alle 21,25, con una lancia a vapore, i principi imperiali sono sbarcati alla stazione del porto, accompagnati dall'aiutante di campo e dal seguito. Il porto era illuminato con fasci di luce della regia nave «Vittor Pisani». Dopo una breve conversazione, i principi sono saliti in treno reale.

Vertenza Barone-Ranzi
Sentenza del giurì d'onore

Roma, 4, notte.

Il giurì d'onore fra il colonnello di stato maggiore Enrico Barone e il capitano Fabio Ranzi, ha emessa la sua decisione secondo la quale, alla unanimità, il giurì ritiene che il capitano Fabio Ranzi, già appartenente alla riserva, sia degno della qualità di gentiluomo e goda pertanto della piena e intera capacità che si addice a un uomo d'onore. Il giurì d'onore ora stato nominato in seguito ad una vertenza sorta, per una vivace polemica giornalistica, fra il colonnello Barone e il capitano Ranzi. Quest'ultimo, per mezzo dei suoi padrini, sig. Bruno Maruni e capitano Battaglieri, domandò al Barone una riparazione per mezzo delle armi. Ma i padrini nominati dal Barone, gen. Ettorre e capitano di vascello Enrico Rollati di Saint Pierre, dichiararono, nel verbale del 13 novembre 1910, di non poter accettare la sfida perchè il Ranzi era stato allontanato dall'esercito per mancanza contro l'onore. I padrini di Fabio Ranzi proposero la costituzione di un giurì d'onore bilaterale, che giudicasse sulla capacità cavalleresca del loro primo. Ma i padrini dell'avversario risposero che per essi faceva testo il parere del Consiglio di disciplina che rimuoveva dal grado il capitano Ranzi e che perciò era sufficiente la costituzione di un giurì unilaterale. In seguito a ciò furon chiamati a far parte di questo giurì l'on. Chimienti, che poi fu nominato presidente, e Giovanni Colonna di Cesarò, deputati al Parlamento, ed i generali Gianchi e Fadda ai quali si aggiunse, come quinto membro, il gen. Rossi.

Il giurì così composto ha esaminato tutti gli atti e documenti relativi alla questione Ranzi, compresa la sentenza del Consiglio di disciplina col quale, con tre voti contro due, si proponeva la rimozione del Ranzi dal grado di capitano dell'esercito. Il giurì d'onore ha ritenuto che, per quanta latitudine si voglia dare alla formula militare di mancanza contro l'onore, non si può ammettere che il cittadino rimosso dal grado per questa ragione si debba ritenere privato della sua qualità di gentiluomo, nè che per una sentenza emessa senza riguardi alla giurisprudenza e senza la garanzia di un regolare giudizio le si ritenga privo del suo carattere cavalleresco. Il giurì d'onore, esaminate tutte le circostanze relative al procedimento del Ministero della Guerra contro il Ranzi, è venuto nella conclusione che errori vi furono nel giudizio del Consiglio di disciplina a carico del Ranzi e che il fatto più correttamente configurabile, per il Ministero della Guerra, nell'applicare il decreto di rimozione 26 maggio 1904 e deferire ad altri giudici militari il capitano Ranzi.

La Missione di delimitazione del confine italo-etiopico

Roma, 4, notte.

La Missione di delimitazione del confine italo-etiopico verso la Somalia, giunse a Dolo il 15 marzo ed iniziò i suoi lavori. La regione intorno a Dolo è tranquilla. Il capitano Ferrandi, commissario dell'alto Giuba, si recò a Dalo.

I grandi Capi scioani convocati ad Addis Abeba

Addis Abeba, 4, notte

Furono convocati qui tutti i grandi capi scioani ad eccezione di Ras Nolde Chiorghis, che rimane a guardia delle provincie settentrionali.

Si frattura una gamba scendendo dal treno in moto

Milano, 4, notte.

Stassera verso le 10, tal Germani Giovanni d'anni 18, meccanico, stava tornando a Milano dalla vicina Brianasca. Improvvisamente giunto poco distante da casa sua volle scendere dal treno, e avendo posto un piede in fallo, cadde sotto le ruote del treno e riportò la completa frattura della gamba destra. Trasportato all'ospedale, i medici dovettero amputargli d'urgenza la gamba.

Un incendio allarmante a Messina

Messina, 4, notte.

Verso le ore 17 di oggi si è sviluppato un incendio in un magazzino della Palizzata Marina adibito a deposito dei materiali telegrafici. Il fuoco ha assunto proporzioni allarmanti. Vi è stato un grande panico tra gli abitanti vicini al luogo dell'incendio. Un negozio ha corso grave pericolo. Il fuoco dopo accanita lotta è stato domato dal pompieri prontamente accorsi. I danni fortunatamente non sono gravi, ma il pericolo è stato immenso.

L'assoluzione d'un pretore

Venezia 4, notte

Il pretore di Campo San Piero, Pietro Torre, a richiesta fatta dal procuratore del Re di Padova, per grave irregolarità disciplinare, era stato sospeso dall'ufficio e denunziato per ulteriori provvedimenti. Oggi il Consiglio di disciplina pronunziò a suo riguardo sentenza di assoluzione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Aprile

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 87 1/2. — Id. per fine corrente 104 12 1/2.
Rendita 3 75 lordi (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (pico. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 80 0/0 netto: prezzi nomin. 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 72 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70

CAMBI A VISTA.

Francia 5: dan. 100 87 1/2, lett. 100 87 1/2.
Svizzera 5 1/2: dan. 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 124 80, lettera 124 90.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1450 50, 1451 50, 1451, 1450 50, 1450, 1450 50, 1451, 1452, 1452 50.
» Banca Commerciale 872, 873 50, 875 50, 873, 872 50, 873, 870 50, 873 75, 874.
» Bancaria Italiana 101 50.
» Banco Roma 109 50.
» Ferrovie Meridionali 693, 693 50.
» Mediterranee 446 50.
» Sta Italiana 280 50, 281.
» Diatto 368.
» Fiat 132.

Mercato sensibilmente migliore.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 aprile, ore 15.5.

Rendita 3 3/4 (fine corrente) 104 12 1/2.
Rendita 3 3/4 contanti (corso medio) 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 id. id. 103 87 1/2.
Azioni Banca Italia 1450 50, 1451, 1451 50, 1451, 1450 50, 1450, 1451, 1451 25, 1452.
» Banca Commerciale 875, 872 50, 870, 873, 872 50, 873, 872 50, 873, 873 50, 873 75.
» Bancaria Italiana 101 50.
» Ferrovie Meridionali 693, 693 50.
» Mediterranee 446 25, 446.
» Fiat 132.

La ripresa delineatasi stamane sui Bancari fu di breve durata, ed infatti in Borsina il mercato fu nuovamente fiacco e chiuse ai minimi, nonostante la grande facilità coll'a quale vennero assorbite le offerte.

Tra i Ferroviari, ferme le Mediterranee, ma non altari pressochè nulli.

Prezzi nominali 4 Aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 o/o (Reti Medit., ecc. e Alta Italia) 365 —
» Ferr. Romane 3 o/o 370 —
» Ferr. Vittorio Emanuele 3 o/o 314 —
» Ferr. Torino-Milano 3 o/o 279 50
» Ferr. Novara 5 o/o 313 —
» » Como 3 o/o 295 50
» » 3 o/o 409 —
Obbl. Ferr. Torino-Pinerolo 3 o/o 284 —
» Savona-Acqui 3 o/o 284 —
» Ferr. Canali-Alessandria 3 o/o 272 —
» Canali Cavour 3 o/o 285 —
» Rivar. Napoli 3 o/o 300 —
Azioni Ferr. Cavallier. maggiore-ure 3 o/o 300 —
» Ferr. Ora-Ustica-Castagn. e Mercato 100 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardo 3 o/o serie C 1.o sem. 1911 367 25
» » serie C 2.o sem. 1911 367 —
Città Roma 3 1/2 o/o 500 00
Prestito unific. Città di Napoli 5 o/o 461 —
» Cart. Cr. fond. S. Napoli 3 1/2 o/o nat. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banco di Torino (ant.) — —
Società Bancaria Italiana — —
Società Acqua pota. Rio di Torino 644 —
» Molini e Past. Fantanella (Roma) — —
» Eridania di Genova 737 —
» Bonillaba Ferrar. — —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Venchi e C., ciocc. 145 —
Industrie varie
Soc. Carriera Italiana 1130 —
» Cart. Meridionali 602 —
» Manif. Lane Borgos. 428 50
» Unioni Canale 345 —
» di Risanamento e Costruz. Istampi. — —
» Am. Pell. e Calzat. 90 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 500 —
Ferroviarie Meridion. 300 —
» Second. Sardegna 314 —
» Sarde, serie A 263 50
» » » B 300 —
Rurale Estratt. della Sicilia 4 o/o oro 105 —
Società Ter. Trasv. e Ferr. secondarie 315 —
Officine di Savigliano 315 —
Soc. Elettr. di Savona 309 —
» Napoli Imper. Elettr. 498 —
Cart. di Credito Romani 492 —
Prest. Prov. Alessand. 451 50
» Prov. di Lecce 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 o/o 504 50
» di S. Paolo 3 1/2 o/o 497 —
» Banco di Sicilia 3 1/2 o/o 504 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 o/o 518 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 o/o 451 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 o/o 457 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 15:

Rendita 3 3/4 cons. 104 10 — Assicurazioni 68 — Acqua Marcia 1060 — Anic 138 — Assedio 275 — Banca d'Italia 1461 — Banco Commercio 874 — Banco Roma 120 75 — Beni stabili 322 — Cerbone 627 — Canzani 115 50 — Credito Italiano 5 — Credito Fondiario 4 o/o 321 — Elba 264 — Ferrovie Italiane 375 — Fondi elettrici 56 — Gas 1260 — Immobiliare 210 50 — Impresa Fondiarie 183 50 — Kerbs 317 — Metallurgica Italiana 307 — Meridionali 694 — Mediterranee 446 — Mouzzetani 110 — Molini Pantanella 102 — Omnibus 275 — Perugina 250 — Safia 76 — Zuccheri Romani 73 1/2, Fondi rustici 157.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 13,55:

Rendita italiana cont. 105 95 — Id. fine mese 104 12 — Id. 3 1/2 o/o 104 10.

Mediterranee 445 50 — Credito Italiano 899 50 — Banca Commerciale 872 50 — Banco di Roma 109 75 — Società Bancaria 101 75 — Lanificio Rossi 1065 — Cotoni Cantoni 340 — Rubattino 395 — Raffinerie L. L. 366 — Cuoa Sovvenzioni 56 — Varesa 205 75 — Terni 2660 — Edison 688 — Obbligazioni Meridionali 260 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 — Fond. Banco Nazionale 504 50 — Cassa di Risparmio 516 50 — Id. 4 o/o 510 25 — Chimiche Veneziane 100 50 — Meridionali 692 50 — Banca d'Italia 1462 — Obbligazioni Mediterranee 304 — Metalli 107 — Beni Stabili 334 50 — Elba 262 — Distillerie 98 50 — Carbone 625 — Cotoni Chimici 100 — Fondi Rustici 160 — Molini Alta Italia 235 — Birra 193 — Ferriere 175 — Vizzola 1170 — Ansaldo 275.

Cambio su Parigi 100 43 — Id. Londra 25 39 1/4 — Id. Berlino 124 25 1/2 — Id. Svizzera 100 46 — Id. Vienna 105 77.

Tendenza ferma.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 16:

Borsa Ufficiale, ore 15. (chiusura). — Mercato incerto-ribasso, malgrado qualche parziale miglioramento. Le Terni oscillarono da 2657 a 2690 — Banco d'Italia 1460 75, 1463 25, 1462 50 — Commerciale 872, 876, 874 — Mediterranee 445, 446 75 — Veneta 206 75 — Savona 330, 335 — Bastogi 757, 755 — Raffinerie L. L. 365 50, 366 50 — Carbone 625 — Fondi Americano 245, 245 50 — Offerte in Edison a 694, 697. — In ripresa le Bianchi a 130 e 135. — Rendite meno tenute 104 05, 104 07. — Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 16.30:

Mercato movimentato ed assai nervoso. Su compra d'intervento, si spingono stamane i Bancari, influendo sul resto della quota, ma importanti realizzi anche stamani calmarono gli entusiasmi e chiudono sensibilmente inferiori in attesa delle comunicazioni del Governo pel 5 corrente.

Banca d'Italia da 1461 a 1463 50, ritorna in chiusura a 1460; Commerciali da 872 a 876, chiude a 873 50. Ferroviari restarati un poco tesi. Rubattino mercoledì a 395 chiude a 397. Secondarie fermi stamane, chiudono più deboli; specialmente offerta in pressione l'Eridania da 737 a 730. Siderurgici aperti fermi chiudono più deboli. Terni da 1662 a 1656 rassicurano a 1650. Carbone da 625 a 627. Finanziarie si Rendita.

Rendita 104 15 — Banca 1460, 1462, 1463 50, 1462, 1462 — Comm. 876, 875, 874, 876, 875 50 — Credito 460 — Meridionali 692, 693 50 — Mobili 645 50, 645 — Elettrici 395, 397 — Raffinerie 365, 366 50 — Rubattino 395, 397 — Raffinerie 365, 366 50 — Rubattino 395, 397 — Raffinerie 365, 366 50 — Rubattino

Appendice della *Stampa* (92

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

« Quanto a me, io ho proceduto con estrema cautela, appoggiandomi sempre alle più rigorose conclusioni della scienza... Non commetto certo un errore, oggi, arrestando questo assassino!

XXXI.

L'ora della suprema angoscia

Paolino Broquet continuò:

— Nascosto in questa casa, io ho seguito il conte Marnais... Constatai dapprima che un primo colpo gli era fallito, perchè faceva freddo nella camera e le zanzare morivano.

— Follia!... Sciocchezze!... — ripeteva il conte.

— Il conte Marnais possedeva alcuni tubetti da laboratorio, nei quali custodiva queste zanzare, portate appositamente dai paesi dove la febbre gialla infierisce maggiore...

— E' odioso — mormorò Raoul.

— Ed ecco — riprese Broquet — come sono stati trasportati fin qui questi propagatori della morte più spaventosa...

« Un affigliato di Zigomar è stato a cacciare, per così dire, in America, in una regione paludosa dove la febbre gialla non scompare mai, questi terribili insetti, turgidi del sangue avvelenato degli appestati, che muoiono numerosi laggiù.

« Poi, questi insetti sono stati trasportati in Francia con straordinarie cure e precauzioni...

« Ma bisogna sapere, che i microbi della peste impiegano dai quindici ai venti giorni per effettuare nel tubo digestivo dell'insetto — che li ha ingeriti succhiando il sangue dei malati — la loro completa trasformazione vitale; per divenire, insomma, maturi ed atti a riprodursi. Ora, non occorrono meno di quindici o venti giorni per arrivare da quei paesi infestati fino in Europa...

« Durante tale periodo, gli insetti che portano la peste, sono assolutamente inoffensivi: in essi, i microbi sono ancora allo stato latente, sono in letargo... Ed inoltre, approssimandosi all'Europa, andando verso un ambiente sempre più freddo, a queste zanzare viene a mancare una condizione necessaria e sufficiente per il loro sviluppo, sicchè anche oltre i quindici o venti giorni esse possono essere custodite senza pericolo...

« Così, signori, l'uomo di Zigomar ha potuto portare a Parigi questi tremendi strumenti di delitto, che vengono gelosamente custoditi in piccoli tubi di laboratorio, come si custodisce un pugnale nella sua guaina di cuoio...

— Tutte sciocchezze, tutte sciocchezze! — gridò ancora il conte di Marnais.

Paolino Broquet gl'impose silenzio.

— E sapete chi è l'uomo di Zigomar che si è incaricato di portargli queste zanzare?

— Chi?

— Thom Tweak.

Gli ascoltatori, angosciati, ebbero un brivido di orrore udendo quel nome.

Broquet continuò a dire:

— Addormentate, queste zanzare, come quasi tutti gli insetti, possono vivere per qualche tempo una vita letargica; ma per richiamarle all'azione, per ridare ad esse la prima vitalità, basta innalzare la temperatura dell'ambiente nel quale si trovano.

« Per far questo, il conte di Marnais, riscaldava un po' d'acqua in una marmitta di nikel ed esponeva al vapore i tubetti contenenti gl'insetti. Poi, una volta ridottevene la vitalità, egli non aveva che a vuotare questi tubetti attraverso il foro praticato nel pavimento, come avete visto stanzi.

— E' ridicolo! — disse ancora il conte.

— Come siano procedute le cose per i delitti precedenti, io non so... Fermiamoci all'attentato contro la signorina Alice.

« La sera in cui il conte aveva fatto scaldare gli appartamenti, la signorina, all'insaputa di tutti, andò a coricarsi nella camera della signorina Raimonda Montreil... Io presi il suo posto...

« Mi sdraiai in una poltrona e attesi... Ben presto sentii volare le zanzare nella camera... Mi ero denudate le braccia e lasciai che questi insetti apportatori della morte mi pungecchiassero, mi pungessero, bevessero il mio sangue... Guardate qui, signori...

Paolino Broquet, così dicendo, mostrò le braccia tempestate di punture...

— Questa è la prova migliore del resto... Io ho raccolto molte di quelle zanzare e l'ho consegnate al dottor Roberto Montreil.

« Egli ha potuto confrontarle con gl'insetti contenuti in alcuni tubetti, che il conte teneva nascosti nella sua valigia, così misteriosamente scomparsa...

Orbali, il conte di Marnais aveva perduta ogni arroganza. Le prove addotte dal *détective* contro di lui lo schiacciavano... Era un uomo finito...

E Broquet concluse:

— A proposito della vostra valigia, sappiate, dunque, che va l'ho portata via io... In questo momento essa si trova nelle mani del giudice istruttore...

Il conte non fiatò.

— Ecco, signori, definitivamente provata la colpa di quest'uomo. Ho voluto spiegarvi particolareggiatamente perchè il marchese di Brialle potesse scusarmi di aver compiuto questo arresto in casa sua, contro uno che, disgraziatamente, fa parte della famiglia...

— No, no! — gridò il vecchio marchese. — Questo assassino non fa parte della mia casa!... Lo rinnego! Che la giustizia segua il suo corso!...

Il conte di Marnais, ebbe un supremo movimento di rivolta:

— Zio! Zio! E' una calunnia! Come puoi credere a questo poliziotto? Sono innocente!...

— Turi, miserabile, taci! Maledetto, assassino! — gli gridò il marchese.

Ma una voce, dalla porta, in quell'istante si fece udire:

— No, babbo, no... Non maledire! E' un disgraziato!... Lascia che la giustizia si compia!... Non maledire!...

Il conte ebbe un sussulto:

— Alice!... Alice!... Tu qui!... Perdono! E come annientato si lasciò cadere in ginocchio.

Paolino Broquet, a quel movimento pietoso dello sciagurato, si avvicinò a lui e gli tolse le manette.

Così l'assassino potè portarsi le mani agli occhi.

— Alice — riprese egli — Alice.... sì, sono colpevole!.... Sì, ho ucciso!... Ma non per il danaro, ma per lo, per aver lei..... Ti ho amata come un pazzo!...

— Miserabile! — gridò Alice.

— Mi hai respinto, tu! Non volevo che tu fossi di un altro!.... Quando ho visto che tutto era perduto, che avresti sposato il capitano Carcaumont, ho tentato di vendicarmi.... Ero pazzo!... Perdonami, Alice!... Pietà di me! Pietà!... Ero pazzo!...

Alice, apparentemente calma, gli rispose:

— Pietà, no: è impossibile! Ma io e mio padre potremo perdonarti...

— Perdonarmi?

— Sì, se saprai espiare!... Tu non sei il solo colpevole...

— No!

— Tu fosti lo strumento di altri assassini... Ebbene, parla, aiuta la giustizia a fare la luce!...

— Sì... parlerò... poi!... Ma perdonami, Alice, giurami di perdonarmi!...

— Espia... Sappiti rialzare dal fango in cui sei caduto... Allora perdoneremo...

Alice guardò ancora una volta il miserabile; poi, rifrandosi, appoggiò una mano sul tavolino che era vicino al conte. E lasciò un fazzoletto. Quel fazzoletto nascondeva una rivoltella...

— Vieni, papà... Andiamo via.. Non è più nulla da fare qui...

E la fanciulla uscì accompagnando il vecchio padre piangente...

(Continua)

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina para-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità "Ischirogeno, Antilupi, Glicerofosfina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Corso - Corso Umberto I N. 111, palazzo proprio, NAPOLI

ABRADOR

Le molte vane imitazioni dimostrano il suo grande e continuato successo. — Rifiutate tutti gli articoli che non hanno impressa la parola ABRADOR.

IN TUTTI NEGOZI D'ITALIA C.mi 20 IL PEZZO 2376

R. PRETURA di LA MORRA

AVVISO DI INCANTO

L'Ufficiale Giudiziario sottoscritto, addetto alla suddetta Pretura, all'uopo delegato con provvedimento di questo Signor Pretore in data 31 marzo u. scorso,

Alle ore 10 del giorno indici aprile corrente, in La Morra (Borgo Santa Brigida) e nel locale del mulino, procederà alla vendita a mezzo di pubblici banditori, al miglior offerente ed a pronti contanti, dei seguenti mobili: 13514

33 sacchi di grano, sodo rumato e guro, buono da falegname, tavolino, sofferatrice, regnero, sindera, paria limiri, calcinaio, asse pacconino, orpice scorsio, granatello da maliga, sapiche di juno, un paro (bascule), stivelli, bavagna, macchino per pulire il grano (ventilatore), Phasier (burasco da grano), due pajamenti da grano, uno da maliga, macchinario completo, cioè motore a gas povaro e relativa caldaia, ecc.

La Morra, 2 aprile 1911.

GIO. CAGLIOTTI, *ufficiale giudiziario.*

MALATTIE della PELLE Veneree e Sifilitiche

CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via SPONTICHILLI, 2

Prof. D.r R. BOVERO Docente R. Università di Torino Dirett. Ambulatorio Policlinico.

ORARIO: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 701

TORINO **VILLA CRISTINA** Savonera

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dott. Gabriele Grosso

Medici assistenti - Suore Vincenziane - Oratorio

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.

UFFICIO - TELEFONO 34-32 175

Gioielliere TERRACINI

Galleria Subalpina 2680

LIQUIDAZIONE per cessazione di commercio a prezzi fortemente ribassati

Fabbriche Telerie

E. FRETTE & C.

TORINO - Via XX Settembre, 64.

Da Lunedì 3 Aprile a Giovedì 6 Aprile 1911

Grande vendita a prezzi di stralcio di Articoli di vera "Occasione"

Lenzuola - Federe assortite,
Biancheria - Tavola,
Biancheria personale - Signora,
Asciugamani, Fazzoletti,
Pezzette, Scampoli diversi, ecc., ecc.

BEX LES BAINS GRYON VILLARS

ARVEYES - CHESIERES - LES PLANS

Bagni di acqua salina e stazioni climatiche delle alpi vodesi collegate con ferrovia elettrica. STAZIONE BEX (Linea del Sempione). E1565

Chiedete il prospetto illustrato all'Ufficio del B. G. V. Bains a Bex

Società Italo-Svizzera di Costruzioni Meccaniche

Bologna - già Officina e Fonderia DE-MORSIER - Bologna

Le più perfette Universalmente ADOTTATE

Premiate colle massime ONORIFICENZE

Locomobili e Trebbiatrici da Montagna

Gran Prix e Medaglia d'Oro del Ministero di A. I. C. - Esposizione Piacenza 1908

INGEGNERI - COSTRUTTORI - INDUSTRIALI

I SOLAI - PLAFONI - SOTTOTEGOLA SOTTOTETTO e PARETI

BREVETTO **PERRET**

in TAVELLE *di Cotto forato ad armare.* Si applicano rapidamente a qualsiasi costruzione o travatura (legno, ferro, cemento) *anche esistente,* ottenendo leggerezza massima, incombustibilità assoluta, isolamento perfetto, resistenza altissima anche ai movimenti tellurici, *infeudibilità garantita del plafone,* interposte fra le travi dei solai o le capriate degli Sheds fino a *metri* 2,60, con una economia del 20 al 40 per cento sulle architure portanti.

Concessionaria esclusiva: SOCIETA' *Ingg.* MAGNANI E RONDONI - *Materiale da costruzione,* MILANO, via *Borgonuovo,* 21 (Telefono 82-21). 3322

Referenze di Costruzioni in tutto il Regno. *Catalogo e modelli gratis.*

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

6859

OCCASIONE Oro - Argenterie COMPERO e VENDO **E. VIGLIANI** Piazza Milano, 4 (ammezzati) Casa di Confidenza COMPRO GIOIE DI VALORE 883

LEVATRICE Rosge M. Clotilde Pensione partoriente. Prezzi miti. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2.o c11760

Comune di Montanera

Abitanti 957 - Poveri 40

È aperto il concorso al posto di Medico Condotto. Stipendio lire 1700 oltre lire 200 per la cassa di ufficiale sanitario.

Il capoluogo, in corso d'aperturazione, è visibile nella segreteria comunale. I documenti di rito e la domanda dovranno spedirsi entro il corrente mese al sindaco.

Il medico nominato dovrà assumere il servizio nel giorno 1.o luglio p. v.

Montanera, 5 aprile 1911.

12597 Il Sindaco: C. TICOZZI.

PASTA per distruggere *tarli, blatte* dette *« hoir penatere »;* Polvere insetticida. 207

Drogheria Gonzalino, Via Po, N. 24, accanto al Teatro Romano.

100 Biciclette diverse marche, prezzi vantaggiosi inverosimili. Si fanno riparazioni. — Via Carlo Alberto, 22. c12539

GRANDE LIQUIDAZIONE partita atti buccalissimo condizioni, 100 e più paltrone imbottite, mobili diversi. Torino, via Bertola, 11. 266

LEVATRICE Abilitata Cisilide Pensione partoriente. Prezzi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 21, p. 2.o 5861

PREMIATA LEVATRICE già *assistente ospedale M. M.,* pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 8-12, 15-18. c12561

CAFFETTIERA MORESCA

in rame massiccio per fare il caffè tavola

Capacità da 2 a 20 tazze. Facile da pulire perchè composta di soli due pezzi. Fischia quando il caffè è fatto. Caffè bollente ed aromatico. — MAGAZZINO MODERNO, Torino — via Lagrange, angolo via Cavour. Illustrazioni gratis a richiesta. 300

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, cede metà esercizio fino ad una data di cessazione ad esso dannosa, colla presente cessa esso che sempre si è esso cento dei fatti che vanno a sua conoscenza anche nel giro di un anno. Non ha mai abusato di alcun titolo o, per quanto riguarda la sua operosità, lascia a disposizione i certificati rilasciatigli ove ebbe a prestare servizio.

Torino, 3 aprile 1911.

GRAGLIA GIUSEPPE.

PER DIMAGRIRE

senza nuocere alla salute impiegate solamente le PILULES APOLLO, che hanno per base la « Vesicolina » del Dott. Blyth, prodotto estratto da diversi Parenchimi dei quali l'azione dimagrante innocua è resa sperimentata con successo negli ospedali a mezzo di evidente luce del dottor Duchesne-Duparc, professore di clinica alla facoltà di medicina di Parigi (perdita di peso 1 a 5 Etti per settimana).

Le « PILULES APOLLO » facili a prendere, permettono il trattamento senza nulla cambiare alle proprie abitudini, e senza obbligarsi ad un regime severo ed a degli esercizi violenti.

Esse sono per l'uomo come per la donna il miglior mezzo di restar giovani e snelli conservando al corpo le proporzioni normali.

La scatola con istruzioni L. 6,35 franco (estero sempre L. 0,35 in più).

Esigere su la scatola il timbro dell'Union de Fabrication. 10462

Produits Hygiéniques, 5 Passage Verdeau, Paris. — Milano, form. del Dr. Zambeletti, piazza S. Carlo. 5

LA BULBOIDE Insuperabile per la cura dei capelli VERA VIOLETTA DI PARMA BORSARI & C.E - PARMA

Presso i FRATELLI PAISSA

TORINO - Piazza San Carlo, 8 - TORINO

100.000

BOTTIGLIE DA LITRO

Fondo liscio

già delle acque minerali naturali

Vetro nero - L. 12 il cento

Vetro verde - L. 10 il cento

—(IMBALLATE L. 2 IN PIÙ)—

PREZZI SPECIALI PER VAGONI COMPLETI

ACQUA ottima da tavola

ANTIURICA-DIGESTIVA

SANGEMINI

(Da non confondersi con le ACQUE ARTIFICIALI)

L'ACQUA DI SANGEMINI

acidulo-bicarbonato-calcica-litiosa è il TIPO PIU' PERFETTO delle acque digestive ed antiurtiche.

Guarisce i catarri di stomaco, di intestini, di vescica, la calcolosi biliare, la diatesi urica, e scioglie mirabilmente le renelle.

L'ACQUA di SANGEMINI

Se ne beva almeno una bottiglia al giorno. Durante i pasti, associata al vino, è la più gradevole e salutare acqua da tavola.

ESCLUSIVITA':

FRATELLI PAISSA - FORNITORI RR. CASE - TORINO

SOCIETA' ANONIMA "SALUS" - Capitale versato 1.700.000

Torino — Milano — Genova — Venezia — Bologna — Spezia — Novara

Appendice della *Stampa* (27

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Proprio in quell'istante José mi strappò d'improvviso l'arma di mano ed esplose un colpo contro di me. Il proiettile mi passò fischiando a due dita dalla testa. Il negro sposato dallo sforzo ricadde, lasciando l'arma. Non ebbi il tempo d'abbassarmi per raccoglierla che mi sentii afferrato violentemente per il braccio sinistro, mentre d'un balzo Rattray lottava per strapparmi la povera Eva completamente svenuta.

— Lasciatela! — mi gridò in tono terrorizzato. — Imbecille! — aggiunse poi subito con voce sorda. — Credete che io permetterei a chicchessia di farle del male?

Lo guardai negli occhi scintillanti e vi lessi che m'avevano scoperto ispirato tutta fiducia e ancora una volta gli credetti.

Rattray sollevò fra le braccia la fanciulla e uscì dalla stanza. Non potei staccare lo sguardo da quel gruppo! Quando cercai la rivoltella non la trovai più e pensai che Rattray l'avesse raccolta e portata via.

Il negro aveva perduto i sensi: Santos parlava a voce bassa con Harris: il architetto Braithwaite era scomparso.

Cercai un altro mezzo di difesa: non avevo insomma da lottare che contro due uomini inermi e una donna. Se Braithwaite, se mi fossi sbarazzato di costoro non avrei più avuto da fare che con Rattray ed i suoi servi, se pure ci trovato nel castello.

Nel vestibolo c'era un buon fuoco. Vi corsi e brandii come una clava un tronco di quercia che bruciava lentamente. Harris era il più vicino a me e s'avanzò coraggiosamente.

D'un balzo gli mi addosso e con un colpo ben assestato che fece scintillare il tronco fumigante lo abbattei.

Santos si slanciò alla sua volta e, piuttosto per caso che non per destrezza, gli ferì sotto lo stesso trattamento.

Credevo però di non averli storditi a lungo che si rialzassero, quando mi sentii afferrato alla gola da qualcuno ch'era alle mie spalle e una treccia di capelli ispidi mi coprì il volto, mentre una voce stridula chiamava al soccorso.

Era la Braithwaite! Dissi che costei era robustissima e dovetti in quell'istante convincermene anche di più. Le sue braccia agili e muscolose, simili a tentacoli di un qualche abbietto mostro mi serrarono: le dita ossute penetrarono nella mia carne. La virago strinse forte, più forte ancora.

Ebbi come le vertigini: lasciai cadere il tronco e come attraverso un velo vidi qualcuno raccoglierlo. Quella clava s'abbattè sul mio capo, mentre tentavo invano di divincolarmi: mi sembrò che mi si rovesciasse sul cranio dell'acqua bollente, che cento maschere ignobili irridessero alla mia sventura, ma il tronco continuò a turbinare e le facelle della brace volarono attorno a me finchè, quando, neclegato dal sangue, caddi senza conoscenza.

XVI.

Una proposta

Doveva essere mezzanotte quando riaprii gli occhi: un pendolo suonava come se non dovesse fermarsi più. Avevo la bocca arsa: un odore acre mi copiva le narici: il bicchiere di vino accostato alle mie labbra mi dava un senso di gelo.

— Alla buon'ora! — mormorò una voce accanto a me.

Rattray mi sorreggeva col braccio sinistro le spalle e con la mano destra mi porgeva da ber

Mi scostò lasciandomi ricadere dolcemente sui guanciali. Allora vidi dove mi trovavo. La camera era vasta e mal rischiarata; stavo sdraiato in un vecchio letto a colonne. Ero completamente vestito ed i miei nemici, attorno a me, mi guardavano.

— Eccovi contento, adesso! — disse la voce canzonatoria di Santos, il quale scuoteva la cenere dello sua sterna sigaretta.

— Perfettamente. Voi potete assassinare chi volete, se ciò ci piace, ma non in casa mia.

— E allora non ci resta — ribattè il portoghese sullo stesso tono ferocemente ironico — che accompagnarlo al posto di polizia più vicino, perchè ci denunci tutti quanti... a meno che non vogliate voi stesso prendervi questo disturbo.

— Sì! Sì! — borbottò Harris. — E' proprio ciò!

— No, — rispose Rattray, — adesso non c'è altro da fare che lasciarmi solo con lui.

— Ah! per Iddio! Non saremo tanto imbecilli! — esclamò il capitano.

— Lasciate andare! — riprese Santos sorridendo le smilze stegnosamente. — Lasciate che egli faccia ciò che vuole. Non abbiate paura: ci lieve quando mi alla sua pelle e finirà per convincere che avevamo ragione noi. Conosco questo signor Cole. E' necessario sopprimerlo. Ma non c'è pericolo nella breve dilazione: lasciamoli dunque soli un istante.

— E' tutto quanto vi chiedo! — disse Rattray semplicemente.

— Non ce lo chiederete due volte — ribattè Santos. — Vi ripeto che conosco il signor Cole. Non vi sono trentasei maniere per prendere un uomo come lui. D'altronde ha ucciso quasi il mio buon negro José: è necessario che spiola.

— Sono dello stesso avviso! — sentenziò Harris, che aveva la fronte ornata d'un rispettabile numero di strisciolone di *toffetas.*

— Non c'è via di mezzo: o lui, o noi: o noi siamo tutti contro la vostra idea. Bisognerà pure che intendiate una buona volta la ragione!

I due uomini uscirono: il rumore dei loro passi si allontanò e si perdette nel corridoio. Quando non s'udì più, Rattray chiuse la porta e diede dolcemente un giro di chiave. Poi si voltò verso di me con un'aria abbastanza severa e m'indicò la porta con mano tremante.

— Avete sentito come la pensano? — egli disse.

— Perfettamente.

— Vogliono uccidervi!

— Ho compreso, perbacco!

— E' colpa vostra. Vi siete gettato da voi in questo g[illegible]aio. Ha fatto il possibile per non lasciarvi immischiare in questa faccenda, per tenervi lontano da Santos e da Harris; ma li avete cercati e foste anche il primo a spargere il sangue.

— Non me ne duole affatto! — dissi.

— Oh! evidentemente! Non ne dubito: siete troppo testardo, voi, per rimpiangere una qualsiasi vostra decisione — esclamò Rattray. — Vedo bene qual'è il vostro carattere. Ciò non toglie che senza di me a quest'ora sareste un uomo morto.

— Non riesco a spiegarmi il perchè del vostro intervento.

— Avete sentito quale pretesto ho avanzato. Non lasciare uccidere alcuno in casa mia: vi sono riuscito finora. Sta a voi di decidere se potrò o meno continuare a difendervi.

— Sta a me?

Si sedette sul bordo del letto e appoggiandosi con la mano sull'altro lato di esso, si chinò su di me, guardandomi con occhi corrucciati che si fissavano talora nei miei e tal'altra sulla mia fronte insanguinata. Una luce d'orgoglio brillava nelle sue pupille. Istintivamente mi toccai il capo e mi accorsi che le bende mi facevano come un turbante.

Allora compresi e per attestargli la mia riconoscenza tentai di prendergli una mano.

(Continua)